



RC Auto?  
chiama gratis  
800-070762  
**LINEAR**  
ASSICURAZIONE  
[www.linear.it](http://www.linear.it)



**La cultura non si mangia? È un'idea meschina e ottusa: non si vuole capire che una mente, un corpo senza cultura è come un vaso vuoto. È proprio nei momenti di crisi che bisogna ridare cultura.** Dario Fo, 8 dicembre

**-1**  
all'11 dicembre  
in piazza a Roma  
per cambiare

OGGI CON NOI... *Vittorio Emiliani, Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Lidia Ravera*

## COMPRAVENDITA Tra «casi di coscienza» e nuovi gruppi in Parlamento



# CORRUZIONE

### Senza pudore

Due dipietristi e un centrista pronti a traslocare nella maggioranza  
Calearo ammise: c'è un tariffario...

### Bersani accusa

«È materia da magistratura  
ci fanno arrossire nel mondo»  
Berlusconi sicuro: Fini è sconfitto

### Tanzi e Alemanno

Il patron di Parmalat condannato  
a 18 anni. A Roma i giudici indagano  
sulle assunzioni del sindaco

→ ALLE PAGINE 4-15

## Sakineh, l'incubo è finito: liberata assieme al figlio

L'Iran cede alla protesta. Schiaffo della Cina sui diritti umani: boicotta il Nobel a Liu → ALLE PAGINE 20-21 e 30-31



## Londra, studenti in rivolta Attaccata l'auto di Carlo e Camilla

Scontri a Westminster per l'aumento delle tasse universitarie → A PAGINA 33

**11D** dicembre  
CON L'ITALIA  
CHE VUOLE CAMBIARE

ROMA - SABATO 11 DICEMBRE  
ORE 14.00 PARTENZA DEI CORTEI DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA  
E PIAZZALE DEI PARTIGIANI

ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI

**BERSANI**



YOUJEMO

Partito Democratico

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)



**CONCITA DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

## Filo rosso

# A che prezzo

La sfortunata circostanza che il voto di fiducia sia palese e non segreto è la ragione che anima questi giorni di vigilia di surreali conferenze stampa. Persone che hanno pochissimo o nulla in comune (poniamo: un facoltoso imprenditore e un indebitato padre di famiglia, di partiti diversi) si danno manforte per giustificare in via preventiva le ragioni della loro imprevista adesione, diretta o indiretta, al credo del magnate. Vette sublimi le raggiunge, per scritto, il dipietrista Antonio Razzi che in una similitudine alata confonde Pietro Micca con Enrico Toti, addebita a Di Pietro la malattia della moglie («si è ammalata a causa delle mortificazioni inflittemi dal tuo comportamento») e di passaggio fa vanto di averne avuta solo una, di moglie, circostanza che col voto di fiducia non sembrerebbe aver nulla a che fare ma che in effetti è specie in quell'ambiente una rarità, dunque perchè non elencarla. Razzi e Scilipoti sono i due parlamentari Idv in procinto di votare la fiducia a Berlusconi perchè, dicono, non sufficientemente valorizzati dal loro leader. Dovranno, seppure in articolo mortis, riconoscergli tuttavia il merito di averli messi in lista e fatti eleggere, visto che non sono stati certo i cittadini a sceglierli. Sempre più, come diciamo da mesi raccogliendo firme perchè accada, si sente il bisogno che almeno l'opposizione attivi il meccanismo delle primarie di collegio: siano gli elettori a decidere chi mettere in lista per

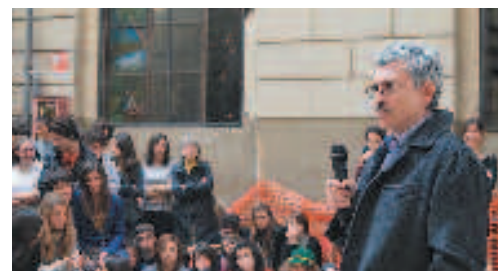
Camera e Senato. Calearo, ex Pd, ha messo nero su bianco il prezzario della compravendita: da 350 mila a mezzo milione di euro. Sembra poco, alla luce delle disponibilità del magnate. Se uno deve vendersi si garantisca almeno un vitalizio. Un impiego per i figli, come fanno i dipendenti di Alemanno, un posto fisso in Campidoglio per le prime mogli alle quali smettere così di pagare gli alimenti. Poco, sì, ma comunque abbastanza per un esposto alla procura della Repubblica. Gli estremi di reato, dice Gianrico Carofiglio, ci sono tutti: forse Calearo l'ha già fatto e non ce lo dice per pudore, aggiunge.

Vorrei porre un'altra questione di principio. Capisco che nel disastro di corruzione generale - da Tanzi alle assunzioni del sindaco di Roma al mercato parlamentare, il catalogo è questo - possa sembrare un dettaglio ma nei particolari si annida lo spirito del tempo. Tra i deputati che il 14 potrebbero essere assenti ci sono tre parlamentari in maternità. Federica Mogherini partorisce il 13. Giulia Bongiorno e Giulia Cosenza hanno gravidanze a rischio. I regolamenti della Camera non prevedono la maternità come condizione specifica: è equiparata alla malattia, cosa che evidentemente non è. Dunque le assenze di chi si trova in sala parto sono assenze per malattia e abbassano il quorum, incidono sull'esito del voto a differenza, per esempio, delle assenze per missione. Chi si trova a un convegno sta lavorando per la società, chi partorisce un figlio no. Dite se vi sembra sensato: lo dica la ministra Carfagna. Sono pari le opportunità? È pari la considerazione e il rispetto? Tra l'altro il voto è elettronico, l'identificazione avviene attraverso le impronte digitali. Non vedo cosa impedisca a chi non può muoversi di votare da casa, con le opportune misure di sicurezza. O dall'ospedale. Persino dalla sala parto, un minuto dopo aver felicemente dato alla luce un nuovo cittadino.

## Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ ITALIA

**D'Alema tra gli studenti: spero che la protesta cambi la politica**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Polizia, in corteo ad Arcore davanti alla casa del premier**



PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Sciopero, oggi si ferma la Rai  
La cultura in piazza a Roma**



PAG. 38-39 ■ ECONOMIA

**Allarme Bce: Eurozona piena di rischi**

PAG. 32-33 ■ MONDO

**Obama, schiaffo su Guantanamo**

PAG. 27 ■ ITALIA

**Pd, corsi di lingua per immigrati**

PAG. 38-39 ■ IL LIBRO

**Carlo Gnetti, l'handicap e Paolo**

PAG. 46-47 ■ SPORT

**Doping, arrestato il medico Fuentes**



SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 Milano  
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804  
e-mail: [info@gmmultiservice.it](mailto:info@gmmultiservice.it)  
sito internet: [www.gmmultiservice.it](http://www.gmmultiservice.it)

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,  
Melzo c/o COGESER

## Staino



## Par condicio

### Ex Voto

Lidia Ravera

Evviva! È nato un nuovo movimento per la salvaguardia dei destini della Patria. Si chiama Movimento di Responsabilità Nazionale! Le masse popolari riunite sotto la generosa bandiera si contano sulle dita di una mano: pollice, indice, medio. Scilipoti, Calearo, Cesario. Avanzano anulare e mignolo, ma non poniamo limiti alla Provvidenza. I tre, al servizio di se stessi come la maggior parte dei moderni moschettieri, si sono comprati una bella cravatta blu col tricolore sotto il nodo. Sono molto carini, peccato che, al primo vagito, siano già in disaccordo. Tre teste, tre posizioni, riguardo al 14 dicembre, giorno della cacciata o riconferma di B: uno forse vota la fiducia, uno forse la sfiducia, uno forse si astiene. Ovvio: non vengono dallo stesso partito. Uno è un ex Idv, uno un ex Api, il terzo un ex Pd. Tre teste, tre posizioni ma in comune la stessa particella fondamentale: "ex".



Cesario, Scilipoti e Calearo

## Duemiladieci battute

Francesca Fornario

### I commessi della Camera e lo shopping di Natale



È partito lo shopping di Natale. Legambiente si raccomanda di evitare di mettere gli acquisti nei sacchetti di plastica: i Senatori soffocano. Scherzi a parte, finalmente ho capito perché alla Camera ci sono i commessi. Siamo al finale di partita, la partita decisiva di tutto il campionato. Dopo gli studenti, i ricercatori, i lavoratori dello spettacolo (i tagli alla lirica sono così tanti che alla prima della Scala, quando hanno finito di suonare, i violinisti sono passati in mezzo al pubblico per raccogliere le offerte) scendono in piazza perfino gli agenti di polizia. Hanno protestato davanti alla villa di Arcore. Erano così tanti che Berlusco-

ni è uscito con le mani in alto e si è costituito. Non c'è una singola categoria di lavoratori che non sia stufa delle promesse mancate del governo e del malcostume di questa maggioranza. A Roma è scoppiato lo scandalo-parentopoli. I dirigenti della giunta Alemanno hanno assunto così tanti parenti che all'Atac hanno abolito la divisa: i dipendenti si riconoscono perché hanno tutti gli stessi lineamenti. Sono oltre mille i nuovi assunti all'Ama, l'azienda che si occupa della polizia delle strade. Come amano ripetere i dirigenti: «I viali sporchi si lavano in famiglia». Ci sono così tanti parenti che le frasi più ricorrenti tra i dipendenti sono: «Come ti sei fatto

grande» e «Quand'è che ti trovi un fidanzato?». Siamo al finale di partita, e assistere alla compravendita dei parlamentari è come essere spettatori di un'interminabile sequenza di rigori. Non conta più lo schema, il gioco di squadra, i fiumi di inchiostro versati per stabilire chi avesse il miglior attacco, la difesa più impenetrabile. Scipoliti, Cesareo, Razzi. I tifosi che seguono il campionato dall'inizio, con il fiato sospeso, non conoscono nemmeno i nomi di questi oscuri giocatori pronti a cambiare casacca. A cambiarla così, come niente fosse, sbagliando il rigore decisivo. Ci diranno: non è mica da questi particolari che si giudica un Senatore. ♦



**sicurgas**  
TECNOLOGIE PER  
LA SICUREZZA ED IL  
RISPARMIO  
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano  
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746  
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS  
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE  
VEGETALI**



Hong Kong In piazza con le candele per chiedere il rilascio di Liu

→ **Oggi a Oslo** il conferimento del premio al dissidente paladino della democrazia

→ **Assenti una ventina** di governi che hanno ceduto alle pressioni delle autorità cinesi

# Liu in cella non ritira il Nobel Pechino censura la cerimonia

La maggioranza dei governi invitati saranno rappresentati oggi ad Oslo al conferimento del Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo. Ma una ventina, cedendo alle pressioni di Pechino, diserverà la cerimonia.

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinetto@unita.it

Non ci sarà Liu Xiaobo, trattenuto in carcere dalle autorità cinesi. Non ci saranno i rappresentanti di una ventina di Paesi, trattenuti a casa da svariate forme

di opportunismo politico. La cerimonia per il conferimento del Nobel per la pace si svolgerà oggi ad Oslo nel segno di due opposte assenze. Quella forzata del protagonista numero uno, il premiato, e quella del tutto volontaria di alcuni governi che hanno ceduto alle pressioni di Pechino affinché stessero alla larga dall'evento.

## SEDIA VUOTA

La sedia riservata a Liu resterà vuota. Le autorità della Repubblica popolare non hanno permesso che a ritirare l'onorificenza andas-

sero altri in sua vece. La moglie Liu Xia è da mesi agli arresti domiciliari, così come altri parenti, amici e decine di dissidenti del movimento per la democrazia. Della lo-

**Ucraina e Filippine**  
Avevano aderito al boicottaggio e invece saranno presenti

ro sorte non ha voluto dire nulli ieri Jiang Yu, portavoce del ministero degli Esteri, che qualche

giorno fa aveva sprezzantemente definito la cerimonia di Oslo una «farsa anti-cinese».

Jiang Yu ha insistito sulla tesi del suo governo, secondo cui «la maggioranza dei popoli del mondo» è contraria alla scelta del Comitato per il Nobel, e si è scagliata contro il Congresso degli Stati Uniti, accusandolo di «arroganza» per avere approvato una «cosiddetta risoluzione» a favore di Liu.

La lista degli assenti è lunga, ma fra i Paesi di maggior peso politico, economico e strategico, comprende solo la Russia. Ci saranno

→ **Tre conferenze stampa** per annunciare «scrupoli di coscienza» e «indecisioni». Rissa nell'Idv

→ **In due** lasciano Di Pietro. I sì a quota 315. L'ex magistrato: «Basta, faccio un esposto alla procura»

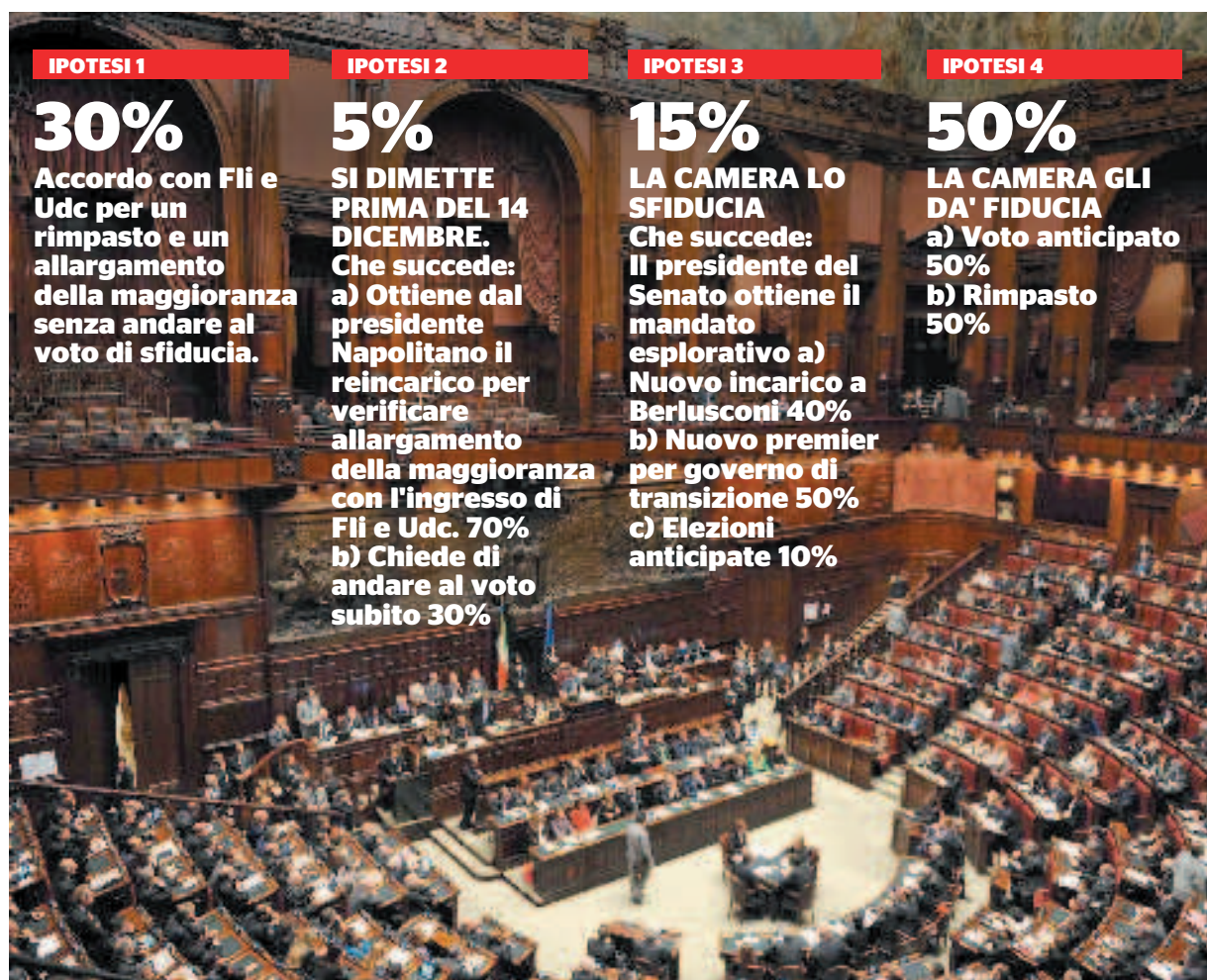
# A Montecitorio senza pudore Va in scena la compravendita

Cinque cambi di casacca in un giorno solo: Razzi e Scilipoti (Idv), Grassano, Cesario, Calearo. «Siamo un Movimento di responsabilità nazionale per evitare il voto del 14 dicembre». Di Pietro, esposto per corruzione.

**CLAUDIA FUSANI**  
cfusani@unita.it

L'ex Pd Calearo ora convertito alla causa della sopravvivenza del governo, faccia rossa ma è sicuramente il caldo della folla, lo dice chiaro: «Questa è corruzione, una schifezza, girano le tariffe, 350 mila mezzo milione, anche di più, le dicono a tavola, sui divani... Ma non sta a me dire chi offre, a chi e perché». Antonio Razzi, lo svizzero di Pescara, conserva l'aplomb di chi ha imparato da grande l'importanza dell'essere formalmente perfetto dalla punta del cappello a quella della scarpa. Ma nell'inseguire una ragione convincente del perché uno possa passare dall'Idv di Di Pietro al centro prossimo a Berlusconi - il diavolo e l'acqua santa, due entità inconciliabili - confonde le polveri incendiate da Pietro Micca con la stampella lanciata da Enrico Toti. Bruno Cesario, anche lui, boccheggia nell'imbarazzo, «ma sai quanti del Pd mi hanno telefonato per dirmi che, insomma,... faccio bene».

## Le previsioni del Congiurato



## I protagonisti del mercato di Montecitorio

L'industriale che ha ormai completato il giro del Transatlantico E i dipietristi, acerrimi nemici divenuti amici



**Massimo Calearo**

Industriale, già capolista del Pd in Veneto alle politiche 2008, poi passato con Rutelli, e ancora nel gruppo Misto e ora nel «movimento di responsabilità nazionale». Ha denunciato le tariffe per comprare i deputati, pare che il 14 si asterrà.



**Bruno Cesario**

Avvocato, napoletano, è alla seconda legislatura prima con L'Ulivo poi col Pd in quota Margherita. Gode di un pacchetto consistente di voti. A giugno entra in Api con Rutelli. Poi passa nel Misto. Il 29 settembre votò la fiducia al premier.



**Domenico Scilipoti**

Medico, ginecologo, agopuntore, ha 54 anni ed è di Messina. Carriera politica nel Psdi, nel 2008 viene arruolato da Di Pietro. Dice di «essere stato minacciato dai suoi». In realtà ha debiti e nessuna certezza di avere un posto in lista.

tutti i governi dei Paesi occidentali oltre a grandi Stati democratici emergenti, come India, Brasile, Sudafrica. Pechino è riuscita a convincere Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Colombia, Cuba, Egitto, Iraq, Iran, Kazakistan, Marocco, Pakistan, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Venezuela, Vietnam. In un primo tempo avevano aderito a quello che era sostanzialmente un boicottaggio non dichiarato, anche Filippine ed Ucraina, che ieri però hanno fatto marcia indietro, annunciando la propria presenza.

**CAMPAGNA SPROPORZIONATA**

Liu Xiaobo è fra i firmatari di *Charta 08*, una petizione inviata due anni fa ai vertici del regime comunista, nella quale si perorava la causa di un cambiamento democratico. Anziché ottenere maggio-

**Nella capitale**

Vietati i pranzi con oltre 6 persone. Si temono crypto-celebrazioni

re libertà per i concittadini, Liu e compagni hanno pagato il loro coraggio civico con l'arresto. Liu, 54 anni, docente di letteratura, è in carcere, condannato a 11 anni per istigazione a sovvertire i poteri dello Stato.

La mobilitazione cinese contro il Nobel a Liu è stata «un totale disastro», secondo l'attivista per i diritti umani Nicholas Becquelin, residente a Hong Kong. L'intensità degli attacchi cinesi è stata «del tutto sproporzionata», e secondo Becquelin ha fatto perdere a Pechino «le simpatie che si era conquistata in due o tre decenni di diplomazia cauta».

La veemenza della campagna governativa ha avuto risvolti al limite dell'assurdo, come il divieto imposto ai gestori dei ristoranti della capitale di accettare prenotazioni per più di sei persone nella giornata odierna. Il timore è che raduni conviviali si trasformino in celebrazioni della premiazione di Oslo.

I siti web di alcuni media internazionali, fra cui le reti televisive americana e britannica Cnn e Bbc, ieri in Cina sono stati oscurati. Intanto un comitato messo in piedi in gran fretta tre settimane fa, assegnava l'anti-Nobel, il premio «Confucio per la pace». Peccato che il vincitore, il politico taiwanese Lian Chen, non fosse al corrente ed abbia affermato di «non avere in programma» di accettarlo. ♦



Spillette per Xiaobo indossate a Hong Kong

**Intervista a Guido Samarani**

# «Evitato il ko Ma per la Cina è una sconfitta»

**Il docente di storia cinese: «Pesa l'assenza di Mosca ma Pechino avrebbe potuto cantare vittoria solo in caso di defezioni europee»**

GA.B.

gbertinetto@unita.it

**P**er il professor Guido Samarani, che insegna Storia della Cina all'Università Ca' Foscari di Venezia, il Nobel a Liu Xiaobo ed il fatto che la maggior parte dei grandi Paesi oggi non disertino la cerimonia di Oslo, è per Pechino una sconfitta, anche se «ai punti».

**Come spiega, professore, una così forte e plateale irritazione della Cina al Nobel per il dissidente Liu?**

«Effettivamente ho trovato anch'io molto marcata la loro reazione. Anche mettendosi dal loro punto di vista, secondo cui la scelta del Comitato di Oslo è una strumentalizzazione politica, mi sembra che in questo modo loro ingigantiscano ulteriormente la portata dell'evento, anziché cercare di sminuirlo come potrebbero fare dandogli una limitata

importanza. Tra l'altro Liu Xiaobo, che meriterebbe piuttosto un Nobel per la democrazia, se esistesse, piuttosto che un Nobel per la pace, non è certo un pericolo per lo Stato, anche se l'accusa formale a suo carico è proprio quella di sovversione. Sono un po' sorpreso dal comportamento delle autorità della Repubblica popolare, che in altri casi hanno dimostrato di essere molto più sagge e riflessive».

**La moderazione cinese di fronte ai grandi temi della politica e dell'economia internazionali viene meno quando devono affrontare questioni interne, riguardanti i diritti civili e umani. È questo il problema?**

«In parte sì. Tra l'altro se con Taiwan o il Tibet entrano in gioco questioni che riguardano la sovranità nazionale e l'integrità territoriale, non è questo il caso dei dissidenti. Credo che ai dirigenti cinesi disturbino comunque in modo particolare quella che ritengono un'interfe-

renza esterna nei propri affari domestici».

**Fino a quando durerà l'illusione che un'impetuosa crescita produttiva e tecnologica possa convivere con un sistema autoritario?**

«Di fatto quella convivenza sinora c'è stata. Nel breve periodo non prevedo cambiamenti significativi. Ci sarà piuttosto una trasformazione graduale e guidata, «alla cinese», fatta di aperture pezzo per pezzo. Sarà un processo più lento di quanto non sia stata e sia la modernizzazione economica. Il dibattito in corso nel partito e nei *think-tank* collegati ipotizza varie opzioni, tranne quella di un pluralismo democratico di tipo occidentale. Verrà introdotta sempre più democrazia nel partito, maggiore collegialità decisionale, come primo passo verso modifiche da estendere poi alle istituzioni, a partire dalle aree periferiche, con le elezioni nei villaggi ad esempio. È

**Lo scontro**

«Il regime

non vuole

ingerenze interne

La strada per le riforme

è ancora lunga»

uno scenario che poggia su un requisito però, quello della stabilità politica. Se dovesse aprirsi una fase di gravi turbolenze interne, se i conflitti sociali si acuissero, allora diventerebbe davvero difficile pronosticare i passaggi successivi».

**Contano di più i venti Paesi che disertano la cerimonia di Oslo o gli oltre quaranta che hanno resistito alle pressioni di Pechino?**

«I governi che non saranno rappresentati hanno tutti bisogno per diverse ragioni di mantenere buoni rapporti con la Cina. Qualcuno magari pensa che in futuro potrebbe ritrovarsi in una situazione simile e quindi prende contromisure preventive. Pesa certamente l'assenza della Russia. Vuol dire che per Mosca la partnership cinese è davvero importante. E magari nella decisione di non mandare nessuno a Oslo hanno considerato anche la loro situazione interna. Gli altri grandi Paesi però ci saranno. Pechino avrebbe potuto cantare vittoria, se fosse riuscita a convincere qualche governo dell'Unione Europea. Stando così le cose, può solo accontentarsi della relativa ampiezza numerica del gruppo di coloro che hanno aderito all'invito di disertare la cerimonia. È la soddisfazione di chi perde ai punti anziché subire un ko». ♦

Infine lui, Domenico Mimmo Scilipoti, quello che due settimane fa aveva caricato sul sito la clip di Totò ne *Gli Onorevoli* nell'atto della compravendita dei voti per dire che così non si deve fare. E oggi, ieri, è qui sospettato di fare come Totò, «io dò tre voti a te e tu dai tre appalti a me».

Scena dalla sala di stampa di Montecitorio in una giornata che difficilmente sarà cancellata dal diario intimo del Parlamento e prenderà la strada della Procura della Repubblica nella forma dell'esposto per corruzione annunciato dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro. La compravendita e relativi strasformismi per puntellare una maggioranza a Berlusconi che da tre settimane va avanti in modo sfacciato con varie figure - reclutatori di primo piano, annusatori tra i banchi dell'emiciclo, pontieri e ingaggiatori con tanto di portafoglio - ha avuto qui, ieri, la sua rappresentazione plastica e surreale. In un crescendo di conferenze stampa che hanno spesso sfiorato la rissa con l'Idv Stefano Pedica che chiedeva conto ai suoi ex colleghi Mimmo e Antonio del tradimento. E si sono concluse alle otto di sera con l'ultimo annuncio: Maurizio Grassano ex Lega subentrato a Cota a maggio ma subito rinnegato perchè indagato per truffa, transitato al Misto e poi ai Libdem di Tanoni e Melchiorre, quindi al Terzo Polo - tutto in sei mesi -, voterà la fiducia a Berlusconi. Per dire come vanno le cose ai tempi della trattativa: Grassano aveva già annunciato due settimane fa che sarebbe passato con Pionati (Adc, area Pdl); al momento dell'annuncio però era stato colto da «un calo di zuccheri». Si vede che ieri sera gli zuccheri sono risaliti.

Scene cult della giornata, senz'altro due. La prima vede uno accanto all'altro tre uomini con una sola cosa in comune: la cravatta, blu col simbolo della Camera. Da sinistra a destra, Bruno Cesario, Mimmo Scilipoti, Massimo Calearo. Il quale, ex Pd ora nel Misto, esordisce così: «Noi

tre in comune abbiamo solo la cravatta...». Pausa. E poi: «Veniamo da esperienze diverse ma oggi ci accomuna la volontà di dare vita a un Movimento di responsabilità nazionale per risolvere la situazione prima del voto del 14. Con questa crisi andare alle urne è una follia, speriamo ci seguano in molti». La compravendita, ovviamente, qui non interessa. «Vecchia politica, effimera, il mio futuro è comunque fare l'imprenditore» dice Calearo che conferma cifre e prezzi del tariffario in circolazione. Scilipoti si sente un perseguitato «dai

### Calearo

«Il voto del 14 vale 350-500 mila. E c'è chi ha pagato per stare qui»

mei ex colleghi di partito che cercano di intimidirmi». Ha tutti i beni pignorati, tranne lo stipendio da parlamentare, per una causa civile ed è indagato, ma questo non lo dice.

Vabbè, ma quindi, siete qui per dire cosa? «Abbiamo posizioni diverse, ma non siamo venduti, abbiamo una testa con cui pensiamo e ora è il momento della responsabilità». Riassumendo: Cesario voterà sì alla fiducia come ha già fatto il 29 settembre; Scilipoti non lo sa e Calearo è indeciso ma confidano «di trovare una posizione comune entro il 14. Che Dio ci illumini». Mancava solo questa.

Chi tra i reclutatori tiene la conta va oltre la volontà del Santissimo e li ha già messi dalla parte dei berluscones. Così come Razzi che «non conoscendo ancora i suoi nuovi compagni di viaggio (Noi sud-Pid), dovrò consultarmi con loro per il 14». Fuori da Montecitorio il reclutatore berluscones ha l'aria del gatto col sorcio in bocca. I numeri aggiornati? «Alla Camera siamo a 315 sì per Berlusconi, 306 no, tre astenuti e sei assenti. E puntiamo a 317». La compravendita continua. ♦

## Intervista a Gianrico Carofiglio

# «I giudici hanno il dovere di verificare»

**Tariffari, posti, denaro** per il magistrato «in congedo» le notizie uscite obbligano alle indagini e configurano reati

C.FUS.

ROMA  
cfusani@unita.it

**S**enatore Carofiglio, ormai tra Camera e Senato girano anche i tariffari della compravendita dei voti per la fiducia. Da pm in congedo, ritiene legittimo ipotizzare la corruzione?

«In termini astratti il reato è configurabile quando un pubblico ufficiale riceve danaro o altre utilità per compiere atti contrari, o anche conformi, al proprio dovere d'ufficio. Naturalmente per passare dall'ipotesi astratta all'accertamento in concreto occorrono le prove».

**Esprimere un voto contrario al partito con cui si è stati eletti non è di per sé il risultato di una corruzione.**

«Naturalmente, ma non è questo il punto. I parlamentari esercitano la loro funzione liberi dal cosiddetto vincolo di mandato e cambiare idea è l'essenza stessa della funzione parlamentare, concetto che a destra fingono di non capire ogni volta che qualcuno cerca di sottrarsi all'abbraccio del Dittatore. La questione che richiama l'ipotesi di corruzione è un'altra: se si è cioè verificata una mercificazione e conseguente distorsione della funzione pubblica. Se il pagamento di una somma o la promessa di un'utilità ha condizionato la libera scelta del pubblico ufficiale - il parlamentare - allora siamo davanti a un episodio di corruzione. La Cassazione nel 2003 in un caso di dimissioni da una carica elettiva dopo un passaggio di danaro, confermò la condanna motivandola con «la totale svenudita della funzione pubblica».

**L'ex Pd Massimo Calearo parla di tariffe precise, 350 fino a 500 mila per salvare il governo.**

«In questo caso non c'è dubbio che esista un obbligo di verifica in sede giudiziaria. Anzi, il parlamentare che dice pubblicamente cose del genere, ha un obbligo morale, se non giuridico, di denuncia. Sono sicuro che ha già provveduto e noi non lo sappiamo. Se poi non avesse fatto denuncia e convocato comunque davanti al procuratore doves-

### Chi è

**Magistrato barese, dal 2002 è scrittore di successo**



È un magistrato, scrittore e senatore (Pd) nato a Bari 49 anni fa. L'esordio da romanziere è del 2002, il successo di critica e pubblico arriva l'anno dopo con «Ad occhi chiusi».

se negare o sminuire, saremmo di fronte a una condotta assai grave».

**Gli articoli di giornale bastano per avviare un'inchiesta?**

«Direi di sì. A volte quando facevo il pm mi capitava di ritagliare una notizia da un giornale, fare una nota e portare il tutto all'attenzione del procuratore...».

**Sottile il confine tra libera scelta e scelta condizionata. Come si dimostra?**

«La prova è difficile e può essere anche solo indiziaria. Ma quello che ora ci interessa è la configurabilità del reato. Vorrei fare l'esempio del giudice che ha davanti a sé due soluzioni tra cui una minoritaria e discutibile e decide per questa seconda. Niente da dire. A meno che, appunto, non si dimostri che c'è stato un passaggio di soldi o la promessa di altri benefici».

**Di fronte a questo mercimonio i cittadini non sembrano provare vergogna, tema a cui lei ha dedicato un capitolo del libro «La manomissione delle parole». Perché?**

«Questione complessa. La capacità di provare vergogna ha una funzione analoga a quella del dolore fisico che è la spia di una malattia. Chi non è in grado di provare dolore o vergogna rischia di scoprire, tardi, di avere una malattia grave». ♦



### Antonio Razzi

Emigrato in Svizzera, eletto con l'Idv all'Estero, già a settembre era stato contattato dal Pdl. «Si è parlato di pagarmi il mutuo». Stavolta ha saltato il fosso e, dopo anni nell'Idv, ha osato dire: «Non capisco perché si debba votare contro Berlusconi».



### Maurizio Grassano

Presidente leghista del consiglio comunale di Alessandria, nel 2009 è arrestato per truffa. Entra alla Camera a maggio al posto di Cota, il Carroccio lo rifiuta e passa al Misto e poi ai Lib-dem. Ingaggiato due settimane fa da Pionati, ieri l'annuncio ufficiale.

→ **Il segretario del Pd è allarmato** «La compravendita di deputati ci fa arrossire nel mondo...»

→ **I ritardi sul federalismo** «Avanti anche se il governo cade». Primarie? «Non le ordina il dottore»

# «Questa è corruzione» Bersani teme il governicchio

Foto Ansa



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani, ieri in una conferenza stampa a Montecitorio

Compravendita di deputati, Bersani parla di «corruzione». «Voglio sapere se è solo uno scandalo o qualcosa di più». Il Pd si prepara all'ipotesi che Berlusconi abbia la fiducia: «Opposizione doppia contro il governicchio»

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

«Corruzione». Pierluigi Bersani utilizza il punto interrogativo, chiarisce che la sua è solo una «ipotesi». Ma utilizza questa parola per commentare «quello che leggo sui giornali». «Se uno si rivolge a un parlamentare per convincerlo non solo sul profilo politico e culturale, ma anche sul piano materiale, è solo uno scandalo o è anche un reato di corruzione?». «Io non lo so», precisa il leader Pd. Vorrei che gli esperti chiarissero questo dubbio, perché sento voci che mi preoccupano per la salute della democrazia». Nessun esposto alla magistratura da parte del Pd. «Episodi del genere ci fanno arrossire davanti a tutte le democrazie del mondo. Non possiamo accettare che la funzione parlamentare possa essere un mercato», attacca Bersani, che respinge al mittente le accuse di ribaltone: «Ha fatto tutto lui, aveva una grande maggioranza e ha generato lui il fallimento e l'instabilità, il nostro problema è che tutto questo non ricada sul Paese». Non sarebbe la prima volta per il premier. Già fine 2007 venne indagato per istigazione alla corruzione di alcuni senatori del centrosinistra. Finì con l'archiviazione.

**ALLARME IN CASA PD**

Stavolta, se possibile, le voci sulla compravendita sono ancora più insistenti. E l'allarme in casa Pd è rosso. I numeri ballano, «non si capirà come finisce fino all'ultimo minuto», ma la prospettiva della sfiducia che sfuma il 14 dicembre comincia a prendere corpo. Ieri Bersani ha chiamato a raccolta lo stato maggiore del Pd: prima i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, poi (separatamente) D'Alema e Veltroni. Tutti d'accordo sull'esigenza di un governo di transizione per scrivere la legge elettorale «ma anche completare il federalismo fiscale». E se Berlusconi la spunta? «Raddoppiamo l'opposizione contro un gover-

nicchio appeso a qualche transfuga», ragionano al Nazareno. Insomma, comincia a farsi strada l'idea di «dover sopportare il Cavaliere ancora per un po'». Ma nessuna demoralizzazione. «Dobbiamo costruire l'alternativa, pensare all'Italia, e tenerci pronti». «Se ottiene la fiducia di un voto al massimo sopravvive un giorno», dice Bersani a Otto e mezzo. Non prevede retromarcie di Fli («Difficili da spiegare») e scommette sulla fedeltà dei radicali: «Non è gente che si vende». In caso di elezioni, «le primarie non le ordina il dottore», avverte. «Se non c'è la coalizione può accadere che non si facciano. Prima c'è lo spartito e poi il suonatore». E su Vendola: «Che vuol dire carismatico? Che ha un "non so che"? Ma mica campiamo con quello. Io favole non ne racconto, mi definisco una persona perbene». E domani in piazza San Giovanni (il Pd ha chiesto al dg Masi la diretta Rai e punta al «pienone») tornerà sulla necessità di «una strada nuova per l'Italia».

Bersani e i big parlano anche di federalismo fiscale e lanciano «l'allarme» sullo stato di attuazione delle deleghe. «La scadenza è a maggio, e finora meno di un terzo della legge è stata attuata», denunciano gli esperti Pd Walter Vitali e Marco Causi. All'appel-

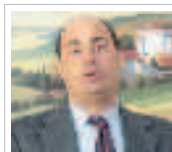
#### L'APPELLO PER LA PIAZZA PD

Da Remo Bodei ad Aldo Schiavone, da Nadia Urbinati a Bianca Beccalli: un gruppo di intellettuali firma un appello per la piazza Pd di domani. «È il momento di un risveglio civile dell'Italia».

lo mancano i meccanismi chiave per la perequazione tra aree deboli e forti e la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni su temi chiave come istruzione e assistenza. Dure critiche anche alle scelte del governo sul fisco regionale e comunale e una serie di proposte alternative. Insomma, il Pd non si tira indietro: «Siamo per andare avanti con il federalismo in qualsiasi situazione politica, ma vogliamo una cosa seria e abbiamo gli argomenti, ne sappiamo più noi della Lega», assicura Bersani. ♦

#### Nicola Zingaretti

«Per il Pd si apre una grande prospettiva ma se rimaniamo fermi alla critica del governo, che ha portato l'Italia nel vicolo cieco, l'alternativa non passerà per il Pd».



#### Francesco Pionati

«Si è rotto il fronte anti-governo, due deputati che passano dal partito più anti-berlusconiano, l'Idv, a votare Berlusconi rappresentano una rivoluzione».





## Hanno detto

**D'Alema: «Bis del Cavaliere? Sarebbe film horror»**



«Non è Berlusconi l'uomo che può guidare il paese in una nuova fase politica. E un suo governo bis non potrebbe certo rimediare ai danni fatti finora: sarebbe solo il sequel di un film dell'orrore. Il governo non c'è e non lo si può rianimare con operazioni degradanti», dice Massimo D'Alema.

**Vendola: comunque vada il ciclo di Berlusconi è finito**



«Comunque vada il 14 dicembre, sia che Berlusconi comperi una maggioranza sia che non riesca, è comunque finito un lungo ciclo politico», ha detto Nichi Vendola. «Finisce nel modo peggiore, capovolgendo i sogni di un'Italia del benessere con una straordinaria vicenda di scandali».

**Renzi: il premier non si cambia con i giochini di palazzo**



«Bisognerebbe che la sinistra smettesse di vivere di complottismo e provasse a cambiare l'inquilino di Palazzo Chigi, a viso aperto, non con i giochini di palazzo. Difficile farlo se quelli che ti fanno la morale sono gli stessi che ci hanno abituato a perdere negli ultimi 20 anni», dice Matteo Renzi.

## Intervista a Erminio Quartiani

# «Tengo il pallottoliere e vi assicuro: il Pd voterà compatto»

**Il segretario d'aula dei democratici ottimista sull'esito del voto e la scelta dei Radicali: «Saremo al completo, mancherà solo la Mogherini»**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**D**avvero l'offensiva berlusconiana dell'Immacolata finirà martedì in una Resurrezione Democratica come auspica, con qualche cedimento alla retorica, Di Pietro? O, come scrive malizioso Rondolino, finirà invece con il «generale Berlusconi» rimasto fermo «come un paracarro» che lascia in «brache di tela» gli avversari? Pallottolieri che girano come trottole, sfere di cristallo cercansi, veline e veleni, esibizioni muscolari del PdL, professioni di saldezza delle opposizioni, gabane voltate in conferenze condite di insulti che fanno impallidire la lite con sputi Barbato-Cusumano della scorsa legislatura.

Erminio Quartiani, classe '51, è segretario d'aula del gruppo Pd di Montecitorio. Gli chiediamo notizie dal fronte Pd, non indenne da qualche scossa tellurica: i tentennamenti della pattuglia Radicale, il protagonismo dell'ex Calero, il ritorno di Milana nelle braccia rutelliane.

**Il fronte Democratico è compatto?**

«La decisione del gruppo è stata presa in totale unanimità. Esclusi i Radicali che si sono riservati la decisione».

**Timori?**

«Parola eccessiva. Stanno elaborando una posizione politica che si sta definendo per il meglio».

**Tradotto?**

«Cercano una decisione condivisa. Ci faranno sapere».

**Potrebbe essere l'astensione?**

«Non credo. Ma non interferisco».

**Si vocifera di assenze strategiche.**

«Guardi, non è mai capitato che una maggioranza così forte si trovasse a passare per un voto di fiducia. La re-

sponsabilità e l'autodisciplina sono altissime. Noi abbiamo fatto verifiche. Abbiamo parlato con tutti. Ci sarà solo un'assenza: Federica Mogherini che dovrebbe partorire quel giorno. Speriamo che nasca dopo il 14, potrebbe chiamarsi Vittoria».

**La Russa dice che anche alla Camera loro hanno un voto in più.**

«A oggi i numeri per la sfiducia ci sono. Sulla mozione Pd-IdV che ha dato inizio ai giochi ci sono 222 firme».

**Anche quelle di Razzi e Scilipoti?**

«Mi pare. Ma anche chi non firma è impegnato a seguire la disciplina di gruppo. Loro sono usciti dall'IdV: non credo che in aula avremo altre sorprese, sarebbe difficile farlo all'ultimo minuto e reggere l'impatto con le reazioni degli elettori».

**Alla fine Calero potrebbe votare la fiducia?**

«Era il capo dei duri di Finmeccanica, lo abbiamo metabolizzato. Ha fatto il sottogruppo Arcobaleno del misto:

**Calero**

«Ha fatto il sottogruppo Arcobaleno: tre persone, tre opinioni»

tre persone, tre voti diversi. Forse».

**I fliniani sono agitati come paiono?**

«Se Berlusconi rifiuta ogni alternativa, sul voto non potranno dividersi. È dopo che potrebbero verificarsi scenari diversi dalle nostre aspettative».

**Il giorno del giudizio è il 15. Qualcuno potrebbe lasciare il Pd per il Terzo Polo?**

«Non sappiamo cosa succederà dopo, come evolverà la crisi. Non saprei dire. Non vedo tanta attrazione verso il Terzo Polo. Non è il momento migliore per il Pd, c'è chi ci sta male, ma non al punto da rompere la casa comune costruita insieme». ♦

## Tormenti radicali Pannella tentato da Berlusconi Sei voti in bilico

Cosa faranno i radicali? Quello che sembrava improbabile sta prendendo corpo: un possibile voto favorevole a Berlusconi (no alla sfiducia, sì alla fiducia, a seconda del ramo parlamentare in questione). Marco Pannella è «assolutamente lieto» che Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Angelino Alfano abbiano accettato di ascoltarlo ma non dissipa i dubbi sul voto della pattuglia dei Radicali a Montecitorio in vista della verifica del 14 dicembre prossimo: «Vogliamo deciderlo con il massimo di dibattito, di riflessione, di partecipazione pubblica, fino all'ultimo momento utile, senza dare assolutamente nulla per scontato», scrive sulla sua pagina Facebook. Fatto sta che nei conti dei berlusconiani i voti dei radicali oscillano fra l'astensione e il favore.

«Da un anno almeno, da Radio Radicale e con pubbliche dichiarazioni - afferma Pannella - deprecavo il (mis) fatto del persistente rifiuto di Berlusconi di incontrarci e discutere insieme sulla situazione politica, nazionale, europea, globale. Ho ottenuto questo incontro, ne ho su-

**«Deciderà la base»**

**Il leader si è visto con il premier, «prima avevo incontrato Bersani»**

bito informato tutti così come dell'incontro con Bersani. Il «mondo radicale» ha così immediatamente avuto modo di reagire anche pubblicamente, su facebook e con interventi diretti da Radio Radicale. È in rivolta, su supposizioni infondate. Da giorni, da ogni parte, si esige di sapere se il 14 dicembre daremo fiducia o sfiducia. Vogliamo deciderlo con il massimo di dibattito, di riflessione, di partecipazione pubblica, fino all'ultimo momento utile, senza dare assolutamente nulla per scontato. Le scontatezze appartengono a tutta «la politica» italiana, e non solo. Mai, ripeto mai, a noi Radicali».

Va ricordato che i radicali sono in parlamento con il Pd - non avrebbero avuto i numeri per esserci con il loro partito - e fino a poche settimane fa l'antagonismo fra loro e il modo di pensare (negazionista sui temi etici) del governo Berlusconi sembrava una distanza incolumabile. ♦



Sofia Proteste per Assange davanti all'ambasciata britannica

→ **Il premier russo attacca:** «È questa la democrazia?» Gli Usa: noi difendiamo la libertà di stampa

→ **Il fronte pro Julian** Si schiera Lula. Dalla sua parte le femministe Naomi Klein e Naomi Wolf

# Putin attacca l'Occidente: ipocrita l'arresto di Assange

«Zar Vladimir» scende in campo per difendere il fondatore di Wikileaks e attaccare coloro che hanno invocato, e realizzato, il suo arresto. «Perché è stato messo Assange in prigione? È questa la democrazia?».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

«Zar Vladimir» veste i panni, a lui del tutto inusuali, di avvocato difensore della libertà di informazione e si schiera a spada tratta con Julian Assange. Il premier russo mette in dubbio la correttezza dell'arresto

del fondatore di Wikileaks, chiedendo «È questa la democrazia?». «Se si parla di democrazia, occorre che sia totale. Perché è stato messo Assange in prigione? È questa la democrazia?» scandisce l'uomo forte di Mosca in una conferenza stampa.

**LO «ZAR» IN CAMPO**

«Bisogna cominciare a spazzare davanti alla propria porta. Giro la palla ai colleghi americani» afferma Putin prendendo la parola per rispondere a una domanda rivolta al premier francese François Fillon in una conferenza stampa congiunta. La domanda riguardava i dubbi sulla democrazia in Russia e sulla descrizione di una Rus-

sia corrotta e mafiosa contenuti nei documenti diplomatici americani resi pubblici da Wikileaks. È un fiume in piena, Vladimir Putin. L'arresto di Assange «dimostra l'ipocrisia dell'Occidente», insiste il premier russo, rife-

**Attacco frontale**

**Il premier russo furibondo con gli Usa e i loro «sodali»**

rendosi alle numerose critiche alle carenze democratiche del suo Paese contenute nei dispacci diplomatici Usa rivelati dal sito. In alcuni cablo-

grammi americani Putin era stato definito «il cane alfa» di una burocrazia corrotta. Di fronte a un imbarazzato primo ministro francese, L'ex capo del Cremlino affonda ancora: «Pensate che il servizio diplomatico Usa sia una fonte cristallina d'informazioni? Lo pensate davvero?» chiede ancora il premier russo. «Perché Assange è stato nascosto in prigione?» ripete Putin, che ha poi usato una locuzione tipicamente russa «Sapete cosa dicono i nostri contadini: se la mucca di un altro muggisce, è meglio che la tua taccia» per stigmatizzare le critiche occidentali. Imbraccia i proverbi, Una risposta, sia pur indiretta, di Washington non si fa attendere. Nes-



**Federica Mogherini**  
37 anni, romana, deputata del Pd. È al nono mese di gravidanza. La data presunta del parto della sua secondogenita Marta è lunedì 13 dicembre. Ha ipotizzato (ed escluso) il cesareo, spera di farcela.



**Giulia Bongiorno**  
44 anni, avvocato di successo e deputato Fli, nata a Palermo, è incinta al sesto mese. Da sabato scorso è ricoverata al Policlinico Gemelli per complicazioni. Aspetta il primo figlio da un collega americano.



**Giulia Cosenza**  
43 anni, imprenditrice napoletana e deputata fliniana. È la compagna dell'ex ministro Ronchi, determinatissima sulla sfiducia. Costretta a letto da diverso tempo da una gravidanza a rischio.

# Partorire non vale La maternità è malattia

Bongiorno, Cosenza e Mogherini: se assenti «perché incinte», per le regole parlamentari sono malate e abbasseranno il quorum. Ma chi va al convegno...

## Il fatto

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Alla buvette di Montecitorio le battute si sprecano: il conto delle puerpere, la fiducia appesa alle pance, ma quanto è interessante il tuo stato, quanto è dolce/amara l'attesa, non ti affaticare, o viceversa: comodissimi gli scranni. La faccenda però è serissima.

Martedì 14, salvo sorprese, sono previste tre onorevoli assenze: Giulia Bongiorno, avvocato, romana, 44 anni, al quinto mese di gravidanza, ricoverata al Policlinico

Gemelli per complicazioni. Giulia Cosenza, imprenditrice napoletana, 43 anni, costretta a letto da una gravidanza a rischio. E Federica Mogherini, 37 anni, romana, in dirittura d'arrivo. Data presunta del parto della sua secondogenita Marta: lunedì 13 dicembre.

Fliniane le prime due, deputata Pd la terza. Assenze *oborto collo*: Bongiorno avrebbe voluto esserci, Fini in persona le ha «ordinato» di pensare solo al nascituro, Cosenza è la determinatissima compagna dell'ex ministro Ronchi, Mogherini non si dà pace: ipotizza (ed esclude) il cesareo, saltella per accelerare l'evento, ragiona su ipotetici tragitti ospedale-Parlamento in zona Cesarini. «Se nasce nel fine settimana,

na, vado. Se nasce lunedì o anche forse martedì mattina, vado. Se nasce durante la chiama, non vado».

Al di là degli stati d'animo, però, la questione presenta risvolti politici e istituzionali. Nei regolamenti parlamentari non esiste il congedo di maternità come specifica causa di assenza: è equiparato, genericamente, alla malattia. Quindi, a differenza dell'assenza per missione, abbassa il quorum. In questo caso, facendo un favore a Berlusconi. In generale, alterando la composizione dell'aula.

Sul tema Federica Mogherini ha scritto una lettera a Fini: «È una distorsione simbolica e politica». Aggiunge adesso altre considerazioni: «Fino a una settimana fa lavoravo. Non sono ammalata. Sono capace di intendere e volere. Mentre partorisco vorrei essere considerata al lavoro. Ho un mandato popolare e non vorrei tradire il mio elettorato, non vorrei che la mia assenza penalizzasse i cittadini incidendo sull'esito del voto».

Preoccupazioni non peregrine: in queste ultime ore, le sorti del governo sembrano davvero appese a un pugno di voti. Se è vero che i Radicali ponderano le loro mosse perché, essendo sei, non vogliono correre il rischio di finire additati come i responsabili della sopravvivenza di Berlusconi, tanto meno le deputate incinte vorrebbero scoprire il 15 dicembre che il loro non-voto ha fatto la differenza.

Mogherini sottolinea le opportunità della tecnologia moderna: «Cosa impedisce il ricorso al voto digitale?». Spezza una lancia per le colleghe in gravidanza a rischio: «I regolamenti parlamentari, di fatto, non fanno i conti con la presenza femminile. E passa un messaggio sinistro quanto diseducativo: non votate una donna perché è inaffidabile». Un concetto lesivo dell'eguaglianza e delle pari opportunità sul quale, insiste, dovrebbe intervenire il ministro Carfagna.

In realtà, la storia delle «tre pance» tiene banco sui giornali da giorni, senza grandi scuotimenti nel Palazzo. Fini ha detto di ritenere «giustissima» la pretesa della Mogherini ma di non potere intervenire per ovvi motivi di «conflitto di interessi». Alessia Mosca scrive sul suo sito di come «anche la Camera bistratti la maternità» e di «un tema passato troppo sotto silenzio». Spiegando che questa legislatura con molte elette under 45 rende le nascite meno eccezionali: «Viene alla luce l'assurdità dei regolamenti parlamentari. Si tratta di cambiare un sistema culturale che fa passare le neo-mamme come «lavative»». ♦

## La regola del voto Alla Camera le astensioni giocano per Berlusconi

La maggioranza dei voti alla Camera - a pieno organico - è di 316 voti: tanti ne servono per sfiduciarlo Berlusconi. Le assenze abbassano il quorum: la sfiducia si calcolerebbe sui presenti.

Essendo presentata una mozione di sfiducia, quella va votata: le astensioni «salvano» Berlusconi. Al Senato invece è presentata una mozione di fiducia, richiesta dal governo. Cambia anche il peso degli astenuti, che a Palazzo Madama valgono come voto contrario.

sun Paese più degli Stati Uniti crede nella libertà di stampa, e mettiamo in atto quello che predichiamo»: lo scrive in una serie di messaggi twitter il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Philip Crowley. Secondo Crowley, mentre il numero uno di Wikileaks, «Julian Assange, mette a rischio la vita dei giornalisti nelle società autoritarie attraverso il rilascio di dispacci diplomatici, noi li proteggiamo». Il portavoce della segretario di Stato Usa Hillary Clinton, ricorda infine che gli Usa «sono entusiasti nell'accogliere (a Washington) la giornata mondiale della libertà di stampa...». A esprimere solidarietà al fondatore di Wikileaks è anche il presidente bra-

siliano Luiz Inacio Lula da Silva. «Invece di dare la colpa a chi ha divulgato, bisognerebbe farlo con chi ha scritto», rileva Lula criticando in particolare l'arresto dell'attivista australiano. «Non vedo in giro alcuna protesta contro la minaccia della libertà di espressione», ha tra l'altro sottolineato Lula.

**LE NAOMI SI SCHIERANO**

Le due Naomi per Julian Assange: Naomi Klein e Naomi Wolf, due delle protagoniste del dibattito femminista in Occidente si sono schierate contro la Svezia che vuole estradare per stupro il capo di Wikileaks. «Usano lo stupro nel caso Assange nello stesso modo con cui usavano la libertà delle donne afgane per invadere l'Afghanistan», polemizza via Twitter la canadese Klein. Mentre Wolf ha scritto sull'*Huffington Post* un saggio ironico per ringraziare l'Interpol di aver dato la caccia a Assange. Secondo l'autrice del «Mito della bellezza», l'organizzazione internazionale di polizia che ha messo il capo di Wikileaks tra i suoi «most wanted» dovrebbe fare lo stesso con tutti gli uomini che si comportano come «stronzi narcisisti» con le donne con cui sono andati a letto. «Come femminista - scrive nel breve saggio al vetriolo - sono felice di osservare che le presunte vittime usano le armi della retorica femminista per placare il loro orgoglio ferito». E ancora: «Grazie Interpol: so che adesso aprirte una caccia all'uomo per il milione e 300mila uomini su cui ho sentito personalmente le stesse lagnanze». ❖

# Hacker in guerra Attaccato sito del governo svedese

**I pirati informatici proseguono gli attacchi per «vendicare Assange». Colpito anche il sito del governo svedese e quello di Sarah Palin che definisce Assange «sporco di sangue». Hackers oscurati da Facebook e Twitter.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

L'ultimo cyber-attacco è stato diretto contro Amazon, il planetario negozio di compravendite online colpevole - come prima Visa e Mastercard o le Poste Svizzere - di boicottare l'assistenza a Wikileaks. I pirati informatici sono scatenati e continuano i loro raid a colpi di DDoS, un bombardamento di falsi avvisi «Distributed denial of service», servizio non in linea. Il gruppo più attivo di hackers, quello denominato «Anonymous», famoso per le manifestazioni contro Scientology tre anni fa con le maschere del film V per Vendetta, è stato oscurato su Twitter e su Facebook. O meglio, sono stati bannati alcuni nick name e gruppi a cui fa capo con la motivazione che «promuovevano attività illegali», cioè l'operazione Payback «Vendetta per Assange». Così denominata da loro e che consiste nel colpire e mandare in tilt tutti quei siti che boicottano il «re» dei pirati informatici. Anonymous non è nuovo a questo genere di contrattacchi, ha già messo in moto operazioni a catena di questo tipo contro Bollywood e le major che volevano proteggere i

copyright dallo scaricamento selvaggio. O i sostenitori di leggi più severe contro il «cyber crime», i crimini informatici. Al contrario affondare definitivamente la flottiglia che inalbera il Jolly Rogers tecnologico è praticamente impossibile. Si tratta infatti di un pulviscolo di media attivisti capaci di far perdere le loro tracce informatiche. Gli «abbordaggi» in difesa della nave-madre di Wikileaks sono iniziati al momento dell'arresto di Julian Assange a Londra con un attacco che avrebbe oscurato il sito del Procuratore svedese e l'altra notte sarebbe toccata la stessa sorte anche al sito del governo di Stoccolma, anche se in entrambi i casi non c'è alcuna conferma ufficiale.

**GIÙ ANCHE SARAH PALIN**

Dopo essersela presa poi con le aziende di servizi commerciali online che hanno bloccato la raccolta di donazioni per Wikileaks, ieri è stata presa d'assalto anche Sarah Palin, o meglio il suo sito dove l'ex governatrice dell'Alaska, campionessa dell'ultra destra americana e grande cacciatrice di orsi rimarcava il suo disprezzo verso Assange, che ha definito «con le mani lorde di sangue».

La difesa alla luce del sole di Wikileaks arriva invece dal Partito Pirata svedese, che, dopo aver ospitato i «mirror» del sito oscurato, si dice «deluso dagli Stati Uniti che si comportano in questa vicenda come l'Iran o la Birmania». ❖

**IL CASO**

## Anna la «cubana» Una delle accusatrici in Cisgiordania

Anna la cubana, cristiana fondamentalista, accusata dai cubani di essere una spia della Cia, femminista impegnata, sembra non aver retto alle critiche e per per questo avrebbe abbandonato l'affaire Wikileaks. Anna Ardin è una delle due grandi accusatrici di Julian Assange. Provata dalle critiche delle femministe che hanno attaccato la magistratura svedese definendo «strumentale» l'arresto di Assange per stupro, avrebbe deciso di non collaborare più con i pm. E si sarebbe trasferita in Cisgiordania, nell'ambito di un'iniziativa cristiana per portare la pace tra israeliani e palestinesi. Ora la donna, cristiana integralista, si troverebbe a Yanoun, un paesino vicino alla contestata barriera tra Stato ebraico e territori. Ma in passato l'accusatrice di Assange avrebbe frequentato molto l'Avana, tanto che i giornali locali l'hanno già ribattezzata «Anna la cubana». Secondo alcuni, sarebbe addirittura nata a Cuba. Di certo l'ha visitata diverse volte come rappresentante dei socialdemocratici svedesi.

**DUBBI DI MOSCA SULLA NATO**

**Dopo le rivelazioni del sito Wikileaks la Russia nutre dubbi sulla sincerità della Nato. A dirlo ieri è stato il ministro degli Esteri russo Lavrov riferendosi al piano sulla la difesa dei Paesi Baltici.**

A Natale...  
scegli un nuovo modo  
di fare regali e solidarietà

**Gli Spacchettati**  
The Original Oxfam

numero verde 800.99.13.99 - [www.glispacchettati.it](http://www.glispacchettati.it)

Oxfam Italia



**Euro** Jim O'Neill: per rilanciarlo serve una politica fiscale comune p.47  
**5 per mille** Nato per fini sociali va a cacciatori, templari, cani romeni... p.38  
**Cuore** Trovato il gene dell'ipertensione. Ecco come si può curare p.170

# L'espresso

Settimanale di politica, economia, cultura, sport, cronaca, opinioni - [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it) - P. 5 - Anno LV - 15 dicembre 2010



LA RESA DEI CONTI TRA BERLUSCONI E FINI È ALL'ATTO FINALE. CHI PERDE RISCHIA DI USCIRE DI SCENA

# FUORI UNO

**IN EDICOLA, INTERNET E IPAD**

# Fini-Berlusconi, il pendolo



**Giornata di buona pesca** Silvio Berlusconi ha raccolto due dell'Idv e forse Calero, di sicuro Cesaro e Grassano. Poi le deputate incinte... Così farà la prova di forza, e magari chiederà la fiducia anche alla Camera. Dopo il 14 però cercherà con un mini rimpasto di allargare la maggioranza all'Udc, per accontentare anche la Chiesa, con Bertone che ieri lo ha ricevuto a pranzo

## Il Cav. convinto della fiducia Punta al rimpasto con Casini

**Incassare il sì al governo, sconfiggere Fini per isolarlo dai suoi, che «torneranno all'ovile» e procedere al «rimpasto» con Casini. «Silvio» scommette sui numeri e pensa al contropiede: «porrà lui la questione di fiducia alla Camera».**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Tanto sicuro dei numeri «che porrà lui la questione di fiducia alla Camera convocata sulla mozione di sfiducia». Lo descrivono così il Cavaliere di ieri. «Li vuole vedere in faccia i finiani moderati che sfilano davanti a lui e gli votano contro», raccontano i fedelissimi. Un «bluff» secondo Berlusconi la compattezza ostentata dal Fli alla fine della riunione con Fini. E, in ogni caso - messaggio sul «dopo» rivolto a Moffa, Viespoli, ecc. - «Silvio avrà la maggioranza al netto dei finiani».

Berlusconi si dichiara «sereno». Interviene via telefono ad una iniziativa organizzata da Brancher, a Verona, e assicura che non saranno molti i deputati eletti nel Pdl «che tradiranno gli elettori». Sarebbe «irresponsabile», tra l'altro, «aprire la crisi in un momento così delicato». E il Cavaliere - che ha a cuore la sorti dell'Italia più delle sue - intende «continuare a lavorare per il bene del Paese» come «abbiamo fatto finora». I «tradimenti che erano stati ventilati - annuncia - sembra non siano tali da non consentirci di avere la maggioranza».

«Anche un solo voto in più», spiegano i suoi, servirebbe a decretare la «sconfitta di Fini». Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi, prende in giro a modo suo «la debolezza» dei Fli. «Bocchino ha finito di far le capriole - commenta - In pochi giorni si è affermato come il nuovo Zelig sostenendo tutte le posizioni: dal «mai

più Berlusconi a palazzo Chigi» al «si dimetta, poi si vedrà»; al suggerimento al premier di dare «dimissioni immediate per un rincarico in 24 ore» fino alla maggioranza-accozzaglia di ieri».

**OBIETTIVO: SCONFIGGERE FINI**

La sconfitta di Fini, quindi. E' questa la «seconda vittoria» che il Cavaliere accarezza dopo «la disgregazione del Terzo polo». «Il Presidente della Camera e Casini vanno ognuno per la sua strada», annotano soddisfatti i fedelissimi del premier. Ieri sera, a cena con lo stato maggiore del Pdl, convocato a Palazzo Grazioli, il premier ha fatto il punto della situazione. Berlusconi pensa a un discorso «molto istituzionale» da leggere sia alla Camera che al Senato.

Niente toni da «scontro» per non mettere «in imbarazzo i moderati ai quali lancerà un appello di responsabilità nazionale». Sicuro che il gioco degli acquisti da una parte e delle asenze dall'altra - se le aspetta anche

dagli Udc che vogliono spingere Casini all'intesa con il Pdl - possano fargli guadagnare la fiducia, il premier immagina «il dopo». La pausa politica di fine anno dovrebbe consentirgli di «tessere la tela» con i futuristi che, dopo la «sconfitta di Fini», potrebbero «abbandonare quel capo che li ha portati a sbattere contro il muro».

A quel punto, isolato il «nemico inaffidabile», il Cavaliere potrebbe decidere «un sostanziale rimpasto, d'intesa con il capo dello Stato». E chiedere alle Camere, poi, la «terza fiducia» che allontanerebbe definitivamente le elezioni anticipate. Ma il disegno di Berlusconi è più ambizioso. «Dopo aver diviso l'Udc da Fini - spiegano i suoi - vuole tentare l'azzardo di portare al governo anche Casini».

Adescare l'Udc e i finiani modera-

**La strategia**

**Lasciare Fini all'angolo e a quel punto recuperare molti di Fli**

ti: questo il rimpasto che piacerebbe al Cavaliere. Casini che oggi dice no perfino al Berlusconi bis, domani potrebbe sedersi al tavolo delle trattative? «Sì», rispondono sicuri gli uomini del premier.

E alludono a pressioni vaticane sul leader Udc, ricordando anche al «pragmatismo democristiano» che consiglierà a Casini «di prendere al volo il treno del governo dal quale un ex Dc non può rimanere per troppo tempo lontano» ♦

**IL CASO**

**Il premier si gioca tutte le carte con Letta è andato a pranzo da Bertone**

■ Bocche cucite dopo il pranzo di ieri a palazzo Borromeo, l'ambasciata italiana presso la Santa Sede, tra il premier Silvio Berlusconi accompagnato da una folta delegazione di ministri e dai sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e Paolo Bonaiuti con il segretario di Stato, Cardinale Tarcisio Bertone e le nuove dieci porpore italiane create da Papa Be-

nedetto XVI all'ultimo Concistoro. Con loro anche il segretario della conferenza episcopale, monsignor Crociata. Assente il presidente dei vescovi italiani, il cardinale Angelo Bagnasco. Più attento del suo predecessore, cardinale Camillo Ruini a non intervenire direttamente sulle possibili soluzioni da dare alla crisi politica, in questi giorni si è limitato a richiamare la centralità del bene comune, senza commentare la nascita del «terzo Polo» moderato con Casini, Fini e Rutelli.

Nessuna dichiarazione ufficiale dopo il pranzo. Filtrano le indiscrezioni. Tutto sarebbe avvenuto «con molto rispetto e con molta cordialità» si fa notare. «In queste circostanze non si entra in argomenti

# oscilla verso il premier

## «Sfiducia, compatti» Ma c'è imbarazzo per la trattativa fra Silvio e Bocchino

Una giornata cominciata con l'incontro, doveroso, per serrare le fila. «Voteremo la sfiducia, tutti», garantisce Fini, che poi deve dissipare i dubbi di Casini per l'incontro fra Bocchino e Berlusconi. Incerto solo il voto di Moffa.

SUSANNA TURCO  
ROMA

Ma quale apertura. Ma quale trattativa. «Il modo col quale Berlusconi si è comportato, rendendo pubblico l'incontro con Bocchino, che doveva restare riservato, ci ha dato un'ulteriore prova della sua inaffidabilità, ha chiarito una volta di più che con lui non è possibile ragionare». Con queste parole ieri mattina, dopo aver anticipato la riunione già prevista con i vertici di Fli, un Gianfranco Fini furioso per la polpettina rifilatagli dal Cav si è trovato nella inedita posizione di dover rassicurare pure i falchi, disorientati e arrabbiati per la lettura dei giornali che, dicono, «ci facevano apparire come

pronti a calarci le braghe». A tutti il capo ha chiarito che, nonostante le apparenze, non ci sono trattative in corso, anzi: «Berlusconi ci ha teso una trappola mediatica, ha fatto l'ultima furbata, per mettere in crisi il rapporto con Casini e farci passare come gente in cerca di poltrone. Ma noi andiamo avanti sulla linea di Bastia umbra: si deve dimettere, o saremo noi a sfiduciarlo». Naturalmente così facendo ha avuto facile gioco a compattare i suoi, e a tacitare le residue prudenze di chi non vuole andare alla rottura preventiva col Cavaliere. Posizione nella quale è rimasto, peraltro, soltanto Silvano Moffa: «Non è necessario che si dimetta, purché apra una nuova fase».

Non ci sono i presupposti per ipotizzare una nuova fase, perché Berlusconi, ha spiegato ieri Chiara Moroni durante la riunione, «capisce solo i rapporti di forza, quindi finché ha un margine se lo gioca: di certo non si dimetterà». Nè ci sono i presupposti per una crisi pilotata, è chiaro. La sot-

tile tela tessuta per una settimana da Gianni Letta in contatto con Fini, culminata nell'incontro di martedì tra il Cavaliere e Bocchino, aveva già dato risultati scarsissimi. Il fatto che poi, dicono i futuristi, «Berlusconi abbia subito chiamato Verdini per spifferargli tutto», ha finito di distruggerla. Così, la novità di ieri è che i finiani escludono esplicitamente l'ipotesi di un bis: «O Berlusconi si dimette prima del voto, oppure, se viene sfiduciato, noi non saremo disponibili a ridargli la fiducia». È qualcosa di più di quel che dice lo scarno comunicato di Fli. Recita infatti la nota che «se Berlusconi non prenderà atto della necessità di aprire, attraverso le sue dimissioni, una nuova fase politica, Fli voterà la sfiducia». Ma quel che sottintende è appunto che, in caso di crisi, sarà crisi «al buio» e senza il nome del Cavaliere sul tavolo, almeno per i futuristi.

È lo stesso Bocchino che nel pomeriggio va all'attacco del premier con

### La furbata

La rivelazione dell'incontro «testimonia l'inaffidabilità del premier. È senza voti»

lo strumento finora inedito del videomessaggio: «Ho fatto per responsabilità un ultimo estremo tentativo di mediazione», ma da parte del premier «è prevalso ancora lo scontro muscolare a danno paese»: «Ma la fiducia Berlusconi non la otterrà e comunque sarebbe un'accozzaglia, un'armata brancaleone, utile solo per andare al Quirinale e chiedere elezioni anticipate».

Al telefono con Casini, intanto, il leader Fli ha avuto il suo bel da fare per cercare di dissipare i dubbi dell'Udc, tenuto all'oscuro della trattativa. «Non c'è stato inganno», ha spiegato, semmai l'ingenuità di essersi fidati di Berlusconi. Freddezza da parte dell'Udc, ma calcolata. Del resto Casini aveva messo nel conto le maggiori difficoltà di posizionamento di Fli: «Queste aperture di Fini sono apparenti», ripeteva da giorni un suo fedelissimo, «gli servono per tenere tranquille le "colombe", ma la direzione tra noi e loro è la stessa». E, in vista del voto alla Camera, i futuristi sembrano ormai davvero compatti. Le uniche incertezze avvolgono giusto Moffa. «Ormai c'è solo la sfiducia», sospira pure il moderato Pasquale Viespoli, capogruppo al Senato, «Berlusconi pensa ancora di risolvere una questione politica coi numeri, ma sbaglia». ❖



### La giornata

Gianfranco Fini ieri mattina ha radunato i suoi, un incontro per tirare le fila e confermare la sfiducia al governo, che ha rifiutato l'offerta di dimissioni e reincarico. Ma gli «acquisti» del premier agitano Fli, che rischia di dover accettare un rimpastino. Poi ci sono i dubbi di Casini, scavalcato dalla trattativa e lusingato da Berlusconi.

correnti o politici, non è quella la sede» si sottolinea. L'augurio fatto dai neo porporati è stato che la Provvidenza «aiuti tutti quanti a cercare il bene comune e a evitare ciò che intralcia la pace e la serenità». È stata una festa per i nuovi cardinali, il Natale è vicino» ha assicurato, glissando, il segretario della Cei, monsignore Crociata.

Ma è difficile immaginare che ieri, nella sala imbandita di Palazzo Borromeo, dopo il pressing di una parte della gerarchia sul leader dell'Udc perché non stringa alleanze con il «laicista» Fini, non si sia misurata, anche se con discrezione, l'intensità dell'intesa tra la Chiesa e questo governo e non si sia posto il «nodo Udc», magari ipotizzando un'apertura proprio al parti-

to di Casini. Anche se la ragion di stato vaticana, magari in nome della stabilità, porti a confermare un sostegno a Berlusconi, non pare che tutta la gerarchia, in particolare i vescovi che hanno la responsabilità di diocesi e che condividono le difficoltà della loro gente, si sentano di fare barriera a favore del premier. Oltre alla stabilità chiedono a chi governa credibilità e capacità di rispondere alla crisi. Un segno di questa distinzione può essere colta nella risposta dell'arcivescovo di Palermo, il cardinale Paolo Romeo. A chi gli chiede un commento: «Chiedetelo a chi ha autorità per rispondere». Ma il cardinale Bertone preferisce il riserbo. Non è ancora il momento per parlare. **R.M.**

→ **Abuso d'ufficio** il reato ipotizzato dai pubblici ministeri. Un fascicolo anche alla Corte dei Conti  
→ **Sistema clientelare** Mogli, figli, fedelissimi e strani appalti. E c'è anche chi ha assunto se stesso

# Ora anche la Procura indaga sulla Parentopoli di Alemanno

A Roma deflagra sempre più lo scandalo della Parentopoli nelle aziende di trasporti e della raccolta rifiuti, 2200 assunzioni senza concorso tra figli, mogli e parenti. Il sindaco Alemanno sempre più in imbarazzo.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA  
mgerina@unita.it

Per ora Alemanno ha dato in pasto all'opinione pubblica la testa del suo caposcora. L'ex pugile Giancarlo Marinelli, che, da bodyguard del sindaco di Roma, è riuscito a piazzare un figlio nella corazzata capitolina dei trasporti (Atac) e una figlia in quella della spazzatura (Ama). Un ago nel pagliaio delle 2200 assunzioni che stanno facendo tremare il Campidoglio. Figli, mogli e cognati di assessori, politici «trombati», grandi e piccoli elettori. Tutti dentro: 854 assunti Atac, 1400 in Ama. Senza concorso, per chiamata diretta. Accolti in massa nel grande ventre delle aziende capitoline. Il pugile, la segretaria-cubista, il cognato-floraio. Da non dimenticare i vecchi camerati. Anche per loro c'è il manuale Cencelli: un ex Nar di qua (Francesco Bianco, al Nucleo amministrativo rimessa), un ex di Terza posizione di là (Gianluca Ponzio, capo Relazioni industriali di Atac).

Il mercato va avanti da due anni e mezzo. A spese dei contribuenti. A dispetto del Codice interno varato dalla precedente amministrazione e dei conti capitolini, rabberciati in due tranche (500 e 350 milioni) dal soccorso azzurro di Palazzo Chigi. Lo stato soccorre, il Campidoglio spende. La sola Atac viaggia oltre i 120 milioni di passivo. E il paradosso è che ha continuato ad imbarcare dirigenti e segretarie mentre mancano gli autisti per garantire le corse.

Alemanno dice di non saperne nulla. Brandisce indagini interne per fare chiarezza. Ma intanto dalle sue stanze trapela aria di exit stra-



La municipalizzata Ama è una delle aziende coinvolte nello scandalo Parentopoli

tegy: riproporsi come ala destra di Berlusconi è il piano pubblicamente smentito che torna a farsi concreto in queste ore di scandali e dimissioni invocate dall'opposizione. D'altra parte è stato proprio lui arruolando più di 200 collaboratori nello staff capitolino a inaugurare il metodo poi applicato su larga scala dai suoi "colonnelli" - in testa l'ex Tp Vincenzo Piso, eminenza nera dei trasporti nelle aziende partecipate dal Comune. In due anni e mezzo Parentopoli è ovunque. Alfredo Tirrò da vicepresidente di Risorse per Roma (in quota Augello) è riuscito addirittura a far assumere se stesso e a diventare anche capo del personale. L'ex ad di Atac, Bertucci, partito semplice consigliere comunale, resta insuperabile. Appena dietro, l'ad di Ama Panzironi, fedelissimo del sindaco, che ha piazzato il genero in Ama e il figlio in Campidoglio, ora in Eur Spa.

Abuso d'ufficio, è il reato ipotizza-

to dalla procura di Roma che indaga per ora contro ignoti sui casi Atac e Ama. Appena aperto il fascicolo su Atac, ne ha dovuto aprire un altro, ieri, sulle assunzioni Ama. E la vicenda, finita nel mirino anche della magistratura contabile, potrebbe allargarsi ora ad altre aziende. L'ipotesi che si profila all'orizzonte è quella di danno all'erario.

Insomma, il coperchio è appena stato sollevato. E dal pentolone non usciranno solo assunzioni e nomine per parenti e amici. Anche perché chi viene arruolato poi prende decisioni. Singolare quella di lasciare a braccia conserte 150 operai dell'of-

**Metro B**  
Manutenzione affidata all'esterno: operai e macchinari fermi

ficina capitolina Ogr per affidare all'esterno i necessari lavori di manutenzione. «Una vicenda tutta da chiarire», denuncia Massimiliano Valeriani, del Pd, presidente della Commissione Trasparenza: «La Ogr, inaugurata nel 2007, doveva essere un gioiello della manutenzione pubblica, si tratta di impianti industriali altamente specializzati, c'erano già dei contratti firmati, ma poi Atac ha deciso di appaltare all'esterno la manutenzione dei treni per Ostia e di quelli della metro B». Una delle società a cui Atac si è rivolta è la francese Bombardier, da cui sembrava dover venire anche il nuovo ad di Atac. Prima che la scelta ricadesse sull'ex capo di gabinetto del sindaco Basile, che ora sta passando al setaccio tutti gli appalti decisi dal suo predecessore. Uno è già stato bloccato dal presidente del collegio sindacale di Atac. Una commessa da 13 milioni per acquistare 900 dischi-freno a un costo quattro volte superiore a quello di mercato. Prezzo speciale dell'Ats, una società con sede in Lussemburgo, che quei freni nemmeno li produce ma li commercializza soltanto. ❖

**La nostra inchiesta**  
Le «porte aperte» all'Ama e gli affari dell'interinale



**Roma, la crisi non tocca i rifiuti tra assunzioni e spese milionarie**

**Il 31 maggio scorso un'inchiesta de l'Unità raccontava delle centinaia di assunzioni, compresi parenti amici e figli di, che l'Ama di Panzironi aveva fatto attraverso le agenzie interinali. Pagate a peso d'oro.**



# TUTTA LA TECNOLOGIA CHE SERVE AL PAESE.

Molti pensano che l'INPS sia solo pensioni, ma le donne e gli uomini che lavorano nell'Istituto ogni giorno fanno tante altre cose. Per tutti.

Ad esempio assicuriamo assistenza alle famiglie con il sostegno alla maternità e gli assegni familiari.

Offriamo risorse e aiuti a chi ne ha davvero bisogno, contrastando truffe ed abusi e difendendo la legalità del lavoro.

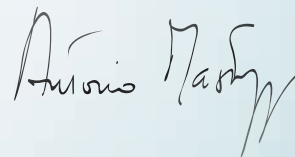
Siamo partner delle imprese e garanti dei diritti dei lavoratori anche nelle forme più nuove di tutela come i voucher per gli impieghi occasionali.

E poi naturalmente siamo lì, anche quando arrivano gli anni della pensione.

Per garantirvi tutto questo INPS mette a vostra disposizione la sua tecnologia.

Venite a scoprire tutti i nostri servizi su [inps.it](http://inps.it): 350.000 italiani lo fanno già. Ogni giorno.

ANTONIO MASTRAPASQUA  
Presidente INPS



VICINO A TE,  
PER LA VITA.

[www.inps.it](http://www.inps.it)

**I numeri****Il più grande scandalo di bancarotta in Europa****2003** È il dicembre 2003 quando esplose lo scandalo Parmalat. Il gruppo di Collecchio non è più in grado di ripagare i debiti contratti.**14** miliardi. A tanto ammonta il crac del gruppo di Calisto Tanzi. Maggiore addirittura di quello di 13,2 miliardi della Enron.**150** anni è la condanna inflitta dal giudice distrettuale di New York al finanziere Bernard Madoff per la più grande truffa della storia, pari a 50 miliardi di dollari.**10** anni È la condanna inflitta in primo e secondo grado a Calisto Tanzi nel procedimento di Milano

L'accusa del processo Parmalat Da sinistra Vincenzo Picciotti, Lucia Russo, il Procuratore capo Gerardo La Guardia e Paola Reggiani

→ **Il Tribunale di Parma** in primo grado accoglie sostanzialmente le richieste fatte dalla procura→ **Recuperare i soldi** persi con le obbligazioni sarà quasi impossibile per i risparmiatori truffati

# Parmalat, 18 anni a Tanzi risarcimenti per 2 miliardi

Una sentenza dura per quanto riguarda le pene inflitte, 18 anni all'ex patron Calisto Tanzi che commenta: «Non mi aspettavo tanta severità». Il difficile recupero di fondi per i risparmiatori truffati.

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

La frase di rito, "Giustizia è fatta", non la pronuncia praticamente nessuno. Eh sì, perché 18 anni di carcere a Calisto Tanzi non sono uno scherzo, ma non ne basterebbero 180 per ricostruire la vita alle decine di migliaia di persone che hanno perso i loro risparmi nel crac della Parmalat. Tanto più che fra i risvolti della sentenza di primo grado emessa ieri dal Tribunale di Parma c'è anche un'amara conferma: servirà ancora tempo per recuperare una minima parte delle somme svanite con la bancarotta di quello che era il più gran-

de gruppo alimentare italiano.

I giudici parmensi Eleonora Fienngo, Marco Vittoria e Alessandro Conti hanno emesso una sentenza che non si discosta molto dalle richieste dell'accusa. Per il default da 14 miliardi di euro del gruppo agroalimentare, il patron Calisto Tanzi ha ottenuto un piccolo "sconto" rispetto ai 20 anni chiesti dalla procura. Ed ancora, sono stati condannati Giovanni Tanzi, fratello di Calisto e rappresentante legale della Parmalat, a 10 anni e sei mesi (richiesta di 12 anni), l'ex direttore finanziario Fausto Tonna a 14 anni (richiesta di 9 anni e sei mesi), l'ex direttore marketing della Parmalat Domenico Barili a 8 anni (richiesta di 7 anni e sei mesi), l'ex consigliere Luciano Silingardi a 6 anni (come da richiesta), oltre ad altre dieci persone con pene inferiori ai sei anni.

Sono stati invece assolti Alfredo Gaetani e Paolo Compiani. Il tribunale ha anche stabilito che gli imputati condannati dovranno pagare le

spese processuali. Gli imputati sono stati anche dichiarati inabilitati all'esercizio di una impresa commerciale per dieci anni. È stata inoltre disposta la confisca dei beni e la trasformazione in sequestro conservativo dei beni e valori già sequestrati.

**POCHE SPERANZE**

Ma le dolenti note arrivano dalla parte economica del pronunciamento giudiziario. Il Tribunale ha infatti concesso una provvisoria di due miliardi alla nuova Parmalat, la società guidata da Enrico Bondi, mentre ai risparmiatori dovrebbe andare il 5% del valore nominale delle obbligazioni sottoscritte. E qui occorre far di conto. Delle parti costituite in giudizio, i 32 mila piccoli risparmiatori che avevano sottoscritto le obbligazioni Parmalat erano rappresentati dal gruppo Sanpaolo attraverso l'avvocato Carlo Federico Grosso. Vantano, come crediti, circa 400 milioni di euro. Grazie agli accordi fatti con le banche a titolo di

transazione, ne hanno recuperati un centinaio. Un altro migliaio di risparmiatori, che si sono costituiti in giudizio singolarmente o rappresentati da varie associazioni, hanno invece un credito di poco inferiore ai 200 milioni.

Ipotizzando quindi in 600 milioni l'ammontare delle obbligazioni sottoscritte, la provvisoria potrebbe essere, a spanne, calcolata in appena trenta milioni. Senza dimenticare, però, che il posto numero uno dei creditori spetta alla Parmalat di Enrico Bondi che avrebbe diritto a due miliardi, i quali, verosimilmente, non saranno mai coperti: infatti, i beni finora sequestrati agli imputati non sono sufficienti a garantire una parte minima di questi soldi. «Abbiamo fatto molto di più con le transazioni siglate con le banche - ha commentato uno dei pochi truffati presenti in aula - che non con questo processo. Siamo, insomma, molto delusi». ♦

**POVERA ITALIA**



Rinaldo Gianola

# Le sentenze alla fine non bastano la «razza predona» non paga mai

In parlamento si comprano deputati, Alemanno assume ex camerati e amici. Tanzi condannato non passerà neanche un giorno in carcere. Tutto si tiene in un paese dove la legalità è un optional

**C**alisto Tanzi non sconterà nemmeno un giorno in carcere, anche se la giustizia lo ha già condannato due volte a Milano a dieci anni e ieri il Tribunale di Parma gli ha inflitto, in primo grado, una pena di diciotto anni. L'ex proprietario e presidente della Parmalat ha superato i settant'anni e anche se i giudici lo hanno ritenuto il responsabile del più grande crac finanziario dello storia della Repubblica Italiana potrà stare tranquillo a casa sua, o al massimo svolgerà qualche servizio sociale come alternativa alla detenzione. Ma non andrà in galera perchè potrà usufruire della legge voluta da Silvio Berlusconi per evitare il carcere al suo avvocato del cuore, già parlamentare di Forza Italia e ministro della Difesa, Cesare Previti. La sentenza di Parma arriva nello stesso giorno in cui in parlamento è in corso un mercato vergognoso di voti per salvare il governo, mentre Alemanno assume vecchi fascisti nelle municipalizzate di Roma e tutto pare tenersi in questa Italia malmessa e proterva.

**Nessuno può permettersi di invocare la galera per gli altri**, ma i due filoni processuali del crac Parmalat, a Milano e a Parma, le prime conclusioni, le condanne, le motivazioni dei giudici in particolare in riferimento al ruolo del sistema bancario e al comportamento delle autorità di controllo e della politica, consentono di affermare che Calisto Tanzi e i suoi manager sono stati fortunati ad essere giudicati in Italia. Fossero stati giudicati in America, com'è accaduto ai vertici della WorldCom, della Enron, al finanziere Bernard Madoff, responsabili di enormi truffe ai danni degli investitori, dei risparmiatori, dei dipendenti e dei clienti, il loro destino sarebbe stato certamente più crudele. Le corti americane hanno emesso condanne complessive per diversi secoli di carcere.

I giudici hanno imposto che Tanzi e i suoi ex manager contribuiscano a un risarcimento all'azienda Parmalat e ai sottoscrittori di obbligazioni, vittime ignare della truffa. Le migliaia di famiglie che hanno visto svanire i loro risparmi, i lavoratori che avevano investito la loro liquidazione, i pensionati rimasti senza un soldo dopo aver scommesso sulle promesse della vecchia Parmalat riusciranno a portare a casa qualcosa? Ora bisognerà verificare come, dopo le transazioni con le banche, sarà possibile rivalersi su Tanzi, visto che l'ex industriale al processo ha

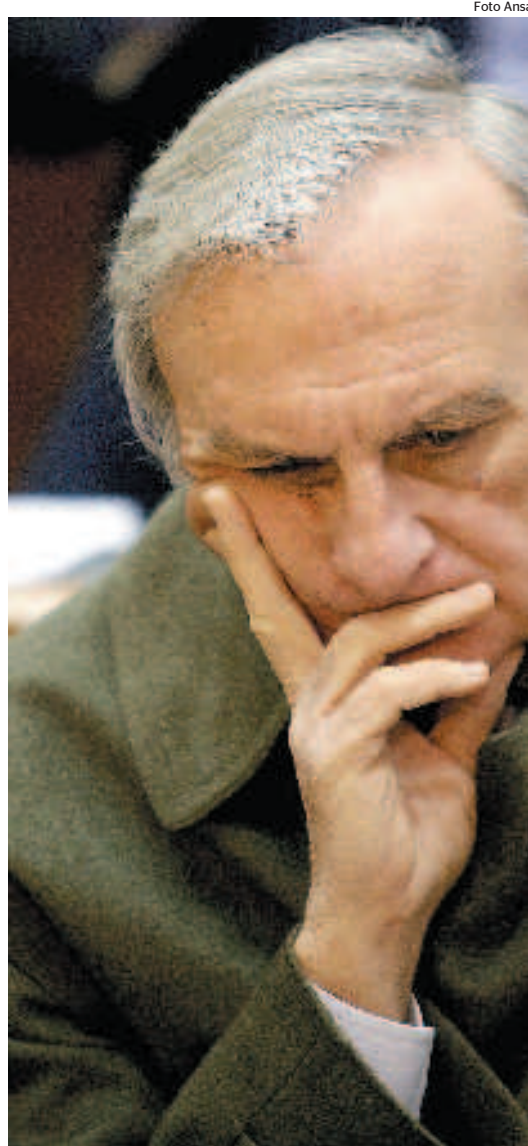


Foto Ansa

Capitalismo all'italiana: Calisto Tanzi

negato di esser in possesso di patrimoni: «Non ho più niente, non esiste alcun tesoretto» ha detto, anche se le indagini non hanno mai chiarito i suoi viaggi in America Latina, prima dell'arresto nel dicembre 2003. Tanzi aveva già negato l'esistenza della sua pinacoteca personale con decine di dipinti, da Kandinskij a De Nittis, che i suoi ospiti vip avevano potuto ammirare per anni. Ma. come se un'amnesia collettiva si fosse abbattuta su Parma e dintorni, nessuno si è più ricordato di quei quadri, di quel patrimonio che il padrone della Parmalat ostentava come segno del potere e della ricchezza.

Nella soave ipocrisia della provincia e di questo capitalismo predatore, la città sembra estranea a quel campione dell'impresa che sotto i portici era di casa tra latte, merendine, calcio e Formula Uno. Possibile che nessuno, nemmeno la *Gazzetta di Parma* la Pravda locale degli industriali, ricordi quando Tanzi ospitava politici e finanziari, li portava in giro con l'aereo privato e pagava le Assise della Confindustria negli stand della Fiera dove i vari D'Amato e Berlusconi si lanciavano contro lo Stato spendaccione e i sindacati invadenti?

**Tanzi e il crac sono figli di questo sistema economico**, come altri. Tanzi è stato il campione di un capitalismo che ha cavalcato la finanza facile, la compromissione con la politica e la carenza dei controlli. Un fenomeno non solo tricolore. Il premio Nobel Joseph Stiglitz, che non è un pericoloso comunista, ha scritto: «L'economia degli anni Novanta è stato un cocktail adulterato: tre quarti di menzogne e un quarto di avidità». Tutto in nome del mercato. La politica, le istituzioni, le Autorità di controllo dovrebbero chiedersi se le cose sono cambiate. Ci possono aiutare le parole di Francesco Greco, procuratore aggiunto a Milano, che in un'intervista ha detto: «I danni e le vittime della criminalità economica e della corruzione sono ingenti se non devastanti: si pensi all'evasione fiscale, al debito pubblico esploso negli anni di Tangentopoli, agli scandali che hanno travolto centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori, agli infortuni sul lavoro... Sono danni di cui tutti siamo vittime, che tutti stiamo pagando. Eppure questa percezione manca nell'opinione pubblica. Oggi la prima battaglia culturale è spiegare alla gente quanti e quali danni sta subendo per effetto della criminalità economica». ♦

**Capitalismo senza confini**

**Il premio Nobel Stiglitz ha scritto: «L'economia degli anni Novanta è stato un cocktail adulterato: tre quarti di menzogne e un quarto di avidità». Ecco la miscela Parmalat**

→ **Si astengono** dal lavoro tecnici, impiegati, costumisti, dirigenti. Aderiscono anche i giornalisti  
→ **La protesta** contro i tagli del direttore generale. Dalla mobilitazione si sfilano solo la Cisl

# Una giornata senza Rai Sciopero contro il piano Masi

Oggi la Rai si ferma: sciopero di 24 ore dei lavoratori, tecnici, impiegati e quadri. Promosso dalla Cgil e da tutti i sindacati, meno la Cisl. Aderiscono anche i giornalisti dell'Usigrai. Tg ridotti e nessuna diretta.

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Oggi la Rai si ferma 24 ore per lo sciopero dei tecnici, dagli operatori ai costumisti, degli impiegati e dei quadri dirigenti. Si ferma la macchina, il cuore tecnologico della tv pubblica, per protestare contro il piano industriale da lacrime e sangue che «impoverisce l'azienda» in condizioni mai così disastrose, denunciano da tempo i sindacati. E la novità è l'adesione dei giornalisti dell'Usigrai alla giornata di sciopero «audio-video», anche se saranno presenti sul posto di lavoro, con telegiornali ridotti,

Lo sciopero è promosso da tutti i sindacati, dalla Cgil allo Snaers, con lo schema ormai consueto della dissociazione della Cisl, alla quale plaude il direttore generale, Mauro Masi che pure dice di «rispettare» la protesta. La protesta mira a «rilanciare l'azienda» e a non far pagare la crisi solo a chi lavora. I sindacati sono «disponibili a sedersi intorno a un tavolo», spiega Emilio Miceli, segretario generale della Slc Cgil, «purché si tolgano le esternalizzazioni», soprattutto quelle delle «torri» di RaiWay, gli impianti di trasmissione.

Le sigle promotrici sono tante: Slc Cgil, Uilcom Uil, Ugl Tlc, Snaers, Libersind-Confasal; l'Adrai, l'associazione dei dirigenti Rai, solidarizza e partecipa con una autotassazione



Una manifestazione contro i tagli del governo: oggi agitazione alla Rai, ieri è toccato al mondo della cultura e dello spettacolo

## Andrea Ranieri (Anci)

«È il federalismo dell'abbandono... nel ddl cultura e turismo non sono tra le funzioni centrali delle città»



## Luca Barbareschi

«Perché scioperare di lunedì, che è tutto chiuso? Negli Usa quando protestano bloccano anche i colossi economici»



## Emilio Miceli (Cgil)

«La Scala è al centro del mondo e della lotta per la sopravvivenza della cultura Bondi sa del rischio, e tace»



devoluta a Telethon.

La Filt-Cisl non aderisce perché giudica la protesta «fuori tempo» e «controproducente in questa dinamica fase di discussione con l'azienda». La dinamica fase di dialogo, per la verità, è iniziata molto in ritardo perché il dg Masi ha quasi «criptato» per lungo tempo il piano industriale, tanto che gli stessi vicedirettori generali hanno per due volte sollecitato maggiore discussione proprio con i sindacati, per non arrivare a delle rotture. E il consigliere del Pdl, Verro, auspica «il dialogo» ma critica Barenboim: «Inopportuno leggere l'articolo 9» alla Scala.

**LO SLOGAN DELLO SCIOPERO**

«Non paghi il costo della crisi quella parte produttiva della Rai, quella di chi si alza la mattina e lavora», spiega Miceli a *L'Unità*, «ma si intervenga con tagli agli sprechi, alla "marea nera" delle consulenze, dei contributi, delle società che non danno un ritorno all'azienda»; in due parole, «i costi della politica che, tra fino al 2006 pesavano per 2 terzi sul bilancio, l'anno scorso erano di 2 miliardi, ora il Cda sostiene di aver ridotto a 1 miliardo e 400mila». A pagare, secondo il piano, saranno solo i lavoratori, con esu-

**Tg ridotti**

**Niente dirette in seguito all'adesione dell'Usigrai**

beri, blocco dei contratti e degli aumenti. Insomma, la Rai è a «rischio Alitalia», conclude il sindacalista. E resta il mistero: la Rai ha più ascolti di Mediaset ma meno pubblicità. Alla Cisl, infine, dice: «Quando tornerete sacrificheremo l'agnello migliore»,

Dalle 6 di mattina di oggi fino alle 6 di domani non dovrebbero andare in onda i programmi in diretta (*La vita in diretta*, *Piazza Italia*, *Uno Mattina*), i tg dureranno 6 minuti, letti in studio e senza servizi; non si vedranno le rubriche regionali *Buongiorno Regione* e *Buongiorno Italia*. I giornalisti si ridurranno dalla retribuzione lorda per il 45% di 1/26 della retribuzione mensile.

E stamattina dalle undici i lavoratori protestano a Viale Mazzini con l'Orchestra nazionale della Rai; parleranno tutti i rappresentanti e saranno presenti le associazioni delle troupe, del broadcast e del sindacato attori, intellettuali e politici.

Santoro ha annunciato lo sciopero a *Annozero*, riportando i dati del bilancio Rai: «i giornali dicono che perderà 100 milioni nel 2011, 200 nel 2012 e che in due anni avrà circa 650 milioni di debiti». L'azienda smentisce: «Dati non veri». ♦

# L'«ultimo appello» della cultura: 7 punti per non morire

Riunione di Agis, Anica, 100 autori e sindacati contro i tagli Ci sono Finocchiaro e Veltroni... e Carlucci, contestatissima

**L'assemblea**

**LUCA DEL FRA**

ROMA  
arlfed@fastwebnet.it

Loro hanno battezzato «l'ultimo appello»: è un manifesto-piattaforma per far fronte all'ennesimo taglio del governo ai finanziamenti alla cultura e che riunisce sindacati, datori di lavoro, imprese, associazioni, fondazioni ed enti delle attività culturali. Lo hanno presentato ieri in una manifestazione a Roma nella sala dell'ex cinema Capranichetta piuttosto gremita e nervosa, dove sono arrivati a portare la loro solidarietà molti rappresentanti politici, dal capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, a Walter Veltroni, Dario Franceschini, Vincenzo Vita, nonché Luca Barbaresi e Gabriella Carlucci, pesantemente contestata dalla platea.

I numeri li ha dati Roberto Grossi di Federculture, tra i firmatari dell'appello: dal 2005 a oggi la spesa per tutto il settore della cultura in Italia è scesa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre in Germania veleggia oltre i 12 milioni. Per capire di cosa stiamo parlando basterà ricordare che la finanziaria 2011 per tutto lo spettacolo - cine-

ma, musica, teatri, danza, circhi e spettacoli viaggianti - prevede 258 milioni di euro, una miseria a confronto della Francia che spenderà oltre 700 milioni di euro solo per il cinema, mentre da noi saranno appena una cinquantina. «Chiediamo un'assunzione di responsabilità - sbotta il presidente dell'Agis Paolo Protti - perché l'industria dello spettacolo possa andare avanti. Le nostre richieste in 7 punti, a cui chiediamo una risposta entro la fine dell'anno, sono la base minima per non morire».

**Cosa chiedono** insomma Agis, Anica, 100 autori, Cgil, Cisl, Uil? Il ripristino dei finanziamenti dello Stato (Fus) al livello, già basso, del 2008; la proroga delle agevolazioni fiscali per il cinema (tax credit e shelter); il ripristino dei fondi del 5 per mille sottratti alla cultura da questa ultima finanziaria; gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dello spettacolo; più agevolazioni di vario genere alle imprese dello spettacolo.

Proposte ragionevoli, considerando come molte realtà culturali italiane si stiano sgretolando per mancanza di ossigeno e soprattutto, come ha ricordato Silvano Conti della Cgil, «gli ammortizzatori sociali sono imprescindibili in un settore dove per il 90% il lavoro è intermittente, quindi

precario».

Incendiario l'intervento di Luca Barbaresi: «O fate come negli Stati Uniti, dove è stata bloccata l'industria cinematografica per 6 mesi oppure non otterrete nulla: anche perché due anni fa ho organizzato io stesso un incontro con i vostri rappresentanti e Bondi, ma il giorno dopo invece di sostenere una piattaforma unitaria ognuno era lì a trattare per il suo orticello». Onorevole precisi, tutti chi? «Agis, Anica, 100 autori, Lara - scandisce Barbaresi -, perché sono dei servi e come i servi rubano le mance sotto il tavolo, si accontentano di un etto di bresaola, due fette di salame, un pezzo di mortadella...». Ma che alata metafora! Protti precisa subito che nessuno sta trattando sotto banco.

L'atmosfera si fa rovente quando Carlucci interviene parlando della sua proposta di legge sullo spettacolo dal vivo, che lei chiama già legge e dall'uditorio qualcuno definisce una «pagliacciata», ma sono i soliti ottimisti. La platea inveisce contro quella che ritiene una rappresentante del governo e con le sue iniziative contro i tagli del governo stesso ha tutta l'aria di voler giocare una parte in commedia. Più sentiti e applauditi invece gli interventi di Ilenia Caleo, dell'Associazione O. 3 e Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd, che si allargano a una dimensione di politica culturale complessiva, e di Vita che chiude invitando i promotori dell'appello a una forte iniziativa per sbloccare la situazione.

Perché in realtà parte del nervosismo in sala sarà forse dovuto al fatto che è poco chiaro cosa seguirà a questo «ultimo appello»: come è prevedibile nel Consiglio dei ministri che si terrà tra oggi e domani a mala pena passeranno le agevolazioni (tax credit e shelter) per il cinema, e gli altri sei punti saranno ignorati. Cosa succederà allora? ♦

## Tg1, causa per mobbing «Rimuovete Minzolini e Masi»

■ Nel silenzio generale, una giornalista del Tg1 sta avviando una causa alla Rai per mobbing prolungato, culminato con il suo spostamento ordinato dal direttore Augusto Minzolini dalla redazione Cultura a quella Speciali. È Cinzia Fiorato, caposervizio alla Cultura e conduttrice del tg. Il suo caso fa meno clamore, rispetto a quelli di Tiziana Ferrario o Paolo Di Giannantonio (e altri che non firmarono la lettera pro-Minzolini), ma altrettanto grave. Ora è in atto

un tentativo di conciliazione, comunque i legali della giornalista (Iacovino, Pescolla, Sarcinelli), hanno chiesto la «rimozione» dei dirigenti (Minzolini, il Dg Masi e il caporedattore della Cultura, Maria Rosaria Gianni), se saranno accertate le violazioni contrattuali e del codice etico; risarcimento danni per 2 milioni di euro anche personalmente ai dipendenti (a Minzolini di tasca sua).

Cinzia Fiorato è un volto noto sia di *UnoMattina* che per i servizi su

*Miss Italia*. Da un mese è affissa sulla bacheca del Tg1 a Saxa Rubra una sua lettera: «È stata inaugurata la stagione degli spostamenti coatti», scrive Fiorato, dopo un anno e mezzo di lotte contro il cambio di redazione «proposto da Minzolini quale unica soluzione al grave demansionamento» subito dal caporedattore Cultura. Dall'ottobre 2010 è in corso una «paritetica» tra sindacato e Rai, ma il 6 novembre le arriva l'ordine di spostamento, si legge nella lettera, per «aver offeso il Tg1» in un servizio sulla commedia dell'assurdo di Mario Zamma con le parole dell'attore: «Quelli del palazzo sono diventati più puzzi di noi». **NATALIA LOMBARDO**

→ **Contro i tagli alla sicurezza** manifestazione a Villa San Martino e presidi in tutta Italia

→ **Prossimo appuntamento** il 13 dicembre a Roma. I sindacati: «Livelli da terzo mondo»

# Polizia, la protesta arriva davanti a casa Berlusconi



Poliziotti in presidio davanti a villa San Martino, residenza del presidente del Consiglio, ad Arcore

**Poliziotti in rivolta contro i tagli del governo alla sicurezza: manifestazione davanti alla residenza di Berlusconi ad Arcore, e presidi in tutta Italia. Appuntamento per la manifestazione nazionale il 13 a Roma.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

«Chiediamo a Berlusconi di fermare la rottamazione della Polizia di Stato». Perché il messaggio arrivasse forte e chiaro, sono andati direttamente davanti a casa sua, una ventina di sigle sindacali delle forze dell'ordine con bandiere e striscioni fuori dai cancelli di Villa San Martino ad Arcore. Denunciano «livelli di sicurezza da terzo mondo»,

protestano contro i tagli al comparto, avvertono che saranno costretti ad essere sempre meno operativi sul territorio. E lo fanno proprio in faccia al capo di un governo che sul tema sicurezza ha basato la sua campagna elettorale, mentre analoghe manifestazioni e presidi si sono tenute in tutta Italia, prove generali di una nuova protesta nazionale già prevista per il 13 (non a caso, il giorno prima del voto di fiducia) davanti a Montecitorio.

**DELUSI**

I tagli sono già consistenti - 2 miliardi e mezzo in tre anni - ma quello che brucia di più a poliziotti, vigili del fuoco, polizia penitenziaria, corpo forestale, che ieri hanno manife-

stato tutti insieme davanti a casa Berlusconi (presente anche il Pd lombardo), è la mancata presentazione di un emendamento alla Finanziaria che avrebbe dovuto sbloccare almeno una parte dei fondi. «L'emendamento ci era stato promesso a più riprese da vari ministri - spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp Cgil - ma è stato ritirato per mancanza di copertura finanziaria. Eppure, si tratta di circa un centinaio di milioni». In assenza dell'emendamento, di fatto le forze dell'ordine sono equiparate agli statali cui mister Tremonti ha bloccato lo stipendio per tre anni: «La domanda di sicurezza cresce, ma i nostri salari sono bloccati, per cui ci stanno chiedendo di lavorare gratis - continua

Giardullo - E questo in una situazione già compromessa, anche peggiore al Sud, in cui c'è carenza di personale, vengono chiusi commissariati mentre dobbiamo usare le nostre auto per le investigazioni, perché per quelle di servizio non si fa manutenzione e quindi sono fuori uso». Mauro Guaetta, segretario del Siulp Milano, chiarisce: «I tagli colpiscono tutti i settori, d'accordo, ma non possono essere lineari e indiscriminati, esistono delle priorità: perché non hanno tagliato sulle auto blu, dov gli sprechi esistono eccome, per esempio?». Anche dall'Ugl voci deluse: «Prima in campagna elettorale, poi in questi due anni e mezzo, hanno prodotto solo slogan cui non seguono fatti ma solo tagli di spesa», dice Agostino Mornati, segretario nazionale Ugl Polizia di Stato. Mentre dal Silp ricordano che «gli arresti che hanno inferto duri colpi alle mafie sono il risultato di indagini iniziate anni fa il cui merito non è di Maroni ma di magistrature e forze dell'ordine».

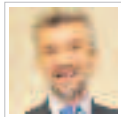
Secondo i sindacati solo in Lombardia alla Polizia di Stato mancano qualcosa come 5mila agenti: la Stradale è sotto organico del 45% la Polfer del 57% e la Polizia postale

## La denuncia

«Mancano le auto per le investigazioni, ci tocca usare le nostre»

che deve combattere i nuovi crimini informatici, addirittura dell'80%. Per il blocco del turn-over c'è una nuova assunzione ogni 15 agenti che lasciano. Sta arrivando l'Expo e a Milano le volanti sono scese da 36 a 12, mentre manca il personale per sorvegliare aeroporti e stazioni ferroviarie.

I rappresentanti del Corpo forestale denunciano che «sono a rischio concreto di chiusura di decine di Comandi Stazione, principalmente in zone rurali e montane», e i Vigili del Fuoco lamentano «una carenza di organico nella realtà operativa di oltre il 35% con il risultato di una pericolosa diminuzione della garanzia del servizio di soccorso e tutela oltre che della sicurezza dei cittadini». Presenti anche gli agenti di polizia penitenziaria secondo cui «il sovraffollamento della carceri provoca gravi disagi sia per gli agenti che per i detenuti. Mancano perfino i mezzi per il trasferimento ai Tribunali per i processi che così rischiano di saltare». ♦



## Casa, la beffa dell'Imu: più tasse per i redditi bassi

La nuova imposta comunale prevista dalla riforma federalista, per la maggior parte basata sul possesso, rischia di penalizzare alcuni contribuenti, in particolare quelli a basso reddito con immobili a disposizione. Per finanziare i Comuni sarebbe stato meglio prevedere una sorta di Service Tax. Ad affermarlo è stato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera sul federalismo Fiscale. «Per quanto riguarda l'imposta municipale sul possesso - ha detto Giampaolino - sembrano permanere diverse tipologie di problemi». «Sono da considerare i problemi di equità che si pongono con il nuovo sistema. Se, come sembra, l'aliquota IMUP (la nuova imposta municipale sul possesso) sarà stabilita sui livelli più elevati della somma dell'aliquota implicita Irpef e dell'Ici

per i soggetti a basso reddito con immobili a disposizione o ceduti ad altro titolo, vi potrà essere un aggravamento del carico fiscale. Un altro rischio è quello dell'evasione fiscale: «La differenza di trattamento fiscale tra le prime e le seconde case e l'incremento del prelievo con l'Imu potrebbe accentuare il ricorso a forme di elusione, anche con la costituzione di nuclei familiari fittizi». ❖

### A ROMA SI PAGHERÀ DI PIÙ

Possibile rincaro delle tasse a Roma per quasi il 10% delle case. È infatti in atto il riclassamento di immobili in alcune zone dove i valori di mercato e i valori catastali sono molto differenti.

## Trasporti pubblici oggi sciopero dei Cobas

Si annunciano disagi oggi per chi viaggia con mezzi pubblici e treni, ma più circoscritti del previsto. Lo sciopero di 4 ore indetto da tutte le sigle sindacali, è stato infatti confermato solo dai sindacati autonomi Usl, Cobas e Slai Cobas. L'orario dello sciopero varia da città a città: saranno rispettate le fasce per i pendolari. Le altre sigle (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti, Ugl trasporti, Orsa, Faissa e Fast-Confsal) sono state fermate dall'ordinanza di differimento del ministro ai Trasporti Altero Matteoli, il loro sciopero si farà in data da destinarsi.

Alla base della protesta sindacale il rinnovo della parte economica contratto della mobilità bloccata da due anni. I Cobas scioperano perché - come spiegano in una nota - Matteoli ha in realtà differito «esclusivamente» lo sciopero delle altre organizza-

zioni che partecipano al tavolo ministeriale. Gli autonomi chiedono, tra l'altro, aumenti salariali legati all'inflazione reale; sicurezza nei luoghi di lavoro e sanzioni penali per chi provoca infortuni gravi e mortali. La Filt-Cgil giudica «grave e colpevole» il differimento dello sciopero da parte di Matteoli. «Non è con gli atti coercitivi - spiegano - che si risolvono i problemi. ❖

### CRISI IN PORTOGALLO

L'agenzia di rating Moody's ha annunciato l'intenzione di rivedere un possibile declassamento del rating sulla solidità e il debito delle banche portoghesi.



Foto © Massimo Percossi

# TIENI DURO, UN ANNO È LUNGO.

**L'UNITÀ ON-LINE:  
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Al Sud e anche se sei immigrato.

**U** info 02.66505065 (ore 9/14) [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati)

→ **Condannata alla lapidazione** la donna già tornata a casa. In tv le sue foto con Sajjad

→ **Sollievo nel mondo** Plaudono le cancellerie e gli attivisti dei diritti umani

# Ahmadinejad libera Sakineh il figlio e l'avvocato

**Sakineh è stata liberata con il figlio, l'avvocato e i due giornalisti tedeschi arrestati a Tabriz mentre si occupavano del suo caso. La tv in Iran ne mostra le immagini. Esultano diplomazie e attivisti dei diritti umani.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Sakineh Ashtiani è libera, ha potuto già riabbracciare con il figlio e la figlia. Liberi, liberi tutti, il figlio Sajjad Qaderzadeh e l'avvocato Javid Hutan Kian. «Sono stati liberati», è stata la notizia secca arrivata ieri sera dal Comitato Internazionale contro la lapidazione che si è strenuamente battuto contro la condanna a morte della donna iraniana di 43 anni accusata di adulte-

**Mina Ahadi**

**L'attivista iraniana ha dato la notizia del rilascio da Francoforte**

rio. Un annuncio che in pochi minuti ha fatto il giro del mondo, dal Brasile al Palazzo di vetro dell'Onu a New York, alle capitali europee in prima fila nella campagna per fermare il boia nel carcere di Tabriz dove la donna era reclusa. Ora la donna, che sarebbe stata rilasciata mercoledì, è a casa. Insieme a lei e al figlio 22enne, principale difensore della sua innocenza, sono stati liberati anche il legale e i due giornalisti tedeschi che li stavano intervistando. Dell'avvenuta liberazione ha dato un breve cenno anche la tv di Stato di Teheran, ieri. Le autorità iraniane nelle ultime

ore avrebbero subordinato la concessione di un atto di clemenza per la donna al perdono della famiglia del marito ucciso da quello che è stato indicato come il suo amante. E a quanto pare la famiglia del marito non si è opposta.

**IL RUOLO DI LULA**

«La liberazione - ha spiegato Mina Ahadi, presidente del Comitato internazionale contro la lapidazione - è anzitutto il frutto delle pressioni internazionali su Teheran e della campagna mediatica a favore di Sakineh». Decisivo, afferma la Ahadi, l'intervento del presidente del Brasile Inacio Lula da Silva. Il Brasile è infatti uno dei principali partner commerciali dell'Iran, con un ruolo di mediazione anche riguardo alla complessa partita del dossier nucleare.

Secondo alcuni blog iraniani la stessa Sakineh dovrebbe comparire in un'intervista alla televisione iraniana per ringraziare dell'avvenuta liberazione. Nei mesi passati la donna era già apparsa nella tv di Stato per una confessione-fiume che a detta del Comitato della Ahadi e il suo avvocato le sarebbe stata estorta sotto pressioni e tortura. E poi una seconda volta durante una trasmissione in cui si ripercorreva tutta la sua storia e in cui era invece il figlio

**FRATTINI SODDISFATTO**

**«È una bella giornata per i diritti umani». Ha commentato così il ministro degli Esteri Franco Frattini la notizia della liberazione di Sakineh. «L'Iran ha mostrato clemenza».**



Foto Ansa

A casa Sakineh è tornata nella sua Tabriz



Sajjad a confessare di essere stato strumentalizzato dalla stampa occidentale e dalla stessa Ahadi. Dopo queste due confessioni televisive la bilancia della giustizia iraniana era sembrata pendere per la messa a morte della condannata. Ieri il lieto fine, probabilmente un riflesso dei negoziati sulla partita nucleare che sembrano recentemente aver avuto un nuovo slancio. Il regime degli ayatollah probabilmente cerca con questo atto di «benevolenza» di accreditarsi a quel tavolo.

La diplomazia festeggia il suo successo, incluso il ministro italiano Franco Frattini e le autorità italiane come il presidente del senato Renato Schifani. Festeggiano in tutto il mondo le organizzazioni umanitarie e che difendono i diritti civili che con veglie e manifestazioni da mesi hanno tenuta viva l'attenzione sulla barbara fine cui Sakineh era destinata. Esulta anche il capitano della Ro-

### Altri condannati a morte Nelle carceri di Teheran 21 donne e 5 uomini in attesa di esecuzione

ma Francesco Totti che con il mazzo di rose alla libertà di Sakineh ha avuto un'eco persino più vasta delle pressioni di Frattini in Iran.

Come in ogni storia ambientata in Iran, resta un piccolo giallo. Riguarda le immagini trasmesse dall'emittente iraniana Press tv in cui si vede Sakineh a passeggio sotto braccio al figlio. Una signora più rotondetta rispetto alle foto con il velo appeso nelle città italiane, quasi irriconoscibile. E risalenti, si dice, al fine settimana scorso, quando non risulta che la donna fosse già in libertà. È difficile verificare identità e veridicità delle immagini, ma Taher Dyafarizd, membro della sezione italiana del Comitato antilapidazione conferma che i due siano stati visti liberi nel giardino di casa loro. ♦

## Intervista a Emma Bonino

# «È un messaggio di speranza

## Alzare la voce serve»

**La vicepresidente del Senato commossa:  
«Si può incidere anche sui regimi autoritari  
ma ora dobbiamo salvare le altre condannate»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

**È** fantastico. Per Sakineh, per suo figlio, per il loro avvocato, e per quanti in Iran e nel mondo si sono battuti per la loro liberazione. È un messaggio di speranza di straordinaria importanza: cambiare si può, non è vero che mobilitarsi non serve, che tutto è deciso una volta per tutte. La rivolta delle coscienze può incidere anche sui regimi autoritari, teocratici, sessuofobici. Ora però non va mollata la presa, perché sono ancora tante, troppo, le «Sakineh» imprigionate e che rischiano di essere assassinate dai «boia di Stato». Non trattiene la sua commozone, Emma Bonino. *L'Unità* la raggiunge telefonicamente a New York, dove la Vice presidente del Senato è impegnata in una duplice battaglia di civiltà: la campagna contro le mutilazioni genitali femminili e per il rilancio della moratoria universale contro la pena di morte. La leader radicale riflette anche su due eventi

che, nel giro di poco tempo, hanno visto protagoniste due donne, tanto diverse da loro ma divenute simbolo di un mondo che non rinuncia a battersi contro l'ingiustizia: «Penso - riflette Emma Bonino - ad Aung San Suu Kyi e ora a Sakineh: regimi autoritari volevano imprigionarle o lapidarle. Ora sono libere. E questo, lo ripeto, è uno straordinario segnale che cambiare si può».

**Sakineh è tornata in libertà....**

«Ma è davvero così...La notizia è stata verificata...».

**Le verifiche incrociate hanno confermato la notizia...**

«È davvero una grande e bella notizia. Per Sakineh e per quanti continuano a battersi contro quella barbarie chiamata pena di morte. Cambiare si può. Non è vero che non si possa far niente. Sento ancora le voci dei «realisti» che ripetevano: ma dove pensate di andare, le proteste non possono smuovere regime autoritari, teocratici, come quello iraniano. Le cose non stanno così. In questo momento vorrei abbracciare le donne, come Shirin Ebadi, che in Iran non hanno mai smesso di bat-

tersi per vedere riconosciuti i diritti delle persone. Sono state loro a darci ulteriore forza per non mollare...Ed ora dobbiamo insistere, unendo il caso personale, come quello di Sakineh, ad una iniziativa più generale, universalistica: quella per la moratoria universale della pena di morte...».

**Come potrà essere accolta in Iran la liberazione di Sakineh?**

«Nostante il pugno di ferro adottato dal regime contro la stampa indipendente, a veicolare notizie come questa sono i blogger, i siti web, sono i cittadini che si trasformano in giornalisti e usano i telefonini come tam tam di denuncia e, in questo frangente, di vittoria. In questo momento occorre certo festeggiare senza però «strafare». Per non far correre altri rischi a Sakineh e per-

### La sfida

**«Dobbiamo rilanciare  
anche la battaglia  
per la moratoria  
della pena di morte  
in tutto il mondo»**

ché, non bisogna scordarlo mai, in Iran sono ancora nei bracci della morte altre donne che vanno salvate...».

**Un mondo più libero ha il volto di Sakineh...**

«E quello di Aung San Suu Kyi...Donne tanto diverse tra loro, per formazione, per storia, per mille altre cose, ma divenute, insieme, il simbolo di una libertà rivendicata da un universo femminile che non accetta più di essere soggiogato, costretto al silenzio, incarcerato, lapidato...».

**Non vi sono «fortezze» autoritarie inespugnabili...**

«Esistono, eccome se esistono, anche qui da noi...Ma la determinazione dei tanti che non si arrendono può espugnarle o, almeno, indebolirle...».

**Il Regalo che ti protegge tutto l'anno**

Compra online: [www.kaspersky.it](http://www.kaspersky.it)

**Ogni malato  
di leucemia  
ha la sua buona  
stella.**

**10, 11 e 12 dicembre**  
aiuta la ricerca e  
la cura delle leucemie,  
dei linfomi e del mieloma.  
Ti aspettiamo in tutte  
le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA  
ONLUS

Sede Nazionale:  
Via Casilina, 5 - 00182 Roma  
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze tro-  
ve le stelle AIL chiama  
il numero 06/70386013  
o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

SI RINGRAZIA L'EDITORE SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIANO FORTE

## Il ritorno di Antonio La Trippa

Con quale faccia si presenterà, si presenteranno, agli italiani il Compratore e i Comprati? Aveva ragione mia nonna quando diceva che i soldi mandano l'acqua all'insù! Mestamente e avvilito.

**RISPOSTA** ■ Il "do ut des", l'"io ti do tre voti a te, tu mi dai tre voti a me" di Antonio La Trippa, l'aspirante deputato di Totò è riapparso in questi giorni su Rainews come un segno del tempo che stiamo vivendo. Raccontato come mercato dei voti, delle vacche o dei culi dai giornalisti e dagli umoristi italiani e di tutto il mondo, lo spettacolo che viene da una parte purtroppo consistente del nostro Parlamento è la dimostrazione tragica del livello in cui il grande corruttore ha portato la politica italiana. Ce la farà ancora una volta? Può darsi, perché in una politica mercato, Berlusconi può vincere sempre. Un po' più difficile però è che gli riesca, comprando i voti dei deputati in vendita, di riprendere il ruolo di Capo, di leader carismatico di cui tanto si è compiaciuto. Tirato da tutte le parti, terrorizzato dai processi che lo aspettano al varco il cavaliere assomiglierebbe sempre di più al Re Travicello della poesia di Giusti. Quello che continuerebbe a scendere irresistibilmente, però, è il consenso degli elettori perché, qualunque sia l'esito della votazione del 14, il tempo di Berlusconi è ormai finito. Definitivamente.

RUDI TOSELLI

## Piero, una grossa perdita

Le differenze fra destra e sinistra sono tante e svariate. Negli ultimi due anni, dalla schiacciante vittoria della destra "berlusconica" però si è aggiunta una nuova differenza: quella sul trattamento di un personaggio pubblico se colto in situazioni scandalose. Un esempio su tutti è il caso Marrazzo, dove anche la Cassazione sottolinea che nei suoi confronti nulla autorizza ad ipotizzare condotte delittuose o responsabilità penali contro la cosa pubblica, ma so-

lo una debolezza personale. A noi rimane da chiederci perché la sinistra non abbia fatto quadrato attorno ad un politico che lavorava bene, che rappresentava la stessa come governatore del Lazio, dove non c'è stato nulla da eccepire, e se ci fosse stato il benché minimo bubbone o errore, credo proprio che sarebbe emerso, perché questa differenza di trattamento?

SERGIO IAFISCO \*

## Non sempre malasanità

L'ultima notizia di cronaca, di

"malasanità", riguarda l'aggressione subita da medici e infermieri del San Filippo Neri, "colpevoli" di aver comunicato la morte di un congiunto ai propri familiari. Non sono in grado di sapere, come credo non lo sia nessuno in questo momento, se ci siano stati comportamenti professionali o errori che possano aver determinato l'evento, ma ritengo scandaloso che nessuno abbia espresso solidarietà al medico e ai due infermieri coinvolti nell'aggressione. Il messaggio implicito è evidente: gli operatori sbagliano a prescindere, ogni morte in ospedale è frutto di un errore, gli operatori in quanto colpevoli "a prescindere" possono essere tranquillamente malmernati, senza che si spenda una parola di solidarietà. Il senatore Ignazio Marino, si è subito affrettato a dichiarare che si farà una (sacrosanta) inchiesta sulle cause del decesso, ma quando si farà invece un'inchiesta sulle condizioni di lavoro di chi opera tutti i giorni in prima linea? Quando coloro che sono accusati solo di errori e negligenze potranno avere il loro diritto di replica?

\* Infermiere

GINO SPADON

## Perché ad Arcore?

Gran bel tipetto, questo Renzi. Alla faccia dei compagni di partito, che vuol "rottamare" per ignavia, egli va a trattare la buona sorte della sua Firenze nella casa privata, e in gran parte rapinata, di un mercante, di un parvenu della politica che ha incanaglito il nostro popolo, che ha messo a repentaglio il buon nome del nostro paese e che ha spinto verso il tracollo la nostra economia. Complimenti sinceri, caro Renzi, non si offenderà se da oggi in poi la chiameranno "l'autorottamatore".

P.S.

## Non è un paese per concerti

Scrivo per segnalare un episodio di ordinario terrorismo avvenuto il 4 dicembre al concerto del maestro Morricone all'Adriatic Arena di Pesaro. Durante il concerto un membro della "sicurezza" alto, robusto, con carnagione scura e capello impomatato ha continuato a passare davanti alla mia fila (tribuna laterale, settore L4) per gran parte del concerto, riprendendo a gran voce con degli "Spenga!", ripetuti ad intervalli regolari, quanti probabilmente stavano usando una fotocamera. Inoltre, dopo essere stato ripetutamente invitato a fare il suo lavoro in modo più discreto da parte di qualcuno del pubblico con un semplice "sssh!", lo zelante operatore della sicurezza reagiva sempre allo stesso modo: si avvicinava all'autore della tremenda ingiuria e, dopo aver esordito con un poco rassicurante "ha qualche problema?!" ed aver gelato il malcapitato con una bella espressione da duro degna del miglior Chuck Norris, iniziava a sbraitare, con l'aria soddisfatta di chi cercava solo un pretesto per mettere in mostra la sua autorità, che "stava facendo il suo lavoro", rovinando così il concerto non solo all'italico giapponese fotograferamunito, ma anche a tutti noi che, senza macchine fotografiche, stavamo solamente cercando di goderci il sudato concerto. Sì, sudato: perché il mio posto di tribuna laterale l'ho pagato più di quanto guadagno nelle mie quotidiane otto ore di lavoro; e pensare che sono anche un privilegiato perché, malgrado invalido, ringraziando dio tengo lavoro, cosa non da poco vista l'aria che tira in Italia di questi tempi.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## Sms

cellulare  
3357872250

### DOMANI A ROMA

Cara Unità, il filo rosso di ieri era semplicemente perfetto: non c'è niente da aggiungere. Per quanto mi riguarda Sabato 11 sarò Roma x sostenere le proposte del "mio partito", il Pd.

GENOVESI

### DATEMI I PROGRAMMI RAI DIGITALE

Cara Unità, compagna di tutti i giorni, è possibile pubblicare giornalmente i programmi Rai digitale terrestre? Grazie di esistere.

GIO

### AMICOPOLI

È giunta l'ora di dire basta allo scandalo delle assunzioni per chiamata diretta nello Stato, nei comuni, nelle regioni e negli enti finanziati con soldi pubblici, basta alle parentopoli e alle amicopoli. Mettiamo tutti i nostri figli sulla stessa linea di partenza e si bandiscano pubblici e trasparenti concorsi.

LUIGI, PALERMO

### I SONDAGGI SONO UNA COSA SERIA

Sono d'accordo con Staderini sia sulla qualità dei sondaggi che sulla conduzione di Ballarò, Floris nel cercare di non essere di parte finisce spesso per penalizzare il Pd. Per favore basta con questi sondaggi assurdi su qualsiasi cosa, i sondaggi dovrebbero essere una cosa seria fatta con certi criteri e su problemi importanti.

LIFE

### UN ROTTAMATORE AD ARCORE?

Caro Sindaco Renzi, Le vorrei ricordare che per risolvere i problemi delle città vi sono i luoghi istituzionali come ad esempio Palazzo Chigi nn Arcore. Se questo deve essere il comportamento dei "rottamatori" buonanotte alla lotta al berlusconismo.

PAOLO

### LE CARTELLE DI BERLINGUER

Cara Unità, diciamo ai cittadini italiani soprattutto agli indecisi che il Pd il programma alternativo a Berlusconi ce l'ha. Tiriamo fuori le famose cartelle dettate da Enrico Berlinguer le quali fanno di attualità. A livello programmatico spaziano dal tema del lavoro, alla sanità, all'energia, sino ai rapporti con i popoli alleati. Riconsiderandole, può darsi che altre idee ci nascano in testa.

VAMO F, TARANTO

### UN ULTIMO SFORZO

La manifestazione di sabato non potrà che far bene al Pd, fa parte della ns cultura, non solo ci darà quella visibilità finora negata, ma ci renderà più orgogliosi e motivati, se poi la riempiano di contenuti torneremo a essere credibili nel paese. Forza ragazzi un ultimo sforzo. ARMANDO

## LA FECONDAZIONE IL NOBEL E L'ANATEMA

OGGI LA CONSEGNA  
DEL PREMIO A EDWARDS

Maurizio Mori

UNIV. DI TORINO - CONSULTA DI BIOETICA



Il Nobel per la medicina che oggi viene consegnato a Bob Edwards è il sigillo che la scienza considera la scoperta della fecondazione in vitro una delle tappe fondamentali per il progresso della civiltà. Il Vaticano, invece, già dal 1986 ha condannato la fecondazione assistita con la Istruzione *Donum Vitae*, ed ora, all'annuncio del conferimento ad Edwards del più alto riconoscimento scientifico, ha protestato osservando che si è tratta di una scelta ideologica dal momento che la scoperta di Edwards avrebbe favorito «l'indebolimento della dignità della persona umana».

Il contrasto non è da poco. In primis perché impedisce di vedere che la fecondazione in vitro non è tanto o solo una "terapia della sterilità", ma è piuttosto una tecnica che amplia enormemente il controllo sulla riproduzione umana, aprendo nuovi orizzonti alle scelte generative. È una nuova forma di riproduzione che consente per esempio di estendere la capacità riproduttiva della donna anche dopo la menopausa o di operare la diagnosi pre-impianto. Grazie ad Edwards è aumentata la libertà di scelta delle persone circa le modalità di trasmissione della vita.

Si obietta che non di autentica libertà si tratta, ma di arbitrio, perché la vera libertà si esercita seguendo i binari stabiliti dalla natura, per la quale «i figli devono essere il risultato di un atto d'amore non di un atto medico». Questo perché «la vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta "l'azione creatrice di Dio" e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore» (*Donum Vitae*). La fecondazione in vitro profanerebbe la sacralità della generazione umana perché «solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio».

Emerge così che la radice del contrasto tra scienza e teologia cattolica è sempre la stessa. Come Galileo è stato condannato perché, scoprendo col cannocchiale che la Luna è un corpo celeste come la Terra, ha tolto sacralità al cosmo operando la secolarizzazione come disincanto circa il mondo astronomico, così Bob Edwards viene oggi criticato e ostacolato perché, rendendo accessibile e controllabile il processo riproduttivo umano, ha proseguito l'opera di secolarizzazione come disincanto circa il mondo della generazione umana e spogliato l'inizio della vita umana della sacralità in cui era avvolta. Come Galileo fu criticato in base al «Fermati o Sole!» (Gs. 10,12), così Edwards viene criticato in base al «i due saranno una sola carne» (Gn. 2, 24). La condanna della scoperta di Edwards è una riedizione in piccolo del più celebre processo a Galileo, ma le conseguenze non sono meno dure e nefaste, come mostra la ben nota legge 40. ❖

## LA RAI SI È FERMATA A DAVERIO

LA CULTURA  
SECONDO VIALE MAZZINI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Il bell'articolo di Luca Del Frà su *l'Unità* di ieri conferma i gravi limiti e gli alibi sbagliati della Rai odierna. Il più strategico? Vedrete, col digitale terrestre e la moltiplicazione dei canali, quanta cultura faremo... Favole. Intanto gli ascoltatori su Rai5 per la "Walkiria" della Scala sono stati molti di meno, e serviti peggio, di quelli che a suo tempo seguirono su Rai3 il tanto contestato "Macbeth" verdiano, una "prima" scaligera in diretta che costò al presidente musicofilo Enzo Siciliano un "crucifige" permanente nonostante "prendesse" ben un milione e mezzo di telespettatori.

Allora in Rai si chiamavano specialisti come Guido Barbieri, Piero Gelli e altri. Ora sembra che ci sia soltanto Philippe Daverio, buono per ogni trasmissione. Il troppo stropia e induce a commettere qualche svarione. Sere fa Daverio è comparso da Santoro ad *Annozero* dove si parlava di post-terremoti. Confesso di aver visto soltanto qualche passaggio, quando peraltro si mettevano in evidenza gli errori marchiani commessi nel costruire tutt'attorno all'ancora atterrato capoluogo abruzzese le cosiddette "new towns" e altre strutture. Purtroppo Philippe Daverio assentiva dicendo che anche in Umbria si era costruito molto intorno. In realtà nel post-terremoto umbro-marchigiano - come già in quello del Friuli - il Ministero per i beni Culturali, con Mario Serio direttore, si tenne la regia del tutto usando la Protezione Civile quale braccio esecutivo, e fece subito partire anche la ricostruzione. Vennero usati i container perché la stagione era già avanzata (fine settembre). Ma si passò nella primavera-estate alle casette prefabbricate in legno di tipo siberiano mantenendo in loco le comunità. Nel contempo furono adeguatamente finanziati i lavori (ministro Walter Veltroni), reclutati i migliori specialisti: strutturisti, Giorgio Croci e Paolo Rocchi, storici dell'arte e architetti delle Soprintendenze e dell'Università, Antonio Paolucci, Maria Luisa Polichetti, Marisa Dalai, Bruno Toscano, Giuseppe Basile, ecc. per un'area terremotata vastissima, da Assisi a Urbino, con 1500 chiese colpite nelle sole Marche e con la Basilica assiate di San Francesco a rischio di rovina totale. La Rai seguì allora così da vicino quest'ultimo formidabile recupero da dedicarvi 40 ore di filmati tecnici. Risultato: la Basilica integralmente restaurata venne riconsegnata in un biennio ai frati francescani e con attenzione venne realizzato il graduale ripristino, in sicurezza, di centri storici come Foligno, Tolentino, Nocera Umbra, Gualdo, la stessa Assisi. Con un eccellente rapporto MiBAC-Regioni-Enti locali. Un rapporto oggi cancellato e sostituito dal "ghe pensi mi" di Berlusconi & Bertolaso. Con risultati in ogni senso desolanti. Questa la realtà vera dei fatti. ❖

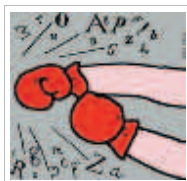
## LAVORO AI FIANCHI

Il tradimento è la ricerca ossessiva di un se stesso che corrisponda, via via, alle successive immagini di noi che elaboriamo e che proponiamo agli altri» (Ezra Pound). Si dirà: scomodare Pound per una sordida questione di mutui da onorare e di tariffe da incassare, è davvero troppo. Sì e no: proprio l'affermazione di Pound suggerisce che ogni tradimento è anche abietto, ma che ogni tradimento non è solo abietto. Quando poi il tradimento rischia di connotare in profondità un partito politico, siamo già in un'altra dimensione, in presenza cioè di una sindrome ancora più inquietante.

**È il caso dell'Idv.** Due suoi parlamentari (Antonio Razzi e Domenico Scilipoti) stanno decidendo, in queste ore, di votare a favore del Governo. Sono stati preceduti, in questa scelta, da Americo Porfidia e da una lunga serie di esponenti della stessa IdV che, nell'ultimo decennio, sono passati armi e bagagli al centro destra. Tra essi, il più noto è stato Pietro Mennea, sublime scucchia e meraviglioso velocista (il suo record mondiale sui 200 metri durò dal 1979 al 1996). Il numero di quanti hanno fatto il medesimo percorso, dall'IdV alla destra, è talmente ampio da imporre - e non certo ironicamente - l'interrogativo: e se invece fosse un passaggio dalla destra alla destra? Questo è, infatti, il primo problema: l'IdV è probabilmente (per cultura e sistema di valori) un partito di destra. O, per lo meno, una formazione dove prevalgono umori e tratti ideologici non certamente di sinistra, ma che il quadro politico attuale - condizionato così fortemente dal berlusconismo - trascina nel campo della sinistra. E qui emerge nitidamente una questione importante: è del tutto evidente che l'anti berlusconismo è condizione necessaria ma non sufficiente per una collocazione politica chiara e stabile. Appena l'anti berlusconismo risulta offuscato - per motivi nobili, meno nobili o ignobili - cade la prima ragione di una scelta di campo pur proclamata irremovibile, e ci si può trasferire agevolmente nel campo avverso. Come ha scritto Alberico Giostra (*il Manifesto* di ieri), «l'infedeltà è l'architave stessa del dipietrismo». E per una ragione di fondo: la carenza di una cultura e di un sistema di valori e la focalizzazione paranoide su una figura di nemico (Silvio Berlusconi) o sulla sua ipostatizzazione (la Corruzio-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



L'antiberlusconismo non è condizione sufficiente per una collocazione politica stabile. L'indecisione dei due parlamentari 'Idv ne è l'ultima conferma



Antonio Di Pietro, durante la conferenza stampa di ieri

## LA POLITICA DEL VOTO FRAGILE

ne Assoluta) possono sciogliersi come neve al sole, per stanchezza o per opportunismo, quando si rinuncia a elaborare almeno un'idea, se non un progetto di alternativa. Va da sé che ciò non riguarda l'intero corpo militante e nemmeno l'intero gruppo dirigente (ad esempio Massimo Donadi è persona apprezzabile, e non è il solo), ma rivela un'ambiguità di fondo che ne svela l'irreparabile fragilità. La gran parte del successo elettorale e d'opinione dell'Italia dei Valori è dovuto ad un intransigentismo vocale e gestuale, che si propone come Estrema Coerenza Etica, ma che rischia di essere solo mimica. Antonio Di Pietro che definisce Silvio Berlusconi «stupratore della democrazia», ha trascorso palesemente l'ultima mezz'ora prima del suo intervento, nella ricerca del termine più efferato e "scandaloso". E probabilmente - lo temo davvero - il ricorso a quella formula gli ha portato consensi.

**Ma perché mai?** Cosa c'è di "coraggioso" in quell'affermazione? E quale radicalità esprimerebbe? Mera vocalità, appunto. Come Tony Dallara, capofila degli "urlatori" che ripropone, 53 anni dopo, la sua indimenticabile «Come prima». Ma in Tony Dallara, almeno, c'era la ricerca di uno stile. Qui c'è solo un vuoto massimalismo fonico. E la responsabilità non è solo di Di Pietro. Un esempio: si rimprovera al Pd, in questi giorni, la scarsa convinzione nel richiedere elezioni anticipate (a differenza, si sente dire da chi pure non ha mai fatto l'arbasiniana "gita a Chiasso", di quanto succede "in tutti i Paesi democratici"), ma si elude la fondamentale domanda: le si vincono o no, queste elezioni anticipate? E le vince l'Italia dei Valori con quel 4,4% ottenuto alle politiche del 2008 e col 5,5% accreditogli da qualche sondaggio? Va bene «gettare il cuore oltre l'ostacolo» (lo stesso Donadi, ahilui), ma le elezioni non sono esattamente un triangolare di fine estate a Formia e bisogna vincerle sul serio. Certo, affrontarle a viso aperto, non temerle, chiamare alla mobilitazione, attrarre consensi, aggregare una coalizione sono tutti passaggi essenziali e percorribili - e bisogna fare presto, presto - ma non esauriscono il problema. E, dunque, una valutazione realistica delle possibilità concrete di successo non può essere sostituita dall'urlo roco: "alle urne alle urne" (così, per fargli vedere che abbiamo le palle).

Tagliata al pepe 4 stagioni,  
sale nero di Cipro  
e bacche di ginepro  
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie  
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su [www.drogheria.com](http://www.drogheria.com)

**Gli specialisti delle spezie**

→ **Il presidente Copasir** al liceo autogestito "Albertelli" di Roma: assemblea con docenti e allievi  
→ **Intellocutori preparati** «Sembrate giornalisti». Dibattito su governo, Vendola e immigrati...

# D'Alema a scuola per un giorno

## «La protesta cambierà il mondo»

Due ore di botta e risposta fra studenti e D'Alema. «Io spero che non restiate prigionieri delle miserie del gossip». «Un nuovo governo con il contributo di tutti purché Berlusconi si ritiri in una delle sue molte case».

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

I Prof non ci credevano che sarebbero riusciti a invitare Massimo D'Alema. Uno a zero, dunque, nel match ingaggiato da studentesse e studenti del Pilo Albertelli, liceo classico all'Esquilino, nel cuore multietnico di Roma, con i docenti. «Abbiamo fatto un'occupazione simbolica, chiesto l'autogestione, mediato sulla co-gestione (si fa lezione ma non si va

### Berlusconi bis

«Spero sia uno scherzo sarebbe il sequel di un film dell'orrore»

avanti con il programma)», raccontano Martina, Claudia, Nicola, Roberto. Ma la preside Emilia Marano «rifiuta il dialogo, ci hanno persino censurato il giornalino scolastico, mentre quello che noi chiediamo è la possibilità di essere ascoltati, di partecipare e di informarci».

Nel cortile della scuola le sedie sono tutte occupate, restano in piedi i ragazzi che arrivano dalle aule, arriva anche il personale non docente e un buon numero di professoressa. «Io spero che le vostre proteste esordisce D'Alema - servano a imporre alla politica di cambiare agenda, di uscire dal gossip totalmente distruttivo, perché è il vostro futuro in gioco, spero che non restiate imprigionati dalle miserie della cronaca politica, dalla tattica dei finiani». Ma i ragazzi sono informati e preparati proprio sull'attualità politica. Lorenzo parte a raffica: «Perché ha convocato il premier?». «Mi sembri un giornalista», reagisce D'Alema, che aggiunge «non è grave, non è



L'incontro con gli studenti al Liceo "Pilo Albertelli"

un insulto». Poi spiega: «È la legge, ma Berlusconi è scarsamente sensibile al rispetto delle leggi e non è mai venuto», mentre ci sono state «attività devianti» nei servizi segreti. Il presidente del Copasir cita il caso Telecom, l'ufficio in via Nazionale di Pio Pompa con i file sui giornalisti. «Attività devianti su cui è stato apposto il segreto di Stato». E poi, è stato Berlusconi a imporre che la sua sicurezza fosse garantita dai servizi e non dalla polizia ma «chiunque può vedere su YouTube il va e vieni dalla casa di Berlusconi».

Una ragazza: «Cosa pensa del reincarico a Berlusconi in 72 ore?». «Spero proprio che sia uno scherzo, non è con un Berlusconi 2 che si può rimediare ai danni del Berlusconi 1, sarebbe il sequel di un film dell'orrore». Quali danni? Dal 2001 Berlusconi ha accumulato «record negativi», «siamo per crescita economica al 179° po-

sto, dietro di noi c'è solo Haiti. Si è ridotta la libertà d'informazione, la corruzione è in crescita». «La volontà parlamentare - dice il presidente del Copasir - è che se ne vada», al netto delle «azioni di convincimento» in atto in queste ore. La soluzione auspicabile? «Un altro governo che faccia la legge elettorale», «C'è bisogno di riforme, senza pregiudizi e con il concorso di tutti, con la sola condizione che Berlusconi si ritiri in una delle sue tante case».

Frigge, di lato, in piedi, Maria Edgarda con un berretto nero un po' maioista. Chiede di Vendola, «potrebbe vincere perché è uno che fa di testa sua», incalza Giorgia: «Berlusconi si è fatto male da solo, la sinistra è debolissima». «Quella con Nichi è una conoscenza antica, ma purtroppo il modello di leadership imposto da Berlusconi ha sedotto anche parte della sinistra. Nei paesi democratici non c'è

### LA LETTERA

## Napolitano ai ragazzi di Roma 3: «Colpito dal vostro impegno»

«Ho letto con attenzione la vostra lettera, e debbo dirvi che mi ha innanzitutto colpito il tono appassionato con cui rappresentate la fatica e la qualità del vostro impegno per adempiere, in condizioni difficili, la fondamentale missione dello studiare, del formarvi, del prepararvi alle sfide del lavoro e della vita». Inizia così la lettera che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato agli studenti dell'Università di Roma 3 che il 2 dicembre gli avevano consegnato un appello contro la riforma Gelmini. «Non mancherò di tener conto dei vostri rilievi - prosegue il Capo dello Stato - e di prospertarli, nei modi che mi sono consentiti».

**TORINO**

**Parte la prima class action contro i tagli del Miur**

— Parte da Torino la prima "class action" sui mancati finanziamenti alla scuola. L'iniziativa è organizzata dalla Flic-Cgil di Torino e dal comitato "Sos scuole Bruino", piccolo centro alle porte di Torino. Secondo i promotori se il ministero non avesse tagliato i fondi, i genitori dei 700 studenti non sarebbero stati costretti a pagare per il normale funzionamento della scuola. Il Comune ha infatti richiesto per ogni alunno una quota di 25 euro lo scorso anno e di 50 euro quest'anno per coprire le spese: 1.300 euro per carta igienica e sapone, 1.600 euro per la carta, 3.000 euro per toner e cartucce delle stampanti e 6.000 euro per l'assicurazione.

un capo che fa di testa sua. La politica è fatta di confronto e di ricerca del confronto». Una professoressa chiede del conflitto di interessi e della «disillusione» provocata dalla legge non fatta. «Non è vero che non abbiamo cercato di farla, le manderò un volume con tutta la storia. Ma è illusorio pensare che si sconfigge Berlusconi con una legge, il problema è culturale e politico, e sta nel consenso che 15 milioni di italiani gli hanno accordato».

Ancora domande, questa volta sulla riforma universitaria e sulle proteste. «La cosa più importante di questo movimento - dice D'Alema - è che di fronte a un governo che vuole ri-

**Ddl Gelmini**

**«Protesta giusta, scuola e università sono considerate solo spese»**

durre tutto ciò che è pubblico e non sa controllare la spesa ordinaria, la scuola e l'università non possono essere considerate solo come una spesa, perché su formazione e ricerca si deve investire».

Finisce l'assemblea, continua la discussione in capannello. C'è Giovanni con la felpa dei Nirvana, Eric che ha il papà egiziano e la mamma brasiliana. Si spazia, finalmente, sul mondo: gli immigrati che producono l'11 per cento della ricchezza e non hanno diritto di voto. Sulla paura, «che favorisce la destra» ma «con le paure di una società vecchia voi siete fregati, perché in un paese chiuso voi non avete futuro. È in questa direzione che dovrete dare una spallata, per una società aperta che punti sull'innovazione». ♦



Uno dei testimonial della campagna organizzata dal Forum Pd per l'immigrazione

**«La lingua serve ad integrare e non a creare esclusioni»**

**«Imparo l'italiano e sono cittadino»: l'iniziativa del forum Pd per l'immigrazione sui test obbligatori per avere il permesso di soggiorno. Livia Turco: «Il governo finanzia i corsi di lingua»**

**La campagna**

**CINZIA ZAMBRANO**

ROMA  
czambrano@unita.it

**L**a lingua italiana deve essere veicolo di integrazione e non motivo di discriminazione». Le parole di Livia Turco accompagnano lo sguardo sorridente di Ajath, che da un manifesto dice: «Per leggere la mia nuova Costituzione imparo l'italiano e sono cittadino». Ajath è uno dei volti-simbolo della campagna Pd "Imparo l'italiano e sono cittadino". Una campagna che non a caso è stata lanciata ieri, giorno del debutto dei test di conoscenza dell'italiano, preliminari alla richiesta del permesso di soggiorno. La presidente del Forum immigrazione Pd rilancia, e presenta

una proposta di legge che chiama in causa il diretto sostegno dello Stato per un fondo di 30 milioni per l'apprendimento di lingua e cultura italiane e corsi gratuiti per gli immigrati.

Imparo l'italiano: «per aiutare mia figlia a fare i compiti»; «per parlare con il medico»; «per compilare il modulo in Comune». Scuola, Sanità, burocrazia, sono solo alcuni degli ostacoli incontrati dagli immigrati quotidianamente e raccontati nei manifesti della campagna, che per il responsabile delle seconde generazioni del Pd Khalid Chaouki «parte da una filosofia diversa da quella dell'attuale governo, per cui sembra che sia l'immigrato a non voler imparare l'italiano e lo Stato che deve imporglielo: i cittadini stranieri sono invece consapevoli dell'importanza della lingua per la loro integrazione e vogliono, anzi chiedono di imparare l'italiano».

«Ancora una volta - denuncia la Turco, prima firmataria della proposta di legge - ci troviamo di fronte ad un'iniziativa del governo che

impone ma non offre possibilità. Anzi, impone tagli consistenti alle risorse destinate agli istituti di cultura e depotenzia i centri territoriali per la formazione». Nel dettaglio la proposta di legge del Pd propone «di finanziare un programma nazionale che deve far capo al ministero dell'Istruzione, il quale, in collaborazione con Regioni, Comuni, e associazioni di volontariato, deve organizzare e coordinare questi corsi». Corsi, che dovrebbero svolgersi su due livelli: uno di educazione ci-

**La proposta**

**Un fondo di 30 milioni di euro per garantire l'apprendimento**

vica per imparare la Costituzione e la legislazione del nostro paese, anche nella lingua d'origine del migrante, e un corso di lingua e cultura coordinato dal ministero dell'Istruzione. Previsto anche il coinvolgimento delle imprese che dovrebbero concedere agli immigrati permessi dal lavoro per seguire i corsi di lingua. In più, l'organizzazione di corsi di lingua in italiano anche presso le sedi degli Istituti di cultura presenti nei vari paesi stranieri. Come finanziare tutto questo? Secondo il Pd, tra le fonti, si possono prevedere i contributi pensionistici non riscossi dai lavoratori e le multe comminate ai datori di lavoro che sfruttano gli immigrati senza permesso di soggiorno. La Turco, poi, ha espresso anche preoccupazione per la bozza del decreto attuativo per la legge 64 sulla sicurezza, che prevede l'espulsione per chi entro due o tre anni non superi i test di lingua: «Vogliamo evitare di diventare l'unico paese dell'Unione europea che prevede, come motivo di possibile espulsione, la non conoscenza della lingua, che deve essere elemento di unione e non di discriminazione». Dal canto suo, Marco Pacciotti, coordinatore del forum sull'immigrazione, ricorda l'appuntamento per la manifestazione Pd di domani «dove troveranno voce e rappresentanza anche le associazioni dei migranti», perché il «punto vero è definire un'altra idea di cittadinanza, essere riconosciuti cioè come persone e come capitale umano». ♦



## Rifiuti, lungomare di Napoli listato a lutto per la protesta di camerieri e ristoratori

■ Lungomare di Napoli listato a lutto. La spazzatura, nonostante le promesse, continua a soffocare la città, ci sono ancora 1800 tonnellate di rifiuti da raccogliere e le presenze dei turisti sono in continuo calo, ormai si calcola un 35 per

cento in meno. E allora i dipendenti dei 34 ristoranti che si affacciano sul lungomare di Napoli hanno srotolato un drappo nero lungo cinque chilometri, da Mergellina al Borgo Marinaro. Per l'intera giornata locali chiusi e luci spente.

→ **Omicidio colposo** Oggi udienza preliminare per sette membri della commissione Grandi Rischi

→ **Le due versioni** del documento della riunione: lo sbobinato e quello firmato dopo il terremoto

# Sisma, il verbale «addolcito» dopo il dramma dell'Aquila

Si apre a L'Aquila l'udienza preliminare che dovrà decidere sul rinvio a giudizio dei tecnici della Commissione Grandi Rischi accusati di omicidio colposo plurimo. Parteciparono alla riunione 5 giorni prima del terremoto.

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

Questa mattina al Tribunale de L'Aquila si svolge la prima udienza preliminare del procedimento che vede indagati i sette componenti della Commissione Grandi Rischi che si riunì il 31 marzo 2009, cin-

que giorni prima del terremoto che devastò l'Aquila uccidendo 309 persone, compresa Giorgia che sarebbe dovuta nascere il 6 aprile. Fra le vittime 60 studenti fuori sede e 50 bambini. L'accusa nei confronti di Franco Barberi, Chicco De Bernardinis, Enzo Boschi, Mauro Dolce, Claudio Eva, Gian Michele Calvi, Giulio Selvaggi è omicidio colposo plurimo. Sabato scorso l'associazione "309 martiri" ha organizzato a Casa Onna, ai margini del paese distrutto, un lungo, affollato incontro in cui si sono mescolati ricordi e rabbia, testimonianze e comunicazioni di esperti. Ed è stato letto per la prima volta il verbale integrale, registrato in quel

pomeriggio del 31 marzo e messo agli atti dell'inchiesta. Diverso dalla sintesi sinora nota che fu firmata in tutta fretta a terremoto avvenuto.

### LE DIFFERENZE

Sono due le differenze più significative fra i documenti. Scompare nel primo quella che sembra una delle ragioni più importanti che spinsero Bertolaso a convocare la commissione. L'ingegner Mauro Dolce apre la riunione sottolineando che «Il problema (dello sciame sismico, ndr) è aggravato dalla preoccupazione della popolazione allertata da voci infondate che provocano panico». Per aggiungere: «Dobbiamo capire cosa

sta accadendo dal punto di vista scientifico e dare risposte certe». Il problema viene impostato sulla possibilità di previsione e non sulle precauzioni da prendere. Sul punto si torna più volte, l'ingegnere Altero Leone (Pc regionale): «Le persone che giravano per la città con megafono, preannunciando forti scosse, sono state individuate dalla Digos».

L'altro elemento è quello che il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente chiama «un diverso pathos». «Lo scatto che ebbe Enzo Boschi e che io percepì come un 'guardate che il terremoto arriva'». «In una zona sismica attiva è sempre possibile che si verifichino terremoti... L'Aquila ha una pe-



ricolosità elevata...i terremoti non si possono prevedere ma si possono prevenire». Però, aggiunge Cialente, «A che serve la Commissione Grandi Rischi? È una sibilla cumana. Sono le teste che si devono cambiare. Io doveti combattere con i genitori della De Amicis che avevo chiuso. Volevano mandarli al Convitto». E il 30 marzo, dopo la scossa che allarmò tutti, un comunicato della Protezione civile aveva già tranquillizzato: «È un normale sciami sismico». Mentre, aggiunge il sindaco «Sono rimasto solo a dire che i soldi del Ponte di Messina vanno messi nelle scuole, negli ospedali, negli uffici pubblici».

Cialente ricorda un altro elemento che lo impressionò e lo spinse,

### **Mancate precauzioni**

«Dobbiamo capire cosa sta accadendo e dare risposte scientifiche»

### **Sottovalutazioni**

«Spostamenti molto contenuti, difficilmente producono danni»

uscendo, a chiedere lo stato d'emergenza. È ciò che disse Gian Michele Calvi: «C'è un'accelerazione al suolo molto elevata e non coerente con la magnitudo 4». Uno strano terremoto. «Mi spiegarono che il terreno argilloso diventa una gelatina». Nella seconda versione, quella siglata dai sette, anche a questa preoccupazione è messa la sordina. Scompare l'incoerenza dell'accelerazione rispetto alla magnitudo per valorizzare «gli spostamenti spettrali»... «molto contenuti e difficilmente in grado di produrre danni».

Franco Barberi, dopo i due interventi di Boschi e Calvi, sembra riportare il ragionamento sui binari indicati da Dolce: «Noi rappresentiamo la situazione scientifica. Tocca al dipartimento della protezione civile e alla Regione Abruzzo definire le azioni».

È a questo punto che l'assessore Daniela Stati rende esplicita una domanda sino a quel momento implicita: «Il sindaco ed io vorremmo sapere se dobbiamo dare retta a chi va in giro a creare allarme». È Barberi a rispondere, senza nominare Gianpaolo Giuliani, accusato di procurato allarme: «Qualcuno farebbe previsioni con un apparecchio che misura le emissioni del gas. Potrebbe essere interessante in futuro, ma oggi... Non c'è nessuno strumento che possa avvisarci che ci sarà un terremoto». ❖

## **Cgil e Arci: dieci anni dopo il G8 un altro mondo è ancora possibile**

In occasione della Giornata mondiale dei diritti umani che si celebra oggi ed è dedicata a quanti si sono opposti per porre fine alle discriminazioni, Cgil e Arci hanno lanciato l'appello "Genova per noi" impegnandosi a partecipare alle manifestazioni che in luglio si organizzeranno nel capoluogo ligure per ricordare i dieci anni dai tragici fatti G8 del 2001 e dalla morte di Carlo Giuliani. Dieci anni fa, ricordano in un documento comune Cgil e Arci, «fiduciose nel valore della partecipazione, centinaia di migliaia di persone e tanti giovani si preparavano a contestare pacificamente i potenti del mondo durante il G8 di Genova, ignari di dover incontrare una delle più grandi violazioni dei diritti umani avvenuta in un paese occidentale nel dopoguerra». Senza sapere e immaginare che «per anni si sarebbe dovuto chiedere verità e giustizia, giunte parzialmente dalle sedi giudiziarie e mai dall'ambito politico e istituzionale». Le ragioni che erano alla base di quella protesta, oggi, di fronte alla crisi globale, sono per le

### **L'appello**

Appuntamento a luglio nel capoluogo ligure per ricordare quei giorni

due organizzazioni «più che mai valide». La storia di questi anni ha infatti «dato ragione» a quanti dicevano che un «mondo diverso è possibile, ciò che allora pareva eresia».

Per questo, con l'intenzione di proseguire, innovare e allargare sempre più quel percorso, Cgil e Arci si preparano a costruire a luglio, in occasione del decennale, «una presenza importante delle nostre organizzazioni», e invitano la società civile democratica a fare altrettanto, collocandosi all'interno dello spazio comune offerto dall'appello unitario «La crisi e la speranza». La costruzione di un'alternativa è dunque «possibile e necessaria», partendo dalla «irrinunciabile difesa dei diritti e della dignità delle persone». Da Cgil e Arci, quindi, arriva un contributo per la costruzione di «un progetto nuovo, di una inedita visione di futuro» da condividere con altri perché «solo dalla contaminazione fra i diversi punti di vista e dalle esperienze concrete possono venire gli elementi di un pensiero credibile e universale». ❖



Foto Ansa

## **La storia dell'Arma nel calendario 2011**

«I primi 50 anni di storia dell'Arma» è il filo conduttore del calendario dei carabinieri 2011 presentato ieri alla presenza del ministro della Difesa La Russa e del comandante generale dell'Arma Gallitelli. Dalla nascita in Piemonte, il 13 luglio 1814, sino all'istituzione delle «Legioni» il 24 gennaio 1861 i momenti più significativi dell'Arma sono illustrati nelle tavole di Luciano Jacus.

### **BRINDISI**

#### **Sequestra la figlia per costringerla a prostituirsi**

Un rumeno di 37 anni è stato arrestato a Cisternino, in provincia di Brindisi, perché aveva sequestrato la figlia minore per costringere la ex convivente a prostituirsi. L'uomo è accusato, tra l'altro, di favoreggiamento della prostituzione.

### **MILANO**

#### **Cade luminaria natalizia ferita una donna**

Una delle luminarie natalizie che pendono dalla cupola della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, è crollata, colpendo alla testa una anziana che è stata ricoverata in ospedale.

## **In breve**

### **«AMORE ARRIVO», AUTISTA FA SCENDERE TUTTI DALL'AUTOBUS**

«Amore arrivo, giuro che lo faccio». Avrebbe detto così parlando al telefonino, secondo il racconto fatto da alcuni testimoni, l'autista dell'autobus 116 (in servizio al centro di Roma) che nei giorni scorsi ha fatto scendere tutti i passeggeri spiegando che la linea era stata deviata per una emergenza sul Lungotevere. «Parlava al cellulare con una donna - ha raccontato una testimone - e le ha detto "Amore, incamminati verso via del Corso che vengo a prenderti lì. Giuro che lo faccio". Poi ha aperto le portiere e ci ha fatti scendere tutti». Sull'accaduto l'Atac ha annunciato di aver immediatamente aperto una indagine interna.



Hong Kong In piazza con le candele per chiedere il rilascio di Liu

→ **Oggi a Oslo** il conferimento del premio al dissidente paladino della democrazia

→ **Assenti una ventina** di governi che hanno ceduto alle pressioni delle autorità cinesi

# Liu in cella non ritira il Nobel Pechino censura la cerimonia

La maggioranza dei governi invitati saranno rappresentati oggi ad Oslo al conferimento del Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo. Ma una ventina, cedendo alle pressioni di Pechino, diserverà la cerimonia.

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

Non ci sarà Liu Xiaobo, trattenuto in carcere dalle autorità cinesi. Non ci saranno i rappresentanti di una ventina di Paesi, trattenuti a casa da svariate forme

di opportunismo politico. La cerimonia per il conferimento del Nobel per la pace si svolgerà oggi ad Oslo nel segno di due opposte assenze. Quella forzata del protagonista numero uno, il premiato, e quella del tutto volontaria di alcuni governi che hanno ceduto alle pressioni di Pechino affinché stessero alla larga dall'evento.

## SEDIA VUOTA

La sedia riservata a Liu resterà vuota. Le autorità della Repubblica popolare non hanno permesso che a ritirare l'onorificenza andas-

sero altri in sua vece. La moglie Liu Xia è da mesi agli arresti domiciliari, così come altri parenti, amici e decine di dissidenti del movimento per la democrazia. Della lo-

**Ucraina e Filippine**  
Avevano aderito al boicottaggio e invece saranno presenti

ro sorte non ha voluto dire nulli ieri Jiang Yu, portavoce del ministero degli Esteri, che qualche

giorno fa aveva sprezzantemente definito la cerimonia di Oslo una «farsa anti-cinese».

Jiang Yu ha insistito sulla tesi del suo governo, secondo cui «la maggioranza dei popoli del mondo» è contraria alla scelta del Comitato per il Nobel, e si è scagliata contro il Congresso degli Stati Uniti, accusandolo di «arroganza» per avere approvato una «cosiddetta risoluzione» a favore di Liu.

La lista degli assenti è lunga, ma fra i Paesi di maggior peso politico, economico e strategico, comprende solo la Russia. Ci saranno

tutti i governi dei Paesi occidentali oltre a grandi Stati democratici emergenti, come India, Brasile, Sudafrica. Pechino è riuscita a convincere Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Colombia, Cuba, Egitto, Iraq, Iran, Kazakhstan, Marocco, Pakistan, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Venezuela, Vietnam. In un primo tempo avevano aderito a quello che era sostanzialmente un boicottaggio non dichiarato, anche Filippine ed Ucraina, che ieri però hanno fatto marcia indietro, annunciando la propria presenza.

**CAMPAGNA SPROPORZIONATA**

Liu Xiaobo è fra i firmatari di *Charta 08*, una petizione inviata due anni fa ai vertici del regime comunista, nella quale si perorava la causa di un cambiamento democratico. Anziché ottenere maggio-

**Nella capitale**

Vietati i pranzi con oltre 6 persone. Si temono crypto-celebrazioni

re libertà per i concittadini, Liu e compagni hanno pagato il loro coraggio civico con l'arresto. Liu, 54 anni, docente di letteratura, è in carcere, condannato a 11 anni per istigazione a sovvertire i poteri dello Stato.

La mobilitazione cinese contro il Nobel a Liu è stata «un totale disastro», secondo l'attivista per i diritti umani Nicholas Becquelin, residente a Hong Kong. L'intensità degli attacchi cinesi è stata «del tutto sproporzionata», e secondo Becquelin ha fatto perdere a Pechino «le simpatie che si era conquistata in due o tre decenni di diplomazia cauta».

La veemenza della campagna governativa ha avuto risvolti al limite dell'assurdo, come il divieto imposto ai gestori dei ristoranti della capitale di accettare prenotazioni per più di sei persone nella giornata odierna. Il timore è che raduni conviviali si trasformino in celebrazioni della premiazione di Oslo.

I siti web di alcuni media internazionali, fra cui le reti televisive americana e britannica Cnn e Bbc, ieri in Cina sono stati oscurati. Intanto un comitato messo in piedi in gran fretta tre settimane fa, assegnava l'anti-Nobel, il premio «Confucio per la pace». Peccato che il vincitore, il politico taiwanese Lian Chen, non fosse al corrente ed abbia affermato di «non avere in programma» di accettarlo. ♦



Spillette per Xiaobo indossate a Hong Kong

**Intervista a Guido Samarani**

# «Evitato il ko Ma per la Cina è una sconfitta»

**Il docente di storia cinese: «Pesa l'assenza di Mosca ma Pechino avrebbe potuto cantare vittoria solo in caso di defezioni europee»**

GA.B.

gbertinetto@unita.it

**P**er il professor Guido Samarani, che insegna Storia della Cina all'Università Ca' Foscari di Venezia, il Nobel a Liu Xiaobo ed il fatto che la maggior parte dei grandi Paesi oggi non disertino la cerimonia di Oslo, è per Pechino una sconfitta, anche se «ai punti».

**Come spiega, professore, una così forte e plateale irritazione della Cina al Nobel per il dissidente Liu?**

«Effettivamente ho trovato anch'io molto marcata la loro reazione. Anche mettendosi dal loro punto di vista, secondo cui la scelta del Comitato di Oslo è una strumentalizzazione politica, mi sembra che in questo modo loro ingigantiscano ulteriormente la portata dell'evento, anziché cercare di sminuirlo come potrebbero fare dandogli una limitata

importanza. Tra l'altro Liu Xiaobo, che meriterebbe piuttosto un Nobel per la democrazia, se esistesse, piuttosto che un Nobel per la pace, non è certo un pericolo per lo Stato, anche se l'accusa formale a suo carico è proprio quella di sovversione. Sono un po' sorpreso dal comportamento delle autorità della Repubblica popolare, che in altri casi hanno dimostrato di essere molto più sagge e riflessive».

**La moderazione cinese di fronte ai grandi temi della politica e dell'economia internazionali viene meno quando devono affrontare questioni interne, riguardanti i diritti civili e umani. È questo il problema?**

«In parte sì. Tra l'altro se con Taiwan o il Tibet entrano in gioco questioni che riguardano la sovranità nazionale e l'integrità territoriale, non è questo il caso dei dissidenti. Credo che ai dirigenti cinesi disturbino comunque in modo particolare quella che ritengono un'interfe-

renza esterna nei propri affari domestici».

**Fino a quando durerà l'illusione che un'impetuosa crescita produttiva e tecnologica possa convivere con un sistema autoritario?**

«Di fatto quella convivenza sinora c'è stata. Nel breve periodo non prevedo cambiamenti significativi. Ci sarà piuttosto una trasformazione graduale e guidata, «alla cinese», fatta di aperture pezzo per pezzo. Sarà un processo più lento di quanto non sia stata e sia la modernizzazione economica. Il dibattito in corso nel partito e nei *think-tank* collegati ipotizza varie opzioni, tranne quella di un pluralismo democratico di tipo occidentale. Verrà introdotta sempre più democrazia nel partito, maggiore collegialità decisionale, come primo passo verso modifiche da estendere poi alle istituzioni, a partire dalle aree periferiche, con le elezioni nei villaggi ad esempio. È

**Lo scontro**

«Il regime

non vuole

ingerenze interne

La strada per le riforme

è ancora lunga»

uno scenario che poggia su un pre-requisito però, quello della stabilità politica. Se dovesse aprirsi una fase di gravi turbolenze interne, se i conflitti sociali si acuissero, allora diventerebbe davvero difficile pronosticare i passaggi successivi».

**Contano di più i venti Paesi che disertano la cerimonia di Oslo o gli oltre quaranta che hanno resistito alle pressioni di Pechino?**

«I governi che non saranno rappresentati hanno tutti bisogno per diverse ragioni di mantenere buoni rapporti con la Cina. Qualcuno magari pensa che in futuro potrebbe ritrovarsi in una situazione simile e quindi prende contromisure preventive. Pesa certamente l'assenza della Russia. Vuol dire che per Mosca la partnership cinese è davvero importante. E magari nella decisione di non mandare nessuno a Oslo hanno considerato anche la loro situazione interna. Gli altri grandi Paesi però ci saranno. Pechino avrebbe potuto cantare vittoria, se fosse riuscita a convincere qualche governo dell'Unione Europea. Stando così le cose, può solo accontentarsi della relativa ampiezza numerica del gruppo di coloro che hanno aderito all'invito di disertare la cerimonia. È la soddisfazione di chi perde ai punti anziché subire un ko». ♦

→ **Sei voti** Passata in finanziaria una norma che vieta di trasferire i detenuti negli Usa

→ **I deputati** temono che le corti civili siano troppo rigorose sull'ammissione delle prove

# Chiudere Guantanamo

## La Camera blocca Obama

La Camera Usa vota in finanziaria un provvedimento che blocca il processo civile dei detenuti di Guantanamo. Per Obama una sconfitta pesante: se anche il Senato darà via libera, non potrà chiudere il carcere lager.

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Per sei voti alla Camera il presidente Obama rischia di non riuscire a mantenere l'impegno di chiudere Guantanamo. Ed è ancora la sua Camera, visto che i nuovi eletti di midterm si insedieranno solo a gennaio prossimo. Con 212 favorevoli e 206 contrari, è passata ieri la legge finanziaria per il 2011, che foraggerà il governo americano fino al prossimo settembre. Nella mole di provvedimenti, che congelano i fondi a disposizione di Obama ai livelli del 2010 - meno di quello che avrebbe voluto il presidente ma decisamente di più di quanto i repubblicani avrebbero voluto concedere - è stato incluso un paragrafo che di fatto impedisce il trasferimento dei detenuti di Guantanamo negli Usa.

### LA MENTE DELL'11 SETTEMBRE

La legge «proibisce l'utilizzo di fondi per trasferire o liberare sul suolo americano Khaled Sheikh Mohammed e qualunque altro prigioniero di Guantanamo». Sheikh Mohammed è considerato la mente degli attentati dell'11 settembre. Molte delle cose che ha detto agli investigatori, le ha dichiarate sotto tortura, contro di lui è stato ripetutamente applicato il water-boarding, l'annegamento simulato: quello che i legislatori americani vogliono evitare è che finisca davanti ad un tribunale civile, che respingerebbe molte delle prove a suo carico, proprio perché frutto di dichiarazioni estorte. Se non potrà essere trasferito in territorio Usa, sfuma l'ipotesi di un processo civile.

La ragione che ha spinto la Ca-



**Schiaffo** Obama battuto dalla sua Camera su Guantanamo

mera a blindare un provvedimento ad hoc su Guantanamo si chiama Ahmed Ghailani, il primo detenuto della base cubana processato da un tribunale civile. Degli oltre 300 capi di imputazione connessi all'attacco alle ambasciate Usa in Tanzania e Kenya, nel '98, Ghailani è stato ritenuto colpevole solo di uno: cospirazione volta a danneggiare e distruggere proprietà Usa con l'utilizzo di esplosivi. Rischia una condanna a vita - la sentenza è attesa a gennaio - ma è stato scagionato da ogni accusa di omicidio, malgrado le 224 vittime del duplice attentato.

L'andamento del processo ha sollevato molte critiche e non solo tra i repubblicani. Per questo la finanzia-

ria appena votata supera la legislazione attuale che consente il trasferimento dei detenuti di Guantanamo negli Usa, ma non il loro rilascio. Se dovesse essere confermata

### Il presidente In campagna elettorale aveva promesso di smantellare il lager

dal voto del Senato, per Obama sarebbe una sconfitta pesante, tanto più che a far decadere la progettata chiusura del carcere lager sarebbe stata proprio la maggioranza democratica.

L'amministrazione ha contestato il voto della Camera. «Ci opponiamo con forza perché crediamo che il Congresso non debba limitare gli strumenti che sono a disposizione del governo per assicurare i terroristi alla giustizia e garantire la sicurezza nazionale».

Nel carcere di Guantanamo ci sono ancora 174 detenuti, di cui solo tre sono stati condannati da un tribunale militare. Altri 598 sono stati trasferiti e in parte rilasciati. Di questi, secondo la stessa amministrazione Obama, il 25% avrebbe riallacciato contatti con gruppi terroristi o è fortemente sospettato di averlo fatto: 67 dei 150 recidivi sono stati ricatturati o uccisi. ♦

## Diario da Cancun

DI GIUSEPPE DE MARZO



### La sfida della Bolivia Via alla legge sui diritti di madre Terra

Le ultime divulgazioni di WikiLeaks continuano a fare discutere molto i delegati qui al foro globale per la giustizia ambientale e sociale. Emerge il lavoro sporco di una diplomazia parallela andata in scena prima e dopo Copenaghen, sede dell'ultimo Cop15. Azioni intimidatorie, ricatti e ritorsioni verso quei Paesi restii a firmare il «non accordo» proposto dagli Stati Uniti. Quelli più nel mirino Bolivia, Ecuador e Venezuela: «devono essere neutralizzati». Le organizzazioni indigene, contadine ed i movimenti sociali di tutto il pianeta hanno dunque ragione quando affermano che in questo processo di negoziazione a Cancun i Paesi non hanno gli stessi diritti e la «diplomazia parallela» è molto più forte della retorica di chi sostiene di voler affrontare la catastrofe dei cambiamenti climatici. Pablo Solon, il capo delegazione del governo boliviano, si dice molto preoccupato e si chiede quale sia la colpa del suo governo se non quella di cercare un accordo per l'umanità e per la natura. Dunque mentre l'obiettivo qui al foro dei movimenti è difendere la terra e promuovere la giustizia climatica, nel palazzo latitano le proposte concrete e le alternative. La buona notizia arriva proprio dalla Bolivia, dove il 7 dicembre è stata approvata «la legge dei Diritti della Madre Terra», mentre qui gli interessi economici delle multinazionali fanno sentire tutto il loro peso. Una legge che definisce la Terra «il sistema vivente dinamico costituito dalle comunità indivisibili di tutti i sistemi di vita e dagli essere viventi, interdipendenti e complementari che condividono un destino comune». Tre capitoli e dieci articoli che affermano attraverso la sostanza giuridica valori come l'armonia, il bene collettivo, la garanzia della rigenerazione, il rispetto e la difesa della terra, la sua non mercificazione e l'interculturalità. Ma la legge assume anche la sfida di costruire un sistema produttivo e stili di consumo in armonia con la Terra. C'è da sperare che sia questo il futuro.

Associazione A Sud

→ **Studenti** contro gli aumenti, scontri davanti a Westminster

→ **Maggioranza** Si dimettono tre sottosegretari, i lib-dem si spaccano

# Tasse universitarie Rivolta a Londra: attaccata l'auto di Carlo e Camilla



A cavallo Scontri in piazza dopo il via libera all'aumento delle tasse universitarie

**La Camera approva l'aumento delle tasse universitarie, scontri a Londra davanti al parlamento. Gli studenti tentano l'irruzione al ministero del Tesoro. «Vergogna, vergogna». Votano contro il governo anche 21 lib-dem.**

**M.A.M.**

La polizia a cavallo carica i manifestanti, tra grida di rabbia e lanci di pietre, razzi e cartelloni ormai inutili. Ce n'è per tutti, anche per Carlo e Camilla, quando passano in auto i manifestanti se la prendono anche con loro. La Camera dei Comuni ha votato, è legge il provvedimento che arriva a triplicare le tasse universitarie: dalle 3290 sterline all'anno (3880 euro) a 9000, la strabiliante cifra di 10.600 euro. «Vergogna, vergogna», gli studenti che per tutto il pomeriggio hanno forzato i blocchi della polizia che cercava di tenerli lontani da Westminster, saltano sulla statua di

del ministero del tesoro.

Le macerie arrivano anche nella maggioranza, messa a dura prova per le molte defezioni nello schieramento liberal-democratico e per qualcuna anche nel fronte conservatore. Tre sottosegretari - due lib-dem, uno tory - si sono dimessi perché contrari agli aumenti, persino il numero due del partito di Nick Clegg, Simon Hughes, ha votato contro il governo.

Passa la legge, tra le proteste in parlamento, i fischi dell'opposizione rivolti a Clegg che in campagna elettorale aveva promesso che non sarebbero state toccate le tasse universitarie e che in queste settimane è diventato il bersaglio numero uno degli studenti. Passa con appena 21 voti di vantaggio, quando Cameron sulla carta avrebbe una maggioranza di 84 seggi. E gli studenti si ritrovano al loro fianco anche i sindacati. «È tempo che il movimento sindacale unisca le sue forze», dice Bob Crow, segretario generale del sindacato dei trasporti Rmt.

**«BRUTTO GIORNO»**

In aula il governo insiste che sarà «mantenuta l'alta qualità delle università nel lungo periodo», si vota anche un provvedimento per agevolare gli studenti poveri, offrendo prestiti negli atenei dove le tasse supereranno le 6000 sterline. Argomenti poco convincenti per gli stessi lib-dem che cominciano a scoprire quanto si sta stretti nella coalizione con i tory. «Un tale aumento può essere un disincentivo sui giovani che vogliono andare all'università», dice Simon Hughes. Per il Labour che ha appoggiato gli studenti, «un brutto giorno per le famiglie e i giovani, un brutto giorno per la democrazia». ♦

10/12/2000

10/12/2010

**VINCENZO CINANNI**

Ti ricordiamo con immutato affetto e nostalgia. I tuoi familiari

Per Necrologie  
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a* **PK**  
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00/14.00-18.00  
solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00  
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass



Sofia Proteste per Assange davanti all'ambasciata britannica

→ **Il premier russo attacca:** «È questa la democrazia?» Gli Usa: noi difendiamo la libertà di stampa

→ **Il fronte pro Julian** Si schiera Lula. Dalla sua parte le femministe Naomi Klein e Naomi Wolf

# Putin attacca l'Occidente: ipocrita l'arresto di Assange

«Zar Vladimir» scende in campo per difendere il fondatore di Wikileaks e attaccare coloro che hanno invocato, e realizzato, il suo arresto. «Perché è stato messo Assange in prigione? È questa la democrazia?».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

«Zar Vladimir» veste i panni, a lui del tutto inusuali, di avvocato difensore della libertà di informazione e si schiera a spada tratta con Julian Assange. Il premier russo mette in dubbio la correttezza dell'arresto

del fondatore di Wikileaks, chiedendo «È questa la democrazia?». «Se si parla di democrazia, occorre che sia totale. Perché è stato messo Assange in prigione? È questa la democrazia?» scandisce l'uomo forte di Mosca in una conferenza stampa.

**LO «ZAR» IN CAMPO**

«Bisogna cominciare a spazzare davanti alla propria porta. Giro la palla ai colleghi americani» afferma Putin prendendo la parola per rispondere a una domanda rivolta al premier francese François Fillon in una conferenza stampa congiunta. La domanda riguardava i dubbi sulla democrazia in Russia e sulla descrizione di una Rus-

sia corrotta e mafiosa contenuti nei documenti diplomatici americani resi pubblici da Wikileaks. È un fiume in piena, Vladimir Putin. L'arresto di Assange «dimostra l'ipocrisia dell'Occidente», insiste il premier russo, rife-

**Attacco frontale**

**Il premier russo furibondo con gli Usa e i loro «sodali»**

rendosi alle numerose critiche alle carenze democratiche del suo Paese contenute nei dispacci diplomatici Usa rivelati dal sito. In alcuni cablo-

grammi americani Putin era stato definito «il cane alfa» di una burocrazia corrotta. Di fronte a un imbarazzato primo ministro francese, L'ex capo del Cremlino affonda ancora: «Pensate che il servizio diplomatico Usa sia una fonte cristallina d'informazioni? Lo pensate davvero?» chiede ancora il premier russo. «Perché Assange è stato nascosto in prigione?» ripete Putin, che ha poi usato una locuzione tipicamente russa «Sapete cosa dicono i nostri contadini: se la mucca di un altro muggisce, è meglio che la tua taccia» per stigmatizzare le critiche occidentali. Imbraccia i proverbi, Una risposta, sia pur indiretta, di Washington non si fa attendere. Nes-

sun Paese più degli Stati Uniti crede nella libertà di stampa, e mettiamo in atto quello che predichiamo»: lo scrive in una serie di messaggi twitter il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Philip Crowley. Secondo Crowley, mentre il numero uno di Wikileaks, «Julian Assange, mette a rischio la vita dei giornalisti nelle società autoritarie attraverso il rilascio di dispacci diplomatici, noi li proteggiamo». Il portavoce della segretario di Stato Usa Hillary Clinton, ricorda infine che gli Usa «sono entusiasti nell'accogliere (a Washington) la giornata mondiale della libertà di stampa...». A esprimere solidarietà al fondatore di Wikileaks è anche il presidente bra-

siliano Luiz Inacio Lula da Silva. «Invece di dare la colpa a chi ha divulgato, bisognerebbe farlo con chi ha scritto», rileva Lula criticando in particolare l'arresto dell'attivista australiano. «Non vedo in giro alcuna protesta contro la minaccia della libertà di espressione», ha tra l'altro sottolineato Lula.

**LE NAOMI SI SCHIERANO**

Le due Naomi per Julian Assange: Naomi Klein e Naomi Wolf, due delle protagoniste del dibattito femminista in Occidente si sono schierate contro la Svezia che vuole estradare per stupro il capo di Wikileaks. «Usano lo stupro nel caso Assange nello stesso modo con cui usavano la libertà delle donne afgane per invadere l'Afghanistan», polemizza via Twitter la canadese Klein. Mentre Wolf ha scritto sull'*Huffington Post* un saggio ironico per ringraziare l'Interpol di aver dato la caccia a Assange. Secondo l'autrice del «Mito della bellezza», l'organizzazione internazionale di polizia che ha messo il capo di Wikileaks tra i suoi «most wanted» dovrebbe fare lo stesso con tutti gli uomini che si comportano come «stronzi narcisisti» con le donne con cui sono andati a letto. «Come femminista - scrive nel breve saggio al vetriolo - sono felice di osservare che le presunte vittime usano le armi della retorica femminista per placare il loro orgoglio ferito». E ancora: «Grazie Interpol: so che adesso aprirte una caccia all'uomo per il milione e 300mila uomini su cui ho sentito personalmente le stesse lagnanze». ❖

# Hacker in guerra Attaccato sito del governo svedese

**I pirati informatici proseguono gli attacchi per «vendicare Assange». Colpito anche il sito del governo svedese e quello di Sarah Palin che definisce Assange «sporco di sangue». Hackers oscurati da Facebook e Twitter.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

L'ultimo cyber-attacco è stato diretto contro Amazon, il planetario negozio di compravendite online colpevole - come prima Visa e Mastercard o le Poste Svizzere - di boicottare l'assistenza a Wikileaks. I pirati informatici sono scatenati e continuano i loro raid a colpi di DDoS, un bombardamento di falsi avvisi «Distributed denial of service», servizio non in linea. Il gruppo più attivo di hackers, quello denominato «Anonymous», famoso per le manifestazioni contro Scientology tre anni fa con le maschere del film V per Vendetta, è stato oscurato su Twitter e su Facebook. O meglio, sono stati bannati alcuni nick name e gruppi a cui fa capo con la motivazione che «promuovevano attività illegali», cioè l'operazione Payback «Vendetta per Assange». Così denominata da loro e che consiste nel colpire e mandare in tilt tutti quei siti che boicottano il «re» dei pirati informatici. Anonymous non è nuovo a questo genere di contrattacchi, ha già messo in moto operazioni a catena di questo tipo contro Bollywood e le major che volevano proteggere i

copyright dallo scaricamento selvaggio. O i sostenitori di leggi più severe contro il «cyber crime», i criminali informatici. Al contrario affondare definitivamente la flottiglia che inalbera il Jolly Rogers tecnologico è praticamente impossibile. Si tratta infatti di un pulviscolo di media attivisti capaci di far perdere le loro tracce informatiche. Gli «abbordaggi» in difesa della nave-madre di Wikileaks sono iniziati al momento dell'arresto di Julian Assange a Londra con un attacco che avrebbe oscurato il sito del Procuratore svedese e l'altra notte sarebbe toccata la stessa sorte anche al sito del governo di Stoccolma, anche se in entrambi i casi non c'è alcuna conferma ufficiale.

**GIÙ ANCHE SARAH PALIN**

Dopo essersela presa poi con le aziende di servizi commerciali online che hanno bloccato la raccolta di donazioni per Wikileaks, ieri è stata presa d'assalto anche Sarah Palin, o meglio il suo sito dove l'ex governatrice dell'Alaska, campionessa dell'ultra destra americana e grande cacciatrice di orsi rimarcava il suo disprezzo verso Assange, che ha definito «con le mani lorde di sangue».

La difesa alla luce del sole di Wikileaks arriva invece dal Partito Pirata svedese, che, dopo aver ospitato i «mirror» del sito oscurato, si dice «deluso dagli Stati Uniti che si comportano in questa vicenda come l'Iran o la Birmania». ❖

**IL CASO**

## Anna la «cubana» Una delle accusatrici in Cisgiordania

Anna la cubana, cristiana fondamentalista, accusata dai cubani di essere una spia della Cia, femminista impegnata, sembra non aver retto alle critiche e per per questo avrebbe abbandonato l'affaire Wikileaks. Anna Ardin è una delle due grandi accusatrici di Julian Assange. Provata dalle critiche delle femministe che hanno attaccato la magistratura svedese definendo «strumentale» l'arresto di Assange per stupro, avrebbe deciso di non collaborare più con i pm. E si sarebbe trasferita in Cisgiordania, nell'ambito di un'iniziativa cristiana per portare la pace tra israeliani e palestinesi. Ora la donna, cristiana integralista, si troverebbe a Yanoun, un paesino vicino alla contestata barriera tra Stato ebraico e territori. Ma in passato l'accusatrice di Assange avrebbe frequentato molto l'Avana, tanto che i giornali locali l'hanno già ribattezzata «Anna la cubana». Secondo alcuni, sarebbe addirittura nata a Cuba. Di certo l'ha visitata diverse volte come rappresentante dei socialdemocratici svedesi.

**DUBBI DI MOSCA SULLA NATO**

**Dopo le rivelazioni del sito Wikileaks la Russia nutre dubbi sulla sincerità della Nato. A dirlo ieri è stato il ministro degli Esteri russo Lavrov riferendosi al piano sulla la difesa dei Paesi Baltici.**

A Natale...  
scegli un nuovo modo  
di fare regali e solidarietà

**Gli Spacchettati**  
The Original Oxfam

numero verde 800.99.13.99 - [www.glispacchettati.it](http://www.glispacchettati.it)

Oxfam Italia

→ **L'opzione** di un contratto «che per un po' sta fuori dal sistema Confindustria per poi rientrare»  
→ **Oggi l'incontro con Marchionne** mentre Federmeccanica convoca i sindacati (non la Fiom)

# Fiat, Marcegaglia: «Possibili regole temporanee per l'auto»

Federmeccanica convoca i sindacati (non la Fiom) per discutere di un contratto per il settore auto. E di regole ad hoc «che per un po' stiano fuori dal sistema Confindustria» parla la presidente Emma Marcegaglia.

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

Il nodo del contratto della Fiat potrebbe essere sciolto «anche con un contratto dell'auto che sta fuori per un po' dal sistema Confindustria, intanto che mettiamo a posto le cose, per poi rientrare. Questa è una delle opzioni». Lo ha detto nella tarda serata di ieri da New York la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia prima di incontrare Sergio Marchionne. Un incontro atteso, che dovrebbe chiarire se Fiat vuole restare o no in Confindustria e che cosa vuole fare del contratto dei metalmeccanici. Marcegaglia si è detta ottimista: «A Marchionne stiamo dando

## Operai in assemblea «Preoccupati dalle minacce sugli investimenti»

il massimo supporto perché il suo lavoro sta portando la Fiat ad essere un competitor globale nel difficile mercato dell'auto. Credo che un'intesa all'interno del sistema Confindustria sia assolutamente possibile e vogliamo arrivare a ciò che vuole Fiat nell'ambito delle nostre regole attuali». Ancora: «Un accordo si può trovare anche velocemente e sono ottimista, non cre-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Dopo la Fiom, oggi saranno la Fim e la Uilm a tenere assemblee con i lavoratori di Mirafiori.

do che Fiat intenda uscire da Confindustria». La leader di viale dell'Astronomia si è poi richiamata alle regole: «Federmeccanica - ha detto - ha un suo direttivo che deve decidere come esprimersi. Fiat è importante ma abbiamo molte altre aziende metalmeccaniche. Però penso che se c'è chiarezza di obiettivi e la volontà è di lavorare insieme la soluzione si possa trovare. Io ho delle proposte che gli farò».

**DA NEW YORK A MIRAFIORI**

L'azienda ci prova a Mirafiori con i

sindacati, nella discussione interrotta sul destino della fabbrica torinese, sulla quale si dice pronta ad investire un miliardo di euro, se solo le organizzazioni dei lavoratori fossero disposte a salutare il contratto nazionale delle tute blu per siglarne uno fatto su misura del gruppo, modello Pomigliano. Ci prova a Roma con Federmeccanica, nelle pressioni per arrivare a un contratto per il settore auto. Non a caso l'associazione degli industriali metalmeccanici ha convocato per il 15 dicembre Fim, Uilm, Fismic e Ugl per avviare

la commissione di studio sul comparto auto, come previsto dall'ultimo accordo di categoria, quello che la Fiom non ha firmato. Ma l'inizio della discussione potrebbe slittare, visto che la Uilm - già dichiaratasi poco propensa e ritenendo più che sufficienti le deroghe recentemente apportate al contratto nazionale - ha declinato l'invito per «altri impegni» precedentemente fissati.

Intanto i lavoratori di Mirafiori si riuniscono in assemblea per discutere delle proposte dell'azienda. Una corsa contro il tempo, visto che da

**Raffaele Bonanni**  
Fiat via da Confindustria? Per quale motivo? Noi lavoriamo per relazioni industriali più forti.



**Monsignor Bregantini**  
L'Italia non può essere trattata dalla Fiat come «un terreno di conquista o di abbandono».



**Maurizio Landini**  
«Per Mirafiori ci vuole una trattativa vera. Non è accettabile che si faccia a fabbrica chiusa».





**TERMINI IMERESE**

**Il ministero esamina i primi progetti per la riconversione**

**SHORT LIST** Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha iniziato ieri mattina insieme al presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, gli incontri con i rappresentanti di due dei sette progetti selezionati dalla short list dall'advisor Invitalia per la riconversione industriale del sito Fiat di Termini Imerese, quello dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo e quello della Cape di Simone Cimino. Scettico, per il momento, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Se questi progetti saranno una opportunità per i lavoratori di Termini Imerese bene, ma giudicherò solo quando si saprà quanti soldi queste aziende sono pronte a investire. Per ora c'è solo una contesa sui fondi pubblici».

lunedì ricomincerà la cassa integrazione e fino al 10 gennaio la fabbrica resterà ferma.

**LAVORATORI IN ASSEMBLEA**

Oggi tocca a Fim e Uilm, mentre ieri è stata la volta della Fiom, alle cui assemblee hanno partecipato oltre mille dipendenti sui 1.350 addetti presenti al primo turno: «Sono molto preoccupati per la minaccia sugli investimenti e temono un peggioramento delle condizioni di lavoro, con turni, pause e ritmi non sopportabili. Non vorremmo che la Jeep fosse lo specchio per le allodole, utile per minacciare i lavoratori e finisce poi come la Grande Punto, inizialmente prodotta a Mirafiori con un contributo pubblico locale di 750 milioni di euro e rimasta a Torino circa otto mesi» racconta Giorgio Airaud, responsabile auto Fiom. «Ci vuole una trattativa vera, che preveda il rispetto delle leggi e del contratto senza deroghe. E non è accettabile che si faccia a fabbrica chiusa» insiste il leader Fiom, Maurizio Landini, che per fare il punto della situazione ha chiesto un incontro alle altre organizzazioni sindacali. Fiom, Fim e Uilm si vedranno, dunque, lunedì prossimo a Roma. Il clima resta però teso: «È l'ultima chiamata per la Fiom tra noi» ha dichiarato il segretario Uilm Rocco Palombella. ♦

**Sotto l'albero di Natale il contratto nazionale rischia di scomparire**

La minaccia di Sergio Marchionne, che vuole regole tutte sue, potrebbe incontrare presto emuli tra gli imprenditori: una giungla in cui anche il sindacato sarebbe superfluo

**Il commento**

**BRUNO UGOLINI**

ROMA  
brunougolini@mcclink.it

**M**olti lavoratori rischiano di trovare, in questo tormentato 2010, sotto l'albero di Natale, una triste sorpresa: la scomparsa del contratto nazionale di lavoro. È l'argomento di moda, da Pomigliano, a Mirafiori. Sergio Marchionne vuole un contratto tutto suo, nemmeno riservato al settore dell'auto. E già minaccia, se non verrà obbedito, di portare Mirafiori negli Usa. Non importa se la scelta di cancellare il contratto nazionale avrebbe un effetto a cascata. Ciascun imprenditore sarebbe incoraggiato a inseguire lo stesso obiettivo, magari facendo leva su rapporti di forza, nella propria impresa, sfavorevoli alla presenza sindacale. Sarebbe la giungla e renderebbe inutili anche le organizzazioni «nazionali», rimaste gusci vuoti, come Cgil, Cisl, Uil ma anche Confindustria, Federmeccanica.

**Come mai si osa tanto?** E' chiaro che la crisi economica, l'ondata di casse integrazioni e chiusure, indebolisce il potere sindacale. Una fragilità aumentata dalle divisioni interne, da approcci diversi, tra dialoganti-accomodanti e resistenti ad oltranza.

Cade proprio in questi giorni un anniversario importante: 50 anni fa gli elettromeccanici milanesi con un Natale di lotta segnavano una delle prime tappe della riscossa operaia e dell'unità dal basso. Sarà ricordato a Milano in un bel convegno orga-

nizzato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dalla Fiom nazionale, con la proiezione di un film curato da Angelo Ferranti, «Senza fischietto. 1960».

Ecco se quella unità si fosse potuta mantenere oggi non saremmo di fronte a tante arroganze. Il problema è che alla divisione sindacale corrisponde una frammentazione delle forme di lavoro. Il contratto nazionale non c'è già più, anche nelle fabbriche metalmeccaniche, per quel popolo di lavoratori degli appalti o interinali o CoCoPro che circondano la cittadella dei lavoratori considerati (e non lo sono) «garantiti». Mentre proprio in questi giorni assistiamo alla protesta di quelle migliaia di precari del pubblico impiego, occupati in servizi essenziali (comuni,

**UOVA E VERNICE**

La scorsa notte due concessionarie della Fiat a Treviso sono state danneggiate da ignoti con uova, vernice rossa e scritte contro l'attuale politica di relazioni sindacali del gruppo.

sanità, Croce Rossa, servizi per l'impiego, vigili del fuoco, uffici immigrazione) e che vanno incontro al macello sociale. Tutte le Amministrazioni dello Stato dal prossimo 1 gennaio 2011 dovranno tagliare il 50% del personale precario.

Ecco nell'accesa discussione sul dopo Berlusconi, sarebbe necessario introdurre qualche proposta sul possibile dopo-Marchionne e dopo-Brunetta. ♦

**AFFARI**

EURO/DOLLARO 1,3214

FTSE MIB 20.533,56 +0,68%	ALL SHARE 21221,68 +0,61%
---------------------------------	---------------------------------

**ANAS**

**Perdite**

A fine 2010 i conti dell'Anas chiuderanno «con qualche decina di milioni di perdite» e ci saranno «difficoltà operative per i tagli al personale». Lo ha detto il presidente Pietro Ciucci.

**EQUO E SOLIDALE**

**In crescita**

Altromercato, la principale organizzazione di commercio equo e solidale, chiude il bilancio 2009-2010 in crescita. A fine giugno, il fatturato si è attestato a 47 milioni di euro a + 11%.

**FINMECCANICA**

**Shopping**

Il numero uno di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, ha comprato ieri 10mila azioni della società a un prezzo di 8,355 euro con un investimento complessivo di 83.550 euro.

**IULM**

**Alleanze**

Asse inedito tra le fondazioni Cariplo e CrT, grandi azioniste rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Unicredit, per la gestione della Iulm di Milano, università guidata da Giovanni Puglisi, presidente del Banco di Sicilia.

**BAYER**

**In Cina**

Il colosso chimico-farmaceutico tedesco Bayer investirà un miliardo di euro nei prossimi cinque anni per espandere le proprie attività nel settore dei materiali sintetici in Cina dove la domanda è in crescita.

**GRAN BRETAGNA**

**Tassa**

Il governo britannico rivede al rialzo la nuova tassa per le banche nazionali con ricavi superiori ai 20 mld di sterline. Dal 1 gennaio sarà dello 0,05% e non dello 0,04%, per portare allo Stato 2,5 mld di sterline l'anno.

**2.500 firme contro il modello Pomigliano**

**PETIZIONE FIOM** La petizione organizzata dalla Fiom per chiedere di non replicare nello stabilimento di Mirafiori il modello Pomigliano ha già raccolto 2.500 adesioni. La raccolta firme proseguirà anche oggi.

**Precari di Pomigliano senza sostegni**

**AMMORTIZZATORI** Il sindaco di Pomigliano d'Arco ha incontrato ieri l'assessore al Lavoro della Regione Campania per chiedere la proroga al 2011 della mobilità in deroga per i 36 ex precari dello stabilimento Fiat.

→ **Il rapporto** di Francoforte parla di un «triangolo della vulnerabilità»: sviluppo, banche e fisco

→ **L'invito** al Consiglio Ue: premere sull'acceleratore per la riforma della governance europea

## La Banca centrale suona l'allarme: «L'Eurozona è ancora piena di rischi»

«L'area euro è ancora piena di rischi per la stabilità finanziaria»: nel suo rapporto semestrale la Banca centrale europea lancia un duro monito e chiede una rapida riforma della governance europea.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Più che un avvertimento sembra la ricognizione di una zona disastrosa: «L'area euro è ancora piena di rischi per la stabilità finanziaria e non si escludono sorprese negative di importanza potenzialmente sistemica». Insomma, una finanziaria sirena d'allarme, che gli esecutivi del continente faranno bene ad ascoltare con la massima preoccupazione perché a farla suonare non è una qualsiasi agenzia di rating ma la Banca centrale europea... Il monito è arrivato ieri dalla "Financial Stability Review", il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria emesso, appunto, dalla Bce, che dopo il terremoto finanziario di Grecia e Portogallo mette in guardia i sedici paesi dell'euro sull'eventualità di nuove scosse. Ed allora la «prima fonte di preoccupazione» per la stabilità finanziaria europea è data da quello che viene definito un «triangolo delle vulnerabilità», caratterizzato dal possibile concatenarsi degli eventi negativi legati alla stagnazione della crescita, ai problemi delle banche ed agli squilibri fiscali.

### RIFORMA URGENTE

Un'analisi, quella di Francoforte, che trova conferme anche nell'ultimo bollettino mensile, che reputa «probabile» un aumento del rapporto debito pubblico/pil in tutte le nazioni dell'euro nel 2011 e in quasi tutte nel 2012, ad eccezione di Germania e Italia. Ma per il nostro paese non c'è da sorridere, se è vero che, sempre nel 2012, il rapporto medio tra debito e pil dell'eurozona ammonterebbe all'87,8%, ma quattro nazioni, Belgio, Italia, Irlanda e Grecia, dovrebbero andare oltre il 100%. Dunque, l'invito è innanzitutto



Il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet

### RCS MEDIAGROUP

## Corriere della Sera Rotelli finalmente entra in consiglio

L'avvocato Marco De Luca si è dimesso dal consiglio di amministrazione di Rcs MediaGroup. Il Consiglio del gruppo che edita il Copriere della Sera si riunirà il 17 dicembre e prenderà le delibere conseguenti. Per rispettare la rappresentanza degli azionisti di minoranza prevista dalla legge è presumibile che nel consiglio entri l'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli, che aveva indicato lo stesso De Luca. Rotelli è il primo singolo azionista del gruppo ma finora non è stato ammesso al patto di sindacato che controlla la Rcs.

Ieri Rcs e Telecom Italia hanno siglato un accordo per la distribuzione e la fruizione dei contenuti editoriali del gruppo editore del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport.

a non abbassare la guardia sul consolidamento delle finanze pubbliche. «Forte preoccupazione suscitano i conti di alcuni Paesi - si legge nel bollettino - e le finanziarie 2011 devono contenere tagli alla spesa e piani di risanamento credibili». Se la dinamica di fondo della ripresa, si legge ancora nel documento, «rimane positiva», le tensioni sui mercati continuano a pesare, e hanno fatto volare i rendimenti di alcuni paesi, anche se Italia e Grecia negli ultimi tre mesi hanno retto meglio di Irlanda, Portogallo e Spagna. Da qui l'invito a premere sull'acceleratore per la riforma della governance europea. Per la Bce i compromessi raggiunti al Consiglio Ue di fine ottobre «non bastano ad assicurare quel salto di qualità». In particolare, le sanzioni per chi sfiora su debito e deficit non sono automatiche come vorrebbe Francoforte.

Al centro delle preoccupazioni c'è la anche la stabilità finanziaria, ancora assai precaria. Al riguardo, Eurotower avverte che gli squilibri mon-

diali «dovrebbero tornare ad aumentare», riferendosi al maxi-deficit commerciale americano finanziato dall'Asia, mentre permane lo scontro sulle valute «con probabile volatilità dei cambi che certo non aiuterà i Paesi dell'euro». Infine, il rischio che si crei un ulteriore pro-

### Rischio competizione

## Nei prossimi due anni Stati e istituti di credito lotteranno per i capitali

blema: «Vi è il rischio - ha dichiarato ieri il vicepresidente della Bce, Victor Constancio - che nell'arco dei prossimi due anni si generi una competizione tra banche e Stati per l'accesso ai finanziamenti dei mercati del capitale. Infatti, le banche dell'eurozona dovranno raccogliere circa 1000 miliardi sui mercati dei capitali e una somma analoga serve alle banche Usa». ♦

## Fs, il Tar del Lazio rigetta il ricorso del gruppo Alstom «Gara regolare»

■ Il Tar del Lazio ha rigettato totalmente il ricorso del gruppo francese Alstom contro il consorzio italo-canadese Ansaldo Breda - società Finmeccanica - e Bombardier, che nei mesi scorsi si era aggiudicato la gara per fornire alle Ferrovie dello Stato 50 treni ad altissima velocità per un valore di 1,54 miliardi di euro. Il contratto per la gara aggiudicata ai primi di agosto è stato firmato il 30 settembre, per un valore di 1,54 miliardi con una quota per Ansaldo Breda di circa 900 milioni. Alstom, la società che aveva avanzato la seconda offerta nella gara indetta da Fs, è condannata anche a pagare tutte le spese processuali. Lo rende noto una nota di Fs arrivata ieri (ma l'udienza di merito si è tenuta il 2 dicembre). «Confermato l'esito della gara - si legge - prosegue il lavoro del raggruppamento Ansaldo-Breda e Bombardier per la realizzazione dell'Etr 1000, il nuovo convoglio ad Alta Velocità di Trenitalia destinato ad elevare fino a 360 km/h la velocità commerciale dei futuri collegamenti sulla rete di alta velocità italiana, all'avanguar-

### Competizione Ansaldo Breda e Bombardier forniranno 50 treni per 1,54 mld

dia mondiale per quanto riguarda innovazione tecnologica, velocità e comfort». «Il Tar del Lazio - si legge ancora - ha rigettato il ricorso proposto a fine estate dalla Alstom contro il provvedimento con il quale Trenitalia aveva aggiudicato la gara per la fornitura di 50 nuovi treni Av al raggruppamento temporaneo di imprese Ansaldo Breda-Bombardier. Il Tar - prosegue la nota di Fs - ha valutato privi di pregio e ha pertanto respinto tutti gli innumerevoli motivi di doglianza avanzati da Alstom, condannando l'azienda al pagamento delle spese di giudizio. La sentenza consolida così pienamente l'aggiudicazione della gara e la correttezza del suo svolgimento».

Ma l'avvicenda giudiziaria non finisce qui. Dopo il rigetto da parte del Tar, Alstom annuncia che farà ricorso al Consiglio di Stato. Il gruppo ha detto di essere stato «informato della decisione del Tribunale e per continuare a far valere il proprio diritto ad una competizione equa per la gara in questione ricorrerà al Consiglio di Stato». ♦

→ **Protestano Pd e Idv** «La ostacolano perché concorrente di Mediaset»  
→ **La replica** di Romani: il parere chiesto al Consiglio di Stato è obbligatorio

# Sky sul digitale terrestre: il governo di nuovo di traverso

**La Ue ha già dato il via libera, ma il governo italiano si è rivolto al Consiglio di Stato per "capire" se Sky può partecipare alla gara per il digitale terrestre. L'opposizione protesta: «È l'ennesimo episodio di conflitto di interessi».**

**R. EC.**

Roma

Governo contro Sky e si profila un nuovo conflitto di interessi. È infatti polemica sulla decisione del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, di rivolgersi al Consiglio di Stato per chiedere un parere sulla «reciprocità tra Stati» in vista della gara per i multiplex del digitale terrestre.

L'opposizione, in testa il responsabile comunicazioni del Pd Paolo Gentiloni, denuncia il tentativo del governo «di impedire in extremis l'ingresso di Sky» nel nuovo mercato, «nonostante il via libera dell'Unione Europea» e parla di «ennesimo episodio del conflitto di interessi». La richiesta di parere «è obbligatoria», replica il ministero, e serve a garantire l'emanazione in tempi rapidi del bando di gara. Lo scontro aggiunge un nuovo capitolo alla complessa vicenda che ha visto un lungo braccio di ferro tra il governo e la Commissione europea, prima del via libera di Bruxelles alla partecipazione di Sky alla gara per la quale l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni ha appena varato la versione definitiva del regolamento.

#### LA POSTA IN GIOCO

La tv di Rupert Murdoch potrà correre per il lotto di tre multiplex riservati ai nuovi entranti, mentre Rai, Mediaset e Telecom, già presenti sul digitale, potranno gareggiare per le altre due reti in palio. Spetta a questo punto al ministero mettere a punto disciplinare e bando. Romani chiede al Consiglio di Stato un parere «per sgombrare ogni possibile equivoco su come debba essere inteso il principio della reciprocità tra Stati - spiega il ministero - con particolare riferimento, ovviamente, a

quelli extra Ue». Difficile non pensare a News Corp, media company americana ampiamente radicata in Europa e che fa capo al magnate australiano Murdoch. A quanto si apprende, i giudici di palazzo Spada si pronunceranno lunedì 20 dicembre. «Se venisse confermato il tentativo da parte dell'esecutivo di utilizzare il fatto che Sky sia un'azienda Usa per mettere i bastoni tra le ruote alla crescita di un concorrente di Mediaset ci troveremmo davanti ad un comportamento sbalorditivo», attacca Gentiloni. «Tanto più per-

chè, dopo anni che Sky opera in Italia, il governo all'improvviso avrebbe deciso di muoversi in questa direzione. Se così fosse - dice ancora l'ex ministro delle Comunicazioni - sull'altare del conflitto di interessi, il governo non esiterebbe, unico in Europa, a contrastare gli investimenti di imprese Usa nel settore della comunicazione». Protestano dal Pd anche Luigi Zanda e Vincenzo Vita, mentre l'Idv Pancho Pardi parla di «ennesima prova del conflitto di interessi del premier Berlusconi». ♦



**Le notizie sono preziose  
ma noi non facciamo  
i preziosi**

ascas  
02 88 11 11  
02 88 11 11  
02 88 11 11

**asca** | ||  
agenzia stampa quotidiana nazionale

www.asca.it - www.ascachannel.it - www.plueuropa.it



## VITE PRECARIE



### L'autore e gli articoli per la Cgil

#### Chi è

Nato a La Spezia nel 1951, Carlo Gnetti è giornalista professionista dal settembre 1989. Dal 1988 cura le pagine internazionali del settimanale della Cgil «Rassegna Sindacale». Per lavoro ha compiuto diversi viaggi all'estero, approfondendo in particolare le tematiche europee e i risvolti delle trasformazioni avvenute a partire dal 1989.

#### Non solo medicina

Ha collaborato con la pagina scientifica de «l'Unità»: Scrive di tematiche legate all'etica in medicina e al sistema sanitario negli Stati Uniti. Ha tradotto dall'inglese e dal francese in italiano diversi saggi su temi di interesse sociale (welfare state, pensioni ecc.).



Una foto d'archivio dell'ospedale psichiatrico di Aversa (Caserta)

# IL BAMBINO CON LE BRACCIA ALL'ARIA

**La storia di Paolo** corre quasi parallela alla lunga lotta di Franco Basaglia per rinnovare la psichiatria. A raccontarla è il fratello Carlo, dalle prime stranezze al progredire della malattia, in un libro capace di commuovere e di indignare

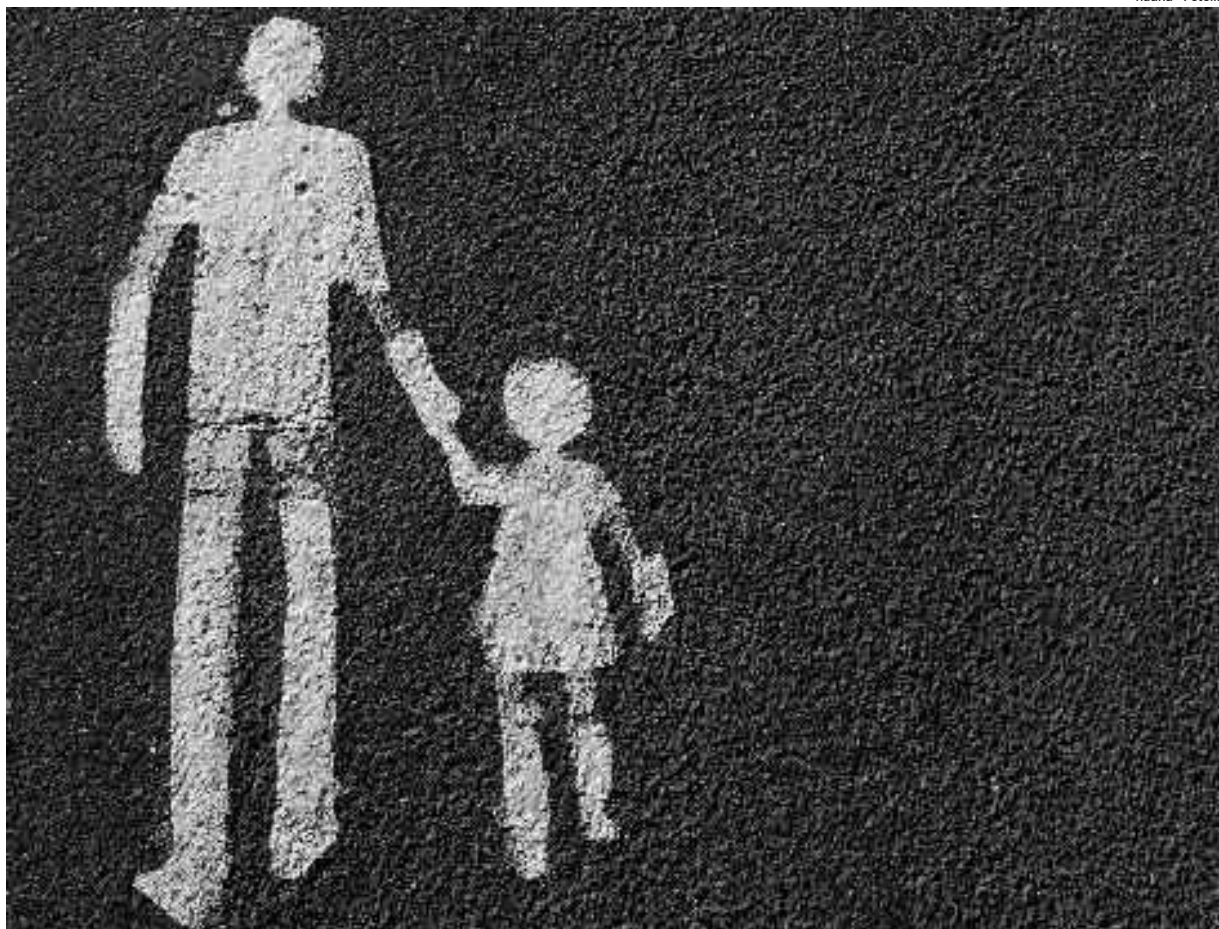
**ORESTE PIVETTA**  
MILANO

**P**aolo rivela appena ragazzo la sua diversità, all'inizio ovviamente in modi lievi, a tratti, a tratti recuperando la sua normalità, manifestando là dove ci si attende che lo faccia, cioè a scuola, la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua diligenza. Paolo cammina «con le braccia larghe», con le braccia all'aria come volesse prendere il volo, liberarsi: è il primo sintomo di una

precarietà e dà il senso di un bisogno ma anche di una disponibilità. È il fratello Carlo che osserva quel particolare modo di incedere di Paolo: «Il giorno in cui mi accorsi che Paolo camminava tenendo le braccia larghe, staccate dal corpo, rimasi più che altro sorpreso. Non capivo se era un gioco o qualcosa di più misterioso. Avevo allora nove anni e mio fratello ne aveva uno e due mesi di più...». È il fratello Carlo che ricorda e che la vicenda di Paolo ha raccontato in un libro, *Il bambino con le braccia larghe* (edito da Ediesse), titolo splendido per un

libro bello, intenso, capace di commuovere e di indignare, e l'ha scritto con semplicità, senza retorica, cronista di due vite accanto, la sua di felice padre di famiglia e quella di Paolo, sofferenza continua sino alla morte, un anno fa. Carlo Gnetti è giornalista, lavora per *Rassegna sindacale*, il settimanale della Cgil, è autore di molti saggi.

Carlo e Paolo sono figli di una famiglia che gode di qualche benessere economico, il padre ufficiale della marina militare (diventerà ammiraglio), medaglia d'oro per aver condotto in



hauhu - Fotolia

In questo disegno un padre prende per mano il suo bambino

salvo tutto l'equipaggio della sua nave affondata in un episodio di guerra, la madre donna religiosa, con aspirazioni di cultura. Vivono tra Portoferrario, Spezia, Portovenere, Lerici, i luoghi d'origine della famiglia, La Maddalena, Napoli, i porti dove il padre marinaio viene via via trasferito per servizio, e infine Roma. Un'infanzia lieta - siamo tra i Cinquanta e i Sessanta -, ci sono anche due sorelle, la scuola, i giochi, gli amici, le vacanze, le prime gite in macchina, stipati nella Millecento verde. E poi il mare e le navi, che resteranno sempre nella fantasia di Paolo. Finché appunto, dopo le prime stranezze, s'avverte il progredire della malattia. A quel punto la vita di Paolo e dei suoi, dei genitori e del fratello, diventa una peregrinazione alla ricerca di una soluzione, che è difficile definire: guarigione è una chimera, alleviare la pena è una speranza, come è una speranza condividere la sofferenza o sentire attorno a sé aiuto. Si comincia con la psicoanalisi, che «scopre» le colpe dei genitori e poi rimanda ad altri, si continua con gli psichiatri, si conosce il manicomio, si passa dalle case di cura private, si prova la comunità, si precipita nel pozzo degli psicofarmaci... rare voci fraterne, alcuni esperimenti coraggiosi quando il coraggio supplisce alla povertà delle risorse, soprattutto indifferenza, superficialità, ignoranza (anche dei primari) fino alla brutalità e lo scandalo di una sanità conse-

gnata alla speculazione. L'incontro obbligato con le cliniche psichiatriche romane è un itinerario infernale tra squallore, abbandono, insipienza, violenza: il malato non si sa difendere. Carlo s'illumina d'entusiasmo quando un giovane psichiatra (che non rivedrà più, presto allontanato) gli dirà che i medici non possono «mettere le esigenze degli infermieri davanti a quelle dei pazienti». Sembra Basaglia, quando denunciava nel manicomio una struttura burocratica organizzata a sua difesa e per la sua

prosperità sulle spalle dei malati. Anche Carlo Gnetti cita Basaglia. Per ragioni storiche. La vicenda di Paolo corre quasi parallela alla lunga, contrastata lotta di Franco Basaglia e di tanti come lui per rinnovare in Italia la psichiatria, cominciando dalla cancellazione dei manicomi e dalla costruzione di una rete di servizi, che potesse aiutare il malato se non a guarire almeno a ridurre il danno per sé,

contro l'emarginazione, l'esclusione, strutture adatte all'assistenza a tempo pieno e a lungo termine, il più possibile umane, il più possibile orientate sulla terapia e sul recupero sociale. Questo doveva consentire la legge 180, la cosiddetta legge Basaglia, approvata nel 1978, come ci ricorda Carlo Gnetti: una legge rimasta in sospeso, applicata male e tardi, peggio in alcune regioni, meglio in altre, rimessa in discussione infinite volte, contestata dalle stesse famiglie che si sono ritrovati a casa i malati. Carlo Gnetti non è tra i critici: riferisce la sua odissea e nel riferire documenta una pessima applicazione che riconduce il malato all'oscurità dei manicomi (tali sono quelle costose e pompose cliniche private, dove capita che un urologo faccia il direttore psichiatrico e dove l'unica terapia è la dose quotidiana, sempre più alta, di psicofarmaci) e che lascia i parenti (e pochi altri volenterosi con loro) alla solitudine e all'impotenza di fronte al dissesto della mente, il mistero che non possono comprendere. Siamo di fronte a una storia familiare che «materializza» condizioni e responsabilità collettive, il peso di una riforma mancata, di una sanità che s'affida al mercato, di una marcia a ritroso nella civiltà, e che rappresenta la tragedia di una società che continua a escludere e che lascia prosperare alcuni sull'esclusione di altri, i più deboli tra tutti, come possono essere Paolo e gli altri. ●

**IL LIBRO**

**Carlo Gnetti è l'autore del bel libro intitolato «Il bambino con le braccia larghe» edito dalla casa editrice della Cgil Ediesse (pagine 206, euro 10,00)**

**I LIBRI  
DELLE  
TATE**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



**A** Più libri più liberi, quest'anno, ha trovato posto anche l'Immateriale. Gli e book, cioè i libri che aboliscono la carta. Ma non solo. Grazie a una mostra della Provincia di Roma, ideata da Vinicio Ongini e dal bel titolo *Così vicine, così lontane. Tate, colf e badanti*, all'Eur si è affacciata quella cultura che, per il tramite del lavoro di cura, si travasa da un popolo all'altro. Ogni 20 abitanti, ci sono una lei o un lui immigrati che si prendono cura di un anziano o un disabile o un infante (la proporzione è valida per la Capitale). E che, quindi, specie quando si tratta di bambini, travasa in orecchie italiane le sue storie. Quanti bambini italiani ci sono, oggi, tirati su a forza di favole romene o bengalesi? E quanti bambini sono rimasti laggiù, nei paesi d'origine, senza le favole cui avrebbero diritto? E questo è un corno di *Così vicine, così lontane*. Poi, c'è quello di cosa leggono queste colf e tate. Spesso dell'Est Europa, spesso con diploma, se non laurea, potenzialmente quindi anche più acculturata dei datori di lavoro. E poi ci sono le loro antenate: le fantesche delle fiabe; le «donne» italiane che, fino a una trentina di anni fa, ancora arrivavano in città dai paesi, nei quartieri ricchi da quelli poveri; e le balie, le italiane che ancora nel dopoguerra svolgevano questo oggi incredibile lavoro: allattare figli non loro. *Così vicine così lontane* è una mostra che accorpa 130 «pezzi», tra foto, diari, documenti, per cinque sezioni: «Da Cenerentola a Mary Poppins», «Le avventure di una badante rumena, il diario di una domestica indiana», «Quando in Italia c'erano le balie», «Ritratto di famiglia italiana con badante», «Una stanza tutta per sé». E che «itineri» per biblioteche: le otto che, nella Provincia di Roma, sono «del mondo», cioè hanno un'offerta multilinguistica. Prossime tappe a Lanuvio e a Fiumicino. ●



**GLI ALTRI  
FILM**

## RCL - Ridotte capacità... Rossi a Pomigliano

**RCL - Ridotte capacità lavorative**

Regia di Massimiliano Carboni

Con Paolo Rossi, Alessandro Di Rienzo, Biagio Ippolito

Italia, 2010

Distribuzione: Iris Film

\*

**Nonostante** la battuta di Paolo Rossi riportata su vari siti, il pezzo dal Torino Film Festival non l'ha scritto Marchionne, ma il sottoscritto. E possiamo solo ribadire che RCL è un film molto brutto e lievemente fastidioso, per come «usa» la vertenza Fiat di Pomigliano

d'Arco e la situazione degli operai in quella e in altre fabbriche del gruppo per dare la stura ai tormentoni di un comico a corto d'ispirazione. Niente di grave, per carità: solo un'occasione sprecata. Non essendo dirigenti della Fiat, il nostro dissenso nei confronti del film non ha nulla di sindacale né di ideologico: è solo estetico ed etico. Sì, etico: perché ci sembra brutto realizzare un documentario su Pomigliano d'Arco e far parlare gli operai solo nel finale, dopo aver aperto il film con un'interminabile intervista ad un sindaco (Lello Russo, del Pdl) che riesce a dire solo ovvietà. In quanto a Marchionne, se mai vedrà questo film, si tranquillizzerà: se questo è il livello dei suoi avversari, può dormire sonni tranquilli.



### In un mondo migliore

Regia di Susanne Bier

Con Mikael Persbrandt, Wil Johnson, Trine Dyrholm, Ulrich Thomsen,

Svezia/Danimarca 2010, Teodora Film

\*\*\*

### DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

L'ultimo film della regista danese Susanne Bier, *In un mondo migliore*, non è passato inosservato, come tante altre cose, all'ultimo Festival di Roma, dove era selezionato in concorso. Di questo film, infatti, a Roma se ne è accorto il pubblico, aggiudicandogli il suo premio e anche la giuria che gli ha assegnato il suo Gran Premio. Il film proveniva da altra anteprima e da altro orizzonte, il Toronto Film Festival, e continua e riscuote premia a destra e a manca in quell'incredibile giro del mondo che può compiere un film quando di media qualità (quello della Bier è appena passato all'International Film Festival of India dove ha preso il premio per la miglior regia).

Insomma, per quanto i festival e i premi possono dire, *In un mondo migliore* si presenta con buone credenziali e si spera che questo possa aiutare la Teodora, il distributore italiano (piccolo ma volitivo, colto ma generoso), che sceglie e seleziona, con buona dose di coraggio, film stranieri che un tempo avrebbero riempito, per effetto dell'ultima cinefilia, le sale di cinema d'essai, mentre oggi sono messi alla berlina perché considerati svantaggiosi. La Teodora invece punta su questo dramma



“  
**(NON) È  
LA LEGGE  
DELLA  
VENDETTA**  
Arriva nelle sale il film di Susanne Bier  
candidato all'Oscar: due ragazzi diversi  
ma uguali e le domande della vita

**Contrasti** Una scena dal film «In un mondo migliore» di Susanne Bier

scandinavo e lo propone addirittura come l'alternativa a cinepanettoni natalizi. Buona fortuna!

Qui non c'è molto da ridere, neanche di humour nero, cosa che a volte la miglior commedia danese ha saputo fare (ricordate *Festen?*),

### Drammi

Christian ed Elias:  
come reagire alle  
storture della vita?

perché si entra dentro la storia di una formazione adolescenziale compiuta in una città danese da due ragazzi diversi e uguali. Elias, timido e succube, è figlio di una coppia di medici in crisi (il padre esercita la professione in Africa per una organizzazione non governativa),

**Cyrus**

Commedia insolita

**Cyrus**

Regia di Jay e Mark Duplass  
Con Marisa Tomei, John C. Reilly, Jonah Hill, Catherine Keener  
Usa, 2010  
Distribuzione: 20th Century Fox  
\*\*\*



**Molly** e John si conoscono a una festa e si innamorano contro ogni pronostico. Lui è un divorziato depresso cronico, lei una madre single. Eppure le cose sembrano funzionare davvero... finché non entra in scena Cyrus, il figlio di Molly: un musicista New Age che con la mamma ha un rap-

porto quanto meno particolare. Commedia sentimentale a suo modo insolita, con ottimi attori. I fratelli Duplass, registi, hanno vinto valanghe di premi con i loro cortometraggi prima di esordire nel 2005 con *The Puffy Chair*. Non saranno i nuovi Coen, ma sono ragazzi in gamba.

**My Lay Four**

Ritorno in Vietnam



**My Lay Four**

Regia di Paolo Bertola  
Con Alessio Cherubini, Alvin Anson, Yvette Yzon  
Italia, 2010  
Distribuzione: Diamonds International  
\*\*\*

**La storia** è celebre - il massacro di My Lay durante la guerra del Vietnam - e la fonte anche, visto che si tratta del libro scritto dal premio Pulitzer Seymour Hersh. Curioso che un film del genere sia di produzione italiana, ma forse negli Usa l'argomento è ancora tabù.

**Nowhere Boy**

Che ragazzo, Lennon



**Nowhere Boy**

Regia di Sam Taylor Wood  
Con Aaron Johnson, Krystin Scott-Thomas  
Gran Bretagna, 2009  
Distribuzione: O1  
\*\*\*

**È uscito** da una settimana, ma visto che l'anniversario della morte di John Lennon è stato l'altro ieri, è il weekend giusto per vedere il film sulla sua adolescenza. Sam Taylor Wood è una grande artista d'avanguardia. Aaron Johnson, che interpreta John, è il suo fidanzato.

**Festival**

«I fiori di Kirkuk» in concorso a Dubai

Dopo il successo al festival di Roma, *I Fiori di Kirkuk* di Fariborz Kamkari verrà presentato in concorso al festival del cinema di Dubai. Il film è la prima coproduzione internazionale girata in Iraq dall'inizio della guerra nel 2003. *I Fiori di Kirkuk* è nelle sale italiane dal 19 novembre distribuito da Medusa. La vicenda: nell'Iraq degli anni 80, in pieno regime Saddam Hussein, Najla (Morjana Alaoui) è una dottoressa costretta a scegliere tra i suoi sogni e il rispetto delle tradizioni cui è legata la sua famiglia. Dall'Italia, dove ha studiato, Najla decide di tornare a Kirkuk alla ricerca del fidanzato coinvolto nella resistenza. Colonna sonora dell'Orchestra di piazza Vittorio.

mentre Christian, cinico e arrabbiato, vive solo con il padre che odia perché lo accusa della scomparsa della madre, morta di cancro. Tra i due nasce per compensazione una strana amicizia che li porta a reagire violentemente alle storture del mondo e della vita.

Elias subisce a scuola le violenze e gli atti di bullismo dei suoi compagni di scuola più grandi, Christian invece reagisce a quelle violenze difendendo l'amico e insegnandogli come si sta al mondo. Ma appunto è questa la domanda che muove il film: come si sta al mondo? Quale legge bisogna seguire? Quella della vendetta (il titolo originale è *Heaven*, che vuol dire vendetta) o quella della remissione? A queste domande sono chiamati i ragazzini? La Bier non si esime dal rispondere, seppure talvolta rasentando lo

schematismo.

In una sequenza, invero piuttosto incisiva, il padre di Elias, tornato da un paese dell'Africa in guerra (sembra il Sudan), davanti al figlio e all'amico, viene per strada insultato e preso a schiaffi da un buzzurro. Non reagisce alla violenza, seguendo la sua fede anti-violenta e cercando di spiegarlo ai due ragazzini. Ma l'insegnamento non serve... il figlio non capisce, e l'amico pure. Se a scuola sono riusciti a farsi rispettare solo con la forza, perché non dovrebbero farlo per strada e nella vita?

*In un mondo migliore*, per citare il titolo, si potrebbe pensare diversamente. In questo no.

**UN PASSATO DA DOGMA**

Tra Africa e Danimarca, tra guerre politiche e guerre famigliari Susanne Bier compone il suo dramma, non senza cadere in qualche schematismo e non senza cedere alle forzature di una tesi pensata a priori (il finale in questo senso non aiuta).

Susanne Bier ha avuto un passato Dogma e un film Dogma (*Open Hearts*, 2002), anche se poi ha trovato - non senza difficoltà - la sua strada e il suo linguaggio: *Non desiderare la donna d'altri* (2004), titolo italiano assurdo (quello internazionale era *Brothers*) per un film un po' squinternato, seguito da *Dopo il matrimonio* (2006), candidato all'Oscar per la Danimarca e poi - guarda caso - un film americano, *Noi due sconosciuti* con Halle Berry e Benicio Del Toro, per tornare in patria con questo solido *In un mondo migliore*, un «amico ritrovato» contemporaneo e danese, nel senso di una storia di una amicizia negli anni della formazione tra violenza e remissione. ●

La love-story politica tra Blair e Clinton

Firma la sceneggiatura il genio del momento, Peter Morgan, con un ritratto perfetto del Tony campione del trasformismo

**I due presidenti**

Regia di Richard Loncraine  
Con Michael Sheen, Dennis Quaid, Hope Davis, Helen McCrory  
Gran Bretagna/Usa, 2010  
Distribuzione: Medusa  
\*\*\*

**ALBERTO CRESPI**

Un genio si aggira per il mondo del cinema. Non è un regista, né un attore: si chiama Peter Morgan, è un londinese di 47 anni, fa lo sceneggiatore. È un appassionato di politica, e non vi sorprenderà sapere che ha firmato i copioni di *The Queen*, di *Frost/Nixon* e di *I due presidenti*, la love-story politica fra Tony Blair e Bill Clinton. Vi stupirà invece che Morgan ha scritto anche *Hereafter*, il magnifico film sull'aldilà di Clint Eastwood che uscirà in Italia il 5 gennaio 2011. Morgan è lo scrittore del momento.

*I due presidenti* è un film per la tv, co-prodotto da Hbo (Usa) e Bbc (Gran Bretagna), ma in molti paesi sta uscendo al cinema. Il regista Loncraine l'ha girato in doppio formato, quadrato per la tv, panoramico per le sale. Loncraine è uno di quegli inglesi tutt'altro che, con un buon copione in mano, difficilmente sbagliano film. In passato aveva raccontato il Ti-

ranno Shakespeariano per eccellenza, dirigendo Ian McKellen nella versione «nazi» del *Riccardo III*. Qui racconta un grande opportunista della politica, campione di trasformismo: è infatti questo, oggi, il giudizio di Morgan e Loncraine - e di gran parte dell'intelligenza britannica - su Tony Blair. Il film incontra il futuro premier quando si reca a Washington, giovine rampollo del Labour, per studiare le strategie elettorali di Clinton. Fra i due è amore a prima vista, e la love-story prosegue con i due «progressisti» al potere, inebriati dall'idea di consegnare al pianeta una stagione di centro-sinistra. Se ne parlava anche in Italia, poi è andata come è andata: Bush in America (rubando le elezioni a Gore), Berlusconi in Italia... e Blair a Londra, pronto a fare da stuoino al nuovo inquilino della Casa Bianca. Cosa che, in Inghilterra, nessuno gli perdonerà mai.

Lungo tutto il film Michael Sheen (che era Blair già in *The Queen*) e Dennis Quaid sono bravissimi nel fingersi presidenti, mentre Helen McCrory riprende, sempre da *The Queen*, il ruolo di Cherie Blair e Hope Davis è la migliore in quello di Hillary Clinton. Solo nel finale compaiono, in un filmato tv, i veri Blair e Bush: è la conferenza stampa a Camp David, con Bush appena insediato, dove i due confessano di usare lo stesso dentifricio. Da brividi. ●

## N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM  
CON CHRIS O'DONNELLLA VERA STORIA DI  
UNA FALSA SQUADRARAITRE - ORE: 21:05 - FILM  
CON DHARMAPRIYA DIAS

## QUARTO GRADO

RETE 4 - ORE: 21:10 - RUBRICA  
CON SALVO SOTTILE

## THE CALL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO  
CON TEO MAMMUCARI

## Rai1

- 06.00** Euronews. News  
**06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.  
**06.30** TG1. News.  
**06.45** Unomattina. Rubrica.  
**10.00** Verdetto Finale. Rubrica.  
**11.00** TG1. News  
**11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.  
**12.00** La prova del cuoco. Show.  
**13.30** TELEGIORNALE. News  
**14.00** TG1 Economia. News.  
**14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.  
**14.40** Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.  
**16.10** La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini e Mara Venier.  
**18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.  
**20.00** TELEGIORNALE. News  
**20.30** Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.00** Il meglio di... Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.  
**00.05** TV7. Rubrica.  
**01.05** L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.  
**01.35** TG 1 Notte. News.  
**02.15** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

## Rai2

- 06.00** The Love Boat. Telefilm.  
**09.15** TGR - Montagne  
**09.45** Rai Educational Cult Book. Rubrica.  
**10.00** Tg 2 punto.it. Rubrica  
**11.00** I Fatti vostri. Rubrica.  
**13.00** TG 2 Giorno. News  
**13.30** TG 2 Costume e società. Rubrica  
**13.50** Medicina 33. Rubrica  
**14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica. Con Caterina Balivo Milo Infante  
**16.10** La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury.  
**17.00** Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow, Judd Hirsh  
**17.45** TG 2 Flash L.I.S.. News.  
**17.50** Rai TG Sport. News  
**18.15** TG 2. News  
**18.45** Law & Order. Telefilm.  
**19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.  
**20.30** TG 2 - 20.30. News

## SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell  
**21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna Thomas Gibson  
**22.40** Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz  
**23.30** TG 2. News  
**23.45** L'ultima parola. Rubrica.

## Rai3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.  
**07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica  
**07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica  
**08.00** La storia siamo noi. Rubrica.  
**09.00** FIGU. Rubrica  
**09.05** Agorà. Rubrica.  
**11.00** Apprendere. Rubrica.  
**12.00** TG 3  
**12.25** TG 3 Fuori TG. Rubrica.  
**12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.  
**13.10** Julia Telefilm.  
**14.00** TG Regione / TG 3  
**14.50** TGR Leonardo.  
**15.00** TG3 L.I.S.  
**15.05** La strada per Avonlea. Telefilm  
**15.50** TG 3 Gt Ragazzi.  
**16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.  
**17.40** Geo & Geo. Rubrica.  
**19.00** TG 3 / TG Regione  
**20.00** Blob. Attualità  
**20.10** Seconde chance. Telefilm.  
**20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** La vera storia di una falsa squadra. Film (2008). Con Dharmapriya Dias, Gihan De Chickera. Regia di U. Pasolini  
Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini  
**24.00** TG3 Linea notte  
**01.10** Rai Educational Crash - contatto convivenza. Rubrica.

## Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita  
**06.55** Charlie's angels. Telefilm.  
**07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.  
**08.50** Hunter. Telefilm.  
**10.15** Carabinieri. Telefilm.  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News  
**12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.  
**12.55** Detective in corsia. Telefilm.  
**13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica  
**14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.  
**15.35** Sentieri. Soap Opera.  
**16.15** Pugni, puppe e pepite. Film commedia (USA, 1960). Con John Wayne, Stewart Granger, Capucine.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm  
**20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris  
**01.40** Tg4 night news

## SERA

- 21.10** Quarto grado. Rubrica. Conduce Salvo Sottile  
**23.25** I bellissimi di r4. Show  
**23.30** The Vanishing - Scomparsa. Film thriller (USA, 1993). Con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Sandra Bullock. Regia di George Sluizer  
**01.40** Tg4 night news

## Canale5

- 06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**07.58** Borse e monete. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.40** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio  
**11.00** Forum. Rubrica.  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.41** Beautiful. Soap Opera.  
**14.07** Grande fratello pillole. Reality Show  
**14.10** Centovetrine. Soap Opera.  
**14.45** Uomini e donne. Talk show.  
**16.15** Amici. Reality Show  
**16.55** Pomeriggio Cinque. Show.  
**18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco.  
**20.00** Tg5  
**20.30** Meteo 5. News  
**20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

## SERA

- 21.10** I Cesaroni IV. Telefilm. Con Claudio Amendola  
**23.16** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci  
**01.30** Tg5 - Notte  
**01.58** Meteo 5 notte.  
**01.59** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio e Enzo Iacchetti  
**02.40** Uomini e donne. Talk show.

## Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy  
**08.40** Smallville. Telefilm.  
**10.30** Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.  
**11.25** Heroes. Telefilm.  
**12.25** Studio aperto  
**12.58** Meteo. News  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica  
**13.50** I Simpson. Telefilm.  
**14.20** My name is Earl. Miniserie.  
**14.50** Camera cafe'. Situation Comedy.  
**15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.  
**16.10** Sailor moon. Cartoni animati.  
**16.40** Il mondo di Patty. Telefilm  
**17.35** Ugly betty. Miniserie.  
**18.30** Studio aperto  
**19.00** Studio sport. News  
**19.30** I Simpson. Telefilm.  
**19.55** Big bang theory. Situation Comedy.  
**20.30** Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

## SERA

- 21.10** The call. Gioco. Con Teo Mammucari  
**24.00** Aldo, Giovanni e Giacomo - Pur-purr-ridi!. Show  
**01.20** Poker1mania. Show  
**02.15** Studio aperto - La giornata  
**02.30** Cinque in famiglia. Telefilm.  
**03.15** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

## La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico  
**07.00** Omnibus. Rubrica.  
**09.55** (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso  
**10.50** Life. Rubrica.  
**11.25** Movie Flash. Rubrica  
**11.30** Ultime dal cielo. Telefilm  
**12.30** Movie Flash. Rubrica  
**12.35** Avvocati in divisa. Telefilm  
**13.30** Tg La7  
**13.55** Rio Conchos. Film (USA, 1964). Con Richard Boone, Anthony Franciosa, Stuart Whitman. Regia di Gordon Douglas  
**15.55** Movie Flash. Rubrica  
**16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti  
**18.00** Adventure Inc. Telefilm  
**19.00** The District. Telefilm  
**20.00** Tg La7  
**20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

## SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi  
**00.15** Tg La7  
**00.25** Prossima fermata. Rubrica.  
**00.40** Movie Flash. Rubrica  
**00.45** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica  
**02.45** Otto e mezzo. Talk show

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Twilight Saga: New Moon. Film fantastico (USA, 2009). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Weitz  
**23.20** 301 - La Leggenda di Maximus il fighissimo. Film commedia (USA, 2009). Con I. Ziering K. Loken. Regia di J. Kanew

## Sky Cinema Family

- 21.00** Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger  
**22.35** Piccoli grandi eroi. Film commedia (USA, 1994). Con E. Estevez J. Rubes. Regia di S. Weisman

## Sky Cinema Mania

- 21.00** The Warlords - La battaglia dei tre guerrieri. Film drammatico (CHN/HKG, 2007). Con J. Li T. Kaneshiro. Regia di P. Chan  
**23.00** La foresta dei pugnali volanti. Film avventura (CHN/HKG, 2004). Con T. Kaneshiro A. Lau. Regia di Y. Zhang

## Cartoon Network

- 19.35** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.  
**20.00** Ben 10: Forza Aliena.  
**20.25** Ben 10 Ultimate Alien.  
**20.50** Ultimate Avengers. Film animazione (USA, 2006). Regia di C. Geda  
**22.05** I Fantastici 4.

## Discovery Channel HD

- 18.00** A caccia di veleni. Documentario.  
**19.00** Factory Made. Documentario.  
**20.00** Top Gear. Documentario.  
**21.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario  
**23.00** I sopravvissuti. Documentario.  
**24.00** Factory Made. Documentario.

## Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale  
**19.00** Pop-App. Rubrica  
**19.30** Deejay TG  
**19.35** Shuffolato. Rubrica  
**19.50** Pop-App. Rubrica  
**20.30** Via Massena. Rubrica  
**21.00** Fino alla fine del mondo. Show  
**22.00** Deejay chiama Italia Musicale.

## MTV

- 19.00** MTV News. News  
**19.05** Decalife: J-Lo Project. Show  
**19.30** Speciale MTV News. News  
**20.00** Mtv World stage. Musica  
**21.00** Scream Queens. Telefilm  
**22.00** Room 401. Show  
**22.30** True Blood. Telefilm



MINISTRI  
FRA TAGLI  
E RAGLI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

**G** iorni fa, dal podio del maggior teatro italiano, il maestro Barenboim ha letto il testo della Costituzione per chiedere al potere di non tagliare la cultura. Uno straniero ha voluto ricordarci di che pasta dovremmo essere fatti, se non fosse per un governo che vuole farci tornare a «viver come bruti». La barbarie è tale che si comprano rappresentanti del popolo (tra l'altro pagati assai bene dal popolo stesso) per far restare al potere l'uomo più ricco del Paese. Uno che, al suo servizio,

del resto, ha già vari partiti, tra i quali uno che gli ha venduto la sua ragione sociale (un federalismo centralistico di stato) in cambio di qualche strapuntino ministeriale. E, a proposito di ministri: ieri tutti i sindacati delle forze dell'ordine hanno protestato (pure ad Arcore!) contro i vergognosi tagli che si sono abbattuti anche sui lavoratori della sicurezza. Quelli che rischiano la loro vita di sfruttati per effettuare gli arresti di cui Maroni va poi a vantarsi in televisione. ❖

Pillole

SCIOPERO ALLA TRECCANI

I lavoratori della Treccani hanno deciso lo stato di agitazione e otto ore di sciopero. Lo afferma una nota diffusa da slc-cgil, fistel-cisl e uilcom-uil. «L'intervista - si legge nel comunicato - rilasciata il 2 dicembre scorso dal presidente della treccani, Giuliano Amato, alla Repubblica attraverso la quale apprendiamo che la Treccani rinuncia al cartaceo per investire nella rete e battere Wikipedia, segna una grave discontinuità nella prassi delle relazioni sindacali e legittima le più cupe previsioni sul futuro dell'azienda e sulla stabilità dei posti di lavoro».

A GREGORETTI PREMIO LAVORO

La consegna del premio «per il lavoro nel cinema» a Ugo Gregoretti sarà l'evento clou dell'ottava edizione del festival Cinema&è Lavoro - Festival cinematografico dell'Umbria, dal 13 al 19 dicembre a Terni. Gregoretti riceverà il riconoscimento il 18 dicembre.

MALORE PER MARIO SCACCIA

Mario Scaccia, che a Natale compirà 91 anni, ha avuto un malore, il medico ha ordinato riposo e lo spettacolo *Interpretando la mia vita*, in scena al Teatro Arcobaleno sino al 19 dicembre a Roma è stato annullato.



È morto Sarli, stilista del «taglio perfetto»

**LUTTI** ■ È morto ieri mattina a Roma, all'età di 83 anni, lo stilista Fausto Sarli, considerato un maestro del «taglio perfetto» degli abiti di alta moda. Nato a Napoli nel 1927, Sarli aveva debuttato nel 1954 giovanissimo a soli 29 anni con una sfilata nella Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze. Napolitano: «Con lui la moda italiana perde una figura di spicco, una personalità inconfondibile».

NANEROTTOLI

Al mercato dei voti

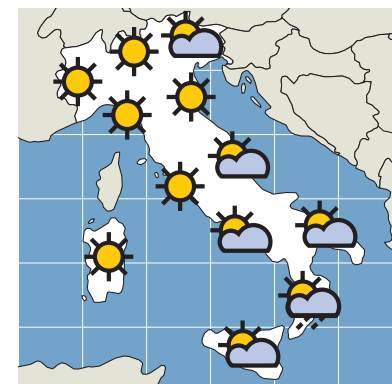
Toni Jop

**B** erlusconi sostiene che i giochi in vista del voto di fiducia non sono chiusi, anzi. Non c'è quasi giornale di carta oppure on line che non titoli sul «mercato dei

voti», accusa gravissima. Berlusconi, sdegnato, allontana da sé il sospetto innescato dalle oscillazioni di parlamentari dell'opposizione, e non solo, che sembrano annunciare: io salto il fosso. Se saltano quel fosso lo faranno solo perché hanno un debole per i bassotti col naso grosso, e se ne sono accorti proprio in questi giorni che corrono verso il Natale: tutti i nodi vengono al pettine e anche tanto va la gatta al lardo mentre si stringono i

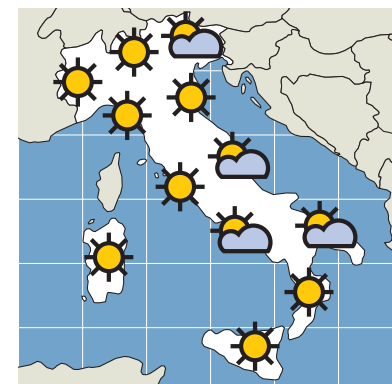
conti di fine anno. Questione di coscienza e anche di famiglia, la coscienza «tiene famiglia», solo l'incoscienza non la «tiene». Anche Bossi tiene famiglia, non lo si vede agitarsi ma è persona consapevole, come Bondi, come Cicchitto, come Gasparri, come La Russa come Stracquadanio, per citarne alcuni particolarmente consapevoli che se il bassotto col naso grosso molla gli ormecci non li salva neppure Vespa. ❖

Il Tempo



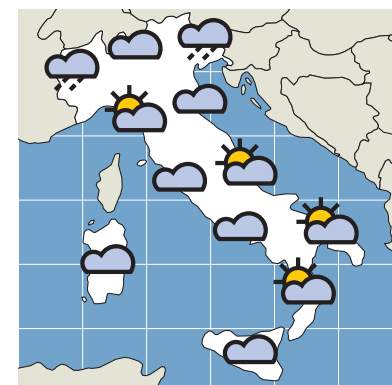
Oggi

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso.  
**CENTRO** ■ variabile sull'Abruzzo, con qualche rovescio su coste e Subappennino. Bel tempo altrove.  
**SUD** ■ rovesci al mattino tra medio-bassa Calabria e Sicilia nordorientale, in attenuazione. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Domani

**NORD** ■ annuvolamenti sulle Alpi centro-orientali con qualche nevicata. Sereno altrove.  
**CENTRO** ■ generali condizioni di bel tempo.  
**SUD** ■ bel tempo prevalente su tutti i settori con cieli poco o parzialmente nuvolosi.



Dopodomani

**NORD** ■ nuvolosità sparsa con addensamenti più compatti sui rilievi dove non si escludono locali piogge.  
**CENTRO** ■ nuvoloso su Toscana e dorsale appenninica con locali rovesci. Poco nuvoloso altrove.  
**SUD** ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Operacion Galgo contro il doping:** in manette anche il medico coinvolto nello scandalo 2006

→ **Un'indagine di un magistrato** di Madrid, con nomi eccellenti e un fantasma sui trionfi iberici

# Fuentes di nuovo in manette

## La sport spagnolo ora trema

Il dottor Eufemiano Fuentes di nuovo in manette, la Spagna fa di nuovo i conti con l'incubo doping scoppiato 4 anni fa. Intorno alla mezzofondista Dominguez un'indagine che fa tremare il mondo sportivo iberico.

**ANDREA ASTOLFI**

sport@unita.it

La Spagna dello sport trema di nuovo, la Spagna dei Contador, dei Nadal, dei Gasol, la Spagna del Barça e del Real, il paese leader mondiale dello sport e, per tanti, anche del doping. Almeno nel ciclismo, l'associazione Spagna-doping è una certezza da un bel po', precisamente dal 2006, dall'esplosione del caso Fuentes, di quel movimento sotterraneo che si irradiò dalla Liberty Wurth, la formazione «curata» dal medico spagnolo Eufemiano Fuentes e toccò, con poche certezze acclamate e tantissimi insabbiamenti, gran parte della Spagna che corre, vince, domina.

Il nome di Fuentes ritorna prepotentemente ora. La nuova mossa della Guardia Civil si chiama "Operacion Galgo". La Guardia Civil ha effettuato numerose perquisizioni a Madrid, Palencia, Las Palmas, Alicante, Segovia, El Escorial. Con la "regina" dell'atletica spagnola sono finiti in caserma - riferisce la stampa di Madrid - il suo allenatore Cesar Perez, il manager Josè Alonso Valero, il noto tecnico Manuel Pascua Piqueras, l'ex-ciclista Alberto Leon e il dottor Eufemiano Fuentes. C'è dentro appunto il «dottor Kildare» del doping, c'è dentro il mezzofondo spagnolo, soprattutto la campionessa mondiale dei 3000 siepi Marta Dominguez, fermata e interrogata a Valencia. Secondo "El Pais", nella perquisizione a casa di Marta Dominguez sono stati sequestrati un computer, una valigia e alcuni cartoni. Ci sono nomi importanti dentro. Gli agenti sono entrati in azione su ordine di un magistrato di Madrid e in base alla legge antido-



Foto di Christophe Ena/Reuters

**Alberto Contador** sugli Champs Elysees lo scorso luglio: lo spagnolo (28 anni) è stata la terza vittoria nel Tour de France

ping in vigore dalla fine del 2006, successiva alla scoperta dei famosi elenchi di Fuentes, compilati coi nominoli assegnati dal fantasioso me-

**Liste sospette**  
Negli elenchi del medico la chiave per svelare le pratiche illecite

dico madrileni ai suoi «assistiti». Peccato che "Val-Piti" sia diventato Valverde solo dopo anni e grazie all'intervento del Coni e a un blitz antidoping durante il Tour, a Pratonevoso, in Piemonte. Nell'Operacion Puerto finirono dentro in tanti, molti spagnoli, alcuni italiani, tra cui

Basso, Scarponi e Caruso, tutti fermati, in particolare il varesino, l'unico finora ad aver trascorso due anni a spasso a seguito di quello scandalo. In quell'occasione anche il nome di Contador venne sfiorato. Ma non se ne fece nulla. Dal 2006 gli spagnoli hanno sempre vinto il Tour, con Pereiro, Contador e Sastre, cinque volte su cinque nel dopo-Armstrong.

Nelle liste di Fuentes i ciclisti erano solo una parte della storia. L'unica, però, che emerse. Molto chiacchierato allora fu il mitico tennista spagnolo Rafa Nadal, uno dei più grandi di sempre nel suo sport. Il suo nome, secondo qualcuno, nel listone-Fuentes c'era e fu cassato a seguito di ordini provenienti da molto

in alto. Dopo l'"Operacion Puerto", nel 2009 è stato il turno dell'"Operacion Grial", nell'ambito della quale venne perquisita l'abitazione del marciatore Francisco Javier "Paquillo" Fernandez che ammise il ricorso a sostanze dopanti. Proprio la sua collaborazione sarebbe alla base dell'Operacion Galgo. I contorni della quale non sono ancora del tutto chiari. Secondo l'emittente Telecinco, tra gli atleti nel mirino degli inquirenti c'è anche il ciclista Luis Leon Sanchez, campione nazionale a cronometro. La nuova indagine è la terza a sezionare, in 4 anni, il controverso panorama spagnolo, un bel mondo fatto di tanti soldi e tante connivenze, di una legge antidoping molto larga e applicata in talu-

**IL PRECEDENTE**

**«Operacion Puerto»  
una cupola sportiva  
costruita sull'Epo**

— «Operación Puerto» fu il nome dato all'indagine della Guardia Civil spagnola relativa al doping sportivo effettuata tra il febbraio e il maggio 2006. I principali accusati furono Eufemiano Fuentes, medico di diverse squadre ciclistiche, e Manolo Saiz, al momento dell'arresto direttore sportivo della squadra Liberty Seguros. Secondo l'accusa Fuentes e Saiz erano a capo di una organizzazione che si dedicava alla gestione di autoemotrasfusioni, alla vendita di sostanze dopanti, quali EPO, ormoni della crescita, anabolizzanti, e alla pianificazione del loro utilizzo. La polizia sequestrò anche numerosi elenchi cifrati di presunti clienti dell'organizzazione. Dalla decifrazione degli elenchi si è arrivati al coinvolgimento di 58 ciclisti professionisti, che sono stati individuati dalle autorità. I nomi di altri sportivi non sono stati decifrati o resi noti. In attesa del processo tra gli effetti maggiori dell'operazione finora ci sono il ritiro dal mondo del ciclismo dello sponsor Liberty-Seguros e l'esclusione dal Tour de France 2006 della maggior parte dei candidati alla vittoria finale e di 2 squadre, l'Astana e la Comunidad Valenciana (che all'epoca dei fatti contestati si chiamava Kelme).

ni casi e in altri lasciata sulla carta, di federazioni impegnate a fare muro, come la Feder ciclismo, che per anni ha difeso Valverde, prima di cedere davanti al Tas e ai regolamenti internazionali.

Spesso ci si è chiesti, in questi anni balordi per il ciclismo, come mai i francesi, i belgi, gli olandesi, gli svizzeri non fossero più capaci di primeggiare nelle grandi gare del calendario internazionale, in particolare nei Grandi Giri. Pochi talenti? Naturalmente no. Chi vinceva, aveva sempre la stessa bandiera giallo-rossa accanto al nome. La mezzofondista Marta Dominguez, attuale vice presidente della Federazione spagnola di atletica, aveva annunciato il 4 novembre scorso di essere incinta e di dover per questo rinunciare agli impegni agonistici, dandosi come obiettivo quello di tornare e prepararsi per le Olimpiadi del 2012. A questo punto la sua parabola va riconsiderata, e con essa molte, troppe cose. A questo punto la favola del paese dalle mille cantere, dello sport diffuso, un paese grande, popolato e ricco quanto l'Italia, ma capace in dieci anni di tirare fuori campionissimi in tutti gli sport con sconcertante naturalezza, è fortemente in dubbio. ♦

**Famiglia doping  
La procura Coni  
contro il «clan»  
di Bernucci**

— Una famiglia intera da squallificare per doping: la richiesta record arriva dalla procura del Coni a carico del ciclista professionista Lorenzo Bernucci (coinvolto nell'inchiesta di Padova), di sua moglie Valentina Borgioli, di suo fratello Alessio Bernucci, di sua madre Antonella Rossi e del suocero Fabrizio Borgioli. Lo stop complessivo chiesto con il deferimento dalla procura al Tribunale nazionale antidoping (Tna) è di 22 anni: 6 per il ciclista, 4 per ognuno dei parenti. La procura antidoping del Coni ha disposto i deferimenti sulla base della documentazione inviata dalla procura della Repubblica di Padova, che in un'inchiesta sull'uso di sostanze proibite ha iscritto a luglio nel registro degli indagati Alessandro Petacchi, mentre lo spezzino era al Tour de France. Con lui indagato anche Bernucci, ex della Lampre, la squadra di cui Petacchi è il capitano. In un'indagine collegata della procura di Padova, nell'aprile scorso, i Nas dei carabinieri avevano sequestrato farmaci nelle abitazioni di

**Fascicolo «congiunto»  
Accuse per l'ex della  
Lampre con moglie,  
mamma e fratello**

Petacchi e dello stesso Bernucci. Quest'ultimo in passato era stato trovato positivo alla subtramina e sospeso dall'attività sportiva. Il ciclista non fa più parte della squadra di ciclismo Lampre-Farnese dall'aprile scorso, da quando è rimasto coinvolto nell'inchiesta della procura di Padova e nella sua abitazione sono state trovate sostanze dopanti, precisa lo stesso team. Lorenzo Bernucci non si aspettava una richiesta di squalifica così pesante - 6 anni - e tantomeno che la procura antidoping del Coni chiedesse di sanzionare anche quattro suoi parenti stretti. L'avrebbero aiutato nella detenzione e nell'uso di sostanze proibite. «Non mi aspettavo che il procuratore Torri chiedesse una pena così alta. Non credo che la famiglia c'entrasse nulla, i miei familiari non hanno fatto niente. Oltretutto non ricoprono neanche cariche in organismi sportivi». ♦

**Notte italiana nella Nba  
Bagnani, Gallo e Belinelli  
incantano il pubblico Usa**

**Nel basket Nba è il momento dei tre italiani, Bagnani, Gallinari e Belinelli. Record di punti per il romano (41), grandi numeri anche per gli altri due che sono intoccabili per le franchigie di Toronto e New Orleans.**

**FRANCESCO SANGERMANO**

fsangermano@unita.it

A prima vista può sembrare paradossale. E forse lo è davvero. In uno dei momenti più bui del basket italiano (con la nazionale che parteciperà ai prossimi Europei da ripescata dopo esser stata fuori dalle ultime edizioni di Olimpiadi e Mondiali), la pallacanestro tricolore splende di là dall'oceano come mai prima d'ora. In Nba, il campionato americano più forte, famoso e popolare del mondo, la notte appena trascorsa ha consacrato (per l'ennesima volta da inizio stagione, in vero) i tre rappresentanti del Bel Paese tra i principali protagonisti dell'intera lega. Andrea Bagnani, Danilo Gallinari e Marco Belinelli non sono soltanto titolari nelle loro rispettive squadre (Toronto, New York e New Orleans) ma la notte scorsa hanno scritto diverse nuove (e chissà se anche irripetibili) pagine nella storia tricolore del gioco.

**CANADA DE NOANTRI**

La prima riguarda Andrea Bagnani. In una squadra perdente come Toronto (che in estate ha perso Chris Bosh, il miglior giocatore della franchigia), il romano è diventato la punta di diamante come conferma il contratto da 50 milioni di dollari per 5 anni firmato un anno addietro. Ebbene, nel «derby» contro Gallinari giocato al Madison Square Garden di New York ha realizzato 41 punti (con 16/24 al tiro), massimo storico per un italiano in America e prima volta in assoluto sopra quota 40 in una partita. Una soglia che, giova ricordarlo, non è usuale per nessuno e, nella storia, è da sempre riservata solo all'élite. Non solo. Da inizio stagione (22 partite) Andrea non è mai sceso sotto quota 12 e la media di 21.2 punti a partita, oltre ad essere il massimo nella storia per un italiano, lo pone al momento 17° realizzatore assoluto in tutta la Nba. Numeri da superstar, insomma. Per Gallinari e Belinelli, invece, il discorso è leggermente diverso. La nottata appena trascorsa li ha visti segnare rispetti-

vamente 20 e 22 punti (in totale, quindi, quella che viene definita "Italian Connection" ne ha messi insieme 83, anche in questo caso massimo di sempre) e per le loro squadre sono arrivate due vittorie. Ecco, Gallo e Belinelli giocano in squadre vincenti e sebbene non siano i protagonisti principali sono comunque secondo o terzo violino. Gallinari, sconfitti i problemi alla schiena che lo avevano di fatto messo ko nell'intera stagione d'esordio, è diventato un beniamino del Madison (oltreché di coach Mike D'Antoni che negli anni '80 giocò a Milano insieme a suo padre) e con il neo arrivato Amar'e Stoudamire vuole riportare New York ai playoff dopo anni di delusioni. I Knicks hanno vinto 11 delle ultime 12 partite, 7 di fila in trasferta e Danilo viaggia a 15.3 punti di media. Belinelli, infine, dopo 3 anni di passione (2 con Golden State e uno a Toronto) ha finalmente trovato la sua dimensione a New Orleans. Titolare inamovibile al fianco della stella Chris Paul, già in più occasioni è stato decisivo con 12 punti di media partita. La prossima estate, in Lituania, per la prima volta tutti e tre potrebbero giocare con la maglia della Nazionale. Se così fosse, gli Europei da ripescati potrebbero diventare Europei da protagonisti. ♦

**IL CASO**

**Sciopero revocato  
Ora c'è l'ufficialità  
con comunicato Aic**

**ROMA** — Per la firma bisognerà ancora pazientare una settimana, ma intanto l'accordo per il nuovo contratto collettivo dei calciatori è stato suggellato (mancano solo piccoli dettagli economici), e lo sciopero, proclamato dal sindacato, revocato. Il tanto atteso annuncio dello stop alla sospensione delle partite di serie A, prevista per il prossimo weekend, è arrivato poco dopo le 19, attraverso un comunicato dell'Assocalciatori. Un annuncio ormai scontato, quello del sindacato dei calciatori: arrivato, però, solo dopo aver ricevuto il placet del vicepresidente dell'Aic Leonardo Grosso, al termine dell'incontro tecnico tra le parti svoltosi alla Federcalcio, per mettere definitivamente nero su bianco il testo dell'accordo politico raggiunto martedì scorso con la mediazione di Giancarlo Abete». ♦

